

Addio Insolera
Una vita per Roma moderna

Emiliani Tocci pag. 18

L'isola delle rose
utopia del '68

Walter Veltroni pag. 17

La Biennale di architettura
al via a Venezia

Verde pag. 19

U:



Il lavoro finisce sotto terra

● **Sardegna, un gruppo di minatori** barricato a 370 metri di profondità ● **Sulcis in ginocchio** in una Regione dove anche Alcoa sta per chiudere **MAEDDU VESPO A PAG. 3**

La vera emergenza

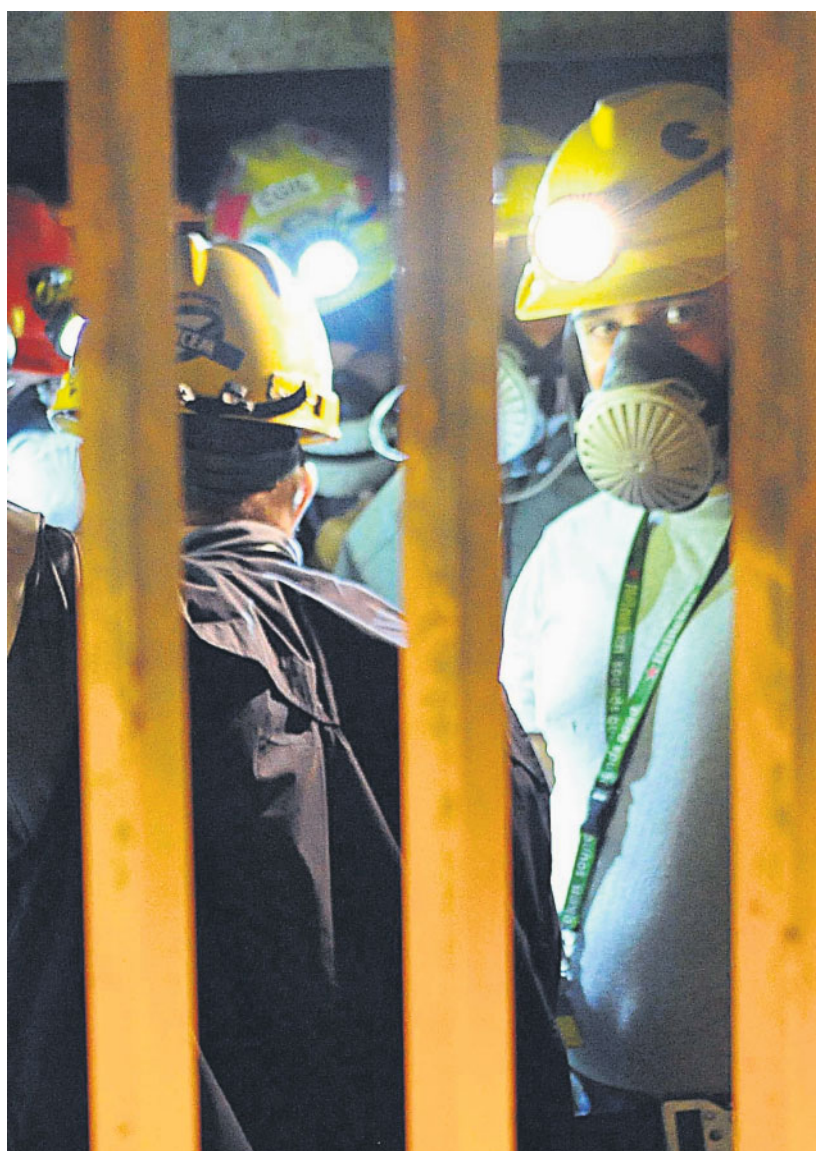
RINALDO GIANOLA

● **C'È QUALCOSA DI ANTICO E DI DISPERATO NELLA LOTTA CHE I MINATORI DELLA CARBOSULCIS** hanno iniziato nelle viscere di Nuraxi Figus. La protesta per difendere un lavoro, un reddito che possano garantire un simulacro di dignità personale e della propria comunità, è il segno di un destino che non cambia mai nel tempo. I protagonisti di oggi sono forse gli stessi o sono i figli di quei minatori che vent'anni fa occupavano le stesse miniere, che anni prima erano state presidiate da altri lavoratori ancora. **SEGUE A PAG. 3**

Napoli, senza casa
i libri di filosofia
«Insulto al Paese»

La Regione ha tagliato i fondi e la prestigiosa biblioteca dell'Istituto filosofico di Napoli viene sfrattata. Migliaia di volumi - da Kant a Croce - a rischio. Intervista al presidente Marotta: «Non ci arrendiamo, combatteremo fino alla fine».

AMATO TITO A PAG. 2



AFGHANISTAN

Orrore talebano: decapitati per il ballo

● **Irruzione** in una festa privata a Helmand: 17 morti tra cui due donne
● **Attaccata base italiana:** il razzo non esplose ma tre soldati restano feriti **A PAG. 8**

L'exit strategy italiana

IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 8

Corruzione, il Pdl minaccia Monti

Un'altra politica è possibile

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Esiste oggi, in Italia, lo spazio per un'autonoma proposta di politica economica da parte del centrosinistra? Oppure il compito prioritario è recuperare la fiducia internazionale, attuando una ricetta predefinita? **SEGUE A PAG. 4**

● **Guerra alla legge della Severino:** così non voteremo la fiducia
● **Il premier al Quirinale** da Napolitano e poi va dal Papa a Castel Gandolfo **MONTEFORTE A PAG. 7**

Il Pdl minaccia Monti sulla legge anticorruzione. Dopo gli avvertimenti dei giorni scorsi Gasparri annuncia: così «non voteremo la fiducia». Il ministro Severino: per noi è una priorità. Monti sale al Quirinale. Poi incontra il Papa a Castel Gandolfo. Al centro dei colloqui la crisi economica e il futuro della Ue. **CIARNELLI FABIANI A PAG. 4-5**

Giro di vite
su fumo, bibite
e videogiochi

Show di Benigni
trascina
la festa del Pd

JOP A PAG. 5

Il presidente non può essere parte di un processo

GIOVANNI PELLEGRINO

● **MOLTO OPPORTUNAMENTE ANTONIO INGROIA HA DICHIARATO CHE I PUBBLICI MINISTRI PALERMITANI SONO IN ATTESA SERENA DEL GIUDIZIO DELLA CONSULTA,** convinti di aver applicato correttamente la legge e di non essere responsabili di sue eventuali lacune; e per questo restii nel vedersi utilizzati come strumento degli attacchi quotidianamente rivolti al Colle da Di Pie-

tro (e Grillo) e da *Il Fatto quotidiano*. La serenità che così Ingroia ha introdotto nel dibattito induce ad alcune precisazioni. La prima è sull'oggetto del conflitto, che, diversamente da quanto D'Ambrosio sembra ritenere, non riguarda l'avvenuta trascrizione delle conversazioni Mancino-Napolitano da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria, che legittimamente intercettavano l'utenza telefonica del primo. **SEGUE A PAG. 15**

No al permesso di soggiorno
un ragazzo si suicida

Aveva ricevuto un no. No al permesso di soggiorno e l'obbligo di lasciare l'Italia entro 15 giorni. Abdellaziz Tobi, marocchino di vent'anni con qualche piccolo guaio con la giustizia, si è sentito perso. Si è impiccato nel centro ricreativo di Castel del Rio, sulle colline imolesi, dove aveva appena finito di dare una mano alla festa del paese. «Faceva spesso il volontario, anche alle feste dell'Unità», ricordano commossi i suoi amici. **GENTILE A PAG. 14**

La miss chiede
cittadinanza

IL COMMENTO

CHIARA VALERIO

A PAG. 14



dalla parte dell'Italia **PD** Partito Democratico

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI
REGGIO EMILIA

DOMENICA
9 SETTEMBRE ORE 16.30
CAMPOVOLO

FESTA DEMOCRATICA

L'ITALIA FERITA



Gerardo Marotta, fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi filosofici di Napoli, nel suo studio FOTO ANSA

Senza libri, Napoli perde la sua anima

● La Regione taglia i fondi, sfrattata la biblioteca dell'Istituto di Studi Filosofici ● Diderot, D'Alembert, Kant, Bruno, Croce... trasferiti in un capannone a Casoria. 300mila volumi senza dimora

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

È una corsa contro il tempo: oggi pomeriggio, riunione plenaria con la partecipazione di molti amministratori del Napoletano, accorsi al capezzale di uno dei templi della cultura laica europea e dei parlamentari eletti in città. Venerdì, incontro tra Gerardo Marotta, presidente e «anima» dell'Istituto italiano di Studi Filosofici, e Guido Trombetti, già rettore della Federico II, oggi assessore della Giunta regionale di centrodestra. Il «siluro», denuncia Marotta, è partito proprio da Palazzo Santa Lucia: la revoca di una serie di delibere adottate durante l'era Bassolino, che condanna all'esilio da Napoli una delle più fornite e prestigiose biblioteche d'Occidente.

C'è l'anima e il sangue della grande cultura europea, dal Seicento in poi, nei millesecento scatoloni che l'ultimo giacobino di Napoli ha malinconicamente chiuso e spedito provvisoriamente a Casoria, nel capannone di un'ex azienda ottenuto grazie all'intercessione di un amico imprenditore. Trecentomila volumi, molti rarissimi, un'infinità di «prime edizioni»: dall'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert agli scritti di Giordano Bruno, alle opere di Benedetto Croce. Passando per Filangieri, Genovesi, Kant, Hegel, Fisher. Un patrimonio stimato in dieci milioni di euro, da qualche giorno senza più fissa dimora, dopo l'ultimo intimo di sfratto ricevuto dall'avvocato amministrativista geloso custode delle memorie della Repubblica Partenopea del 1799. «Mi sono esposto personalmente - racconta Marotta - vendendo alcune proprietà di famiglia: un attico a Roma e una villa settecentesca a Napoli». Ma i soldi, complici anche i tagli decisi dai

governi Berlusconi e da quello in carica, sono finiti presto. Da tre anni l'Istituto di Palazzo Serra di Cassano a Monte di Dio, non prende più un centesimo di contributi pubblici. E la biblioteca, frequentata da intere generazioni di studiosi provenienti da tutto il mondo, è stata costretta a migrare nel deserto postindustriale, da incubo wenderiano, dell'hinterland cittadino, per evitare l'onta di una visita dell'ufficiale giudiziario. La situazione è precipitata all'improvviso, ma questa storiaccia ha radici lunghe. E profonde.

La giunta Bassolino, di concerto con la Sovrintendenza, aveva destinato a sede definitiva dei trecentomila volumi un palazzo un tempo di proprietà del Coni in piazza Santa Maria degli Angeli, a poche decine di metri dallo storico portone di Palazzo Serra di Cassano, chiuso dopo la decapitazione dei rivoluzionari del '99 vittime della reazione sanfedista e significativamente riaperto dallo stesso Marotta nel 1993, quando Antonio Bassolino fu eletto sindaco di Napoli.

Ma una delibera dell'anno scorso dell'amministrazione Caldoro ha stabilito diversamente. Ha deciso, cioè, che

...
Oggi riunione plenaria di molti amministratori. Da tre anni l'Istituto non riceve i contributi pubblici

...
La condanna dopo la revoca di una serie di delibere regionali adottate da Bassolino

in quei locali saranno prioritariamente ospitati i libri ottenuti in dono dalla Regione. Tanto per dire: se avanza dello spazio, Giordano Bruno e Immanuel Kant dovranno convivere con «A tavola con il porco», manuale di gastronomia di sconosciuto autore vesuviano. Marotta se la prende con il «blocco sociale che impedisce ogni rilancio della cultura cittadina, ormai legata solo alle feste di piazza: imprenditori e politici corrotti che rischiano di irretire anche Caldoro e de Magistris, due ottime persone». Proprio il sindaco, a luglio, aveva avviato un tentativo di mediazione.

Ora, attende che il governatore rientri dalle ferie di agosto per riprendere la questione di petto. Ma il tempo stringe, e una robusta catena di solidarietà si è già andata saldando, anello dopo anello. In campo è sceso Vittorio Emiliani, presidente del Comitato per la Bellezza, un attestato di vicinanza è arrivato dal sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che ha messo a disposizione le biblioteche della sua città per ospitare la preziosa collezione. Ma per Napoli sarebbe un colpo troppo duro da digerire: e allora, dall'amministrazione comunale di San Giorgio a Cremano, a guida Pd, è giunta la proposta di trasferire gran parte dei volumi a Villa Bruno, la Cgil regionale ha messo a disposizione alcune stanze della sua sede al Vasto, mentre negli ultimi giorni è tramontata anche l'ipotesi di allocare la collezione nei locali ristrutturati del monumentale complesso dell'Albergo dei Poveri, in piazza Carlo III. Soluzione, questa, caldeggiata dallo stesso Marotta. Per ora, i libri restano impacchettati nel capannone industriale di Casoria. Marotta ha voluto accompagnarli di persona, come un padre premuroso che vede allontanarsi i suoi figli. Tenace e combattivo come sempre, l'ultimo giacobino di Napoli ha tratto la città dal torpore agostano presiedendo un'affollata assemblea nella sede dell'Istituto. Una grande e ululante camera di compensazione della città ferita a morte, in attesa di un auspicabile (ma tutt'altro che scontato) dietrofront della Regione.

«Gli unici finanziamenti dalle università tedesche»

Appare sconcolato dinanzi agli scatoloni contenenti i trecentomila e più volumi rari e preziosi - per un valore di dieci milioni di euro - da lui riuniti nei decenni con passione infinita e in procinto di essere trasferiti in un deposito di Casoria, nell'hinterland napoletano. Eppure a ottantacinque anni Gerardo Marotta, avvocato fondatore e presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, unanimemente considerato un tempio della cultura, intende dare battaglia, per l'ennesima volta: «Non ci arrendiamo, combatteremo, anche da soli, fino alla fine, per la sopravvivenza dell'Istituto e della biblioteca» dice convinto a *L'Unità*.

Crede quindi che anche questa ennesima crisi verrà superata? «Non lo so, francamente, perché è l'Italia tutta che non ce la fa. Noi ci adoperiamo in tutti i modi per aiutare il nostro Paese, ma constatiamo che mentre risorse ingenti vengono stanziare per i lavori pubblici, poco o nulla si investe in cultura».

I volumi si trovavano collocati in luoghi diversi, nei dintorni di Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto e ormai luogo-simbolo della città, per una spesa complessiva annua di 200.000 euro.

«Ma dal 2009 - prosegue Marotta - non viene più versato il contributo go-

IL COLLOQUIO

ANNA TITO
ROMA

Gerardo Marotta presidente dell'Istituto: «Per difendere quei testi ho impegnato anche i miei soldi. Combatteremo fino alla fine»

...
In Italia ingenti risorse vengono destinate a opere pubbliche ma poco o nulla per la cultura

vernativo annuo di tre milioni di euro dal Ministero università e ricerca. Anche la regione Campania, che pure nel 2010 aveva acquistato, per 7,5 milioni di euro, l'ex Coni in Piazza Santa Maria degli Angeli, per destinarlo alla biblioteca dell'Istituto, ha poi bloccato tutto con una delibera». I tagli dei fondi hanno quindi messo in ginocchio l'Istituto, dopo tanti anni di sacrifici. E ciò nonostante i riconoscimenti ottenuti in tutto il mondo e gli appelli lanciati dalle più prestigiose istituzioni mondiali, dal Parlamento europeo all'Unesco. Stando così le cose, «temo che a Natale saremo costretti a chiudere».

Ma come siamo arrivati a questo punto? «Si è inceppato un ingranaggio: la classe dirigente non ha voluto, o non è stata in grado, di recepire il progetto dei grandi studiosi che hanno dato vita all'Istituto, da Giovanni Pugliese Carratelli a Hans Georg Gadamer e a Paul Ricoeur, per dirne soltanto alcuni, e che consisteva nel salvare la civiltà occidentale, l'Europa in declino, concentrandosi sulle materie umanistiche e filosofiche, così come è stato ribadito dalle Nazioni Unite nel 1993».

Inoltre, nella nuova biblioteca di Santa Maria degli Angeli, sarebbero ospitati, insieme ai grandi classici dell'Istituto, i testi ricevuti in omaggio dalla Regione: «Ma ci rendiamo conto?

tuona l'avvocato - Giambattista Vico e Giordano Bruno a fianco di "A tavola con il porco", "L'amante del Federale", "Il Paperone birillo" o "L'antologia degli indovinelli"». Accostamenti senza dubbio ritenuti assurdi e spregiudicati, tanto che «anche la Sovrintendenza bibliografica della Regione non permette una simile contaminazione fra sacro e profano» rileva Marotta.

Si sono fatti avanti numerosi, per ospitare la biblioteca: «Dal sindaco di San Giorgio a Cremano che ha messo a disposizione i locali di Villa Bruno al Comune Castellammare di Stabia con la reggia Quisisana, ad Avellino dove ci vengono offerti ben due palazzi, e poi Acerra con il suo castello, il Comune di Ravenna, fino alla Cgil... ma per noi è fondamentale tutelare l'unitarietà del nostro fondo librario». In ciascuno di questi posti tuttavia «creeremo delle scuole di filosofia e cultura umanistica, per mantenere vivo l'amore per il sapere, ma la biblioteca deve rimanere a Napoli, accanto all'Istituto», annuncia combattivo l'avvocato.

...
Si è inceppato un ingranaggio: la classe dirigente non ha voluto recepire il progetto

Quindi, nonostante le difficoltà Marotta, che ha investito il patrimonio della sua famiglia in questo straordinario e lungimirante progetto, lotta con tutte le sue forze per mantenere in vita l'Istituto, e guarda avanti: «A Lugano, fra qualche settimana, presenteremo la ristampa del codice Norov, realizzata in collaborazione con Le Belles Lettres di Parigi e che contiene gli unici manoscritti di Giordano Bruno, dedicati in particolare all'universo della magia». Non si arrende, incoraggiato anche dalle innumerevoli testimonianze di solidarietà provenienti da prestigiose istituzioni internazionali: «Ora che le risorse personali sono esaurite e i fondi statali bloccati, i partner europei, riconoscendo quanto ha fatto l'Istituto in passato, cercano di dare il massimo contributo per aiutarci a proseguire nel nostro lavoro. Lo sa che il convegno su "La modernità dell'estetica di Hegel, tenutosi in Istituto in dicembre, è stato interamente finanziato dalle università tedesche"?».

Mentre si attende, con qualche speranza, il vertice con i parlamentari campani e i sindaci interessati alla questione, il presidio dei sostenitori dell'Istituto continua dinanzi a Palazzo Serra di Cassano, e l'avvocato si dice fiducioso sugli esiti di una proposta di legge dello Stato avanzata dal ministro Lorenzo Ornaghi.



Un fermo immagine da Sky Tg 24 della prima notte di protesta dei minatori del Sulcis FOTO ANSA

La rivolta dei minatori sotto terra

● **Sardegna, un gruppo di lavoratori di Carbonsulcis barricato da domenica notte a 370 metri di profondità** ● **Chiedono al governo un progetto di riqualificazione della struttura**

DAVIDE MADEDDU
NURAXI FIGUS

Nuraxi Figus. La pazienza è finita. Si torna in miniera. Asserragliati a circa 400 metri di profondità nelle gallerie di carbone per difendere il lavoro. Ossia il progetto integrato che prevede l'estrazione del carbone, il suo utilizzo in una centrale, la cattura dell'anidride carbonica e lo stoccaggio in sottosuolo. Un'iniziativa, definita all'avanguardia dai lavoratori, che dovrebbe valorizzare e rilanciare l'attività mineraria.

La nuova 'rivolta dei pozzi' parte con un vero e proprio blitz alle 22.30 di domenica nella miniera di Nuraxi Figus, frazione di Gonnese nella provincia di Carbonia Iglesias. Quella, per essere precisi, alle prese con una serie di vertenze industriali e definita «la più povera d'Italia». All'ingresso della miniera di proprietà della società Carbonsulcis, azienda controllata dalla Regione

che assicura occupazione a 463 lavoratori tra operai, tecnici e dirigenti, compaiono tre cumuli di carbone e le bandiere dei sindacati e lo striscione rosso con la scritta «minatori Carbonsulcis».

I delegati Rsu, poco dopo le 23 annunciano che a circa 400 metri di profondità si è «asserragliato un gruppo di lavoratori». C'è chi dice che sono quaranta, chi di più. È la seconda fase della protesta iniziata qualche giorno prima con il blocco dell'accesso dei camion provenienti dalla vicina centrale elettrica nella discarica di ceneri e gessi. «Chiediamo un intervento dei parlamentari sardi affinché i partiti che sostengono il governo si muovano - spiega Giancarlo Sau, Rsu Carbonsulcis Cgil - è necessario che Palazzo Chigi dia risposte chiare sul progetto di rilancio della miniera». Un gesto estremo ma non nuovo per i minatori del Sulcis iglesiente. L'ultima dura occupazione dei pozzi della miniera di carbone risa-

le al 1995. «In quel periodo - ricorda Giancarlo Sau - l'occupazione durò cento giorni. Oggi, a distanza di vent'anni, si è tornati in fondo ai pozzi». Sandro Mereu, delegato Rsu Cgil, si ferma davanti ai cancelli: «Chiediamo interventi concreti, non possiamo più aspettare rinvii. Il nostro futuro è legato al bando di privatizzazione che deve essere fatto entro il 31 dicembre».

TONI ESASPERATI

Qualche ora più tardi, pochi minuti dopo le sette di ieri mattina, a illustrare le ragioni della protesta, in una assemblea informativa convocata davanti alla lampisteria (la sala dove si consegnano le lampade prima di raggiungere il sottosuolo) è Stefano Meletti, delegato Rsu della Uil. Il tono è quello da barricate. «La miniera è occupata, siamo consapevoli di quello che stiamo facendo - dice -. Non è solo per noi ma anche per i nostri figli e le nostre famiglie, per tutto il territorio che ormai, con tutte le vertenze aperte è diventato una polveriera».

Meletti è categorico: «Chiediamo provvedimenti perché il progetto di rilancio della miniera attraverso il bando per la privatizzazione e la realizzazione del circuito miniera, carbone,

centrale e cattura e stoccaggio della co2 in sottosuolo possa essere realizzato». Gli animi dei lavoratori sono tesi. C'è chi parla di «guerra», di «rivolta ad oltranza».

Alle 18, arrivano i sindaci del Sulcis Iglesiente e il presidente della Provincia di Carbonia Iglesias Salvatore Cherchi che assicura l'impegno per la vertenza. Ad accogliere i rappresentanti delle istituzioni davanti all'ingresso della lampisteria c'è una delegazione di lavoratori e alcuni Rsu. Parla ancora Giancarlo Sau, che ammonisce: «Dovete riportare i comuni in piazza, non è pensabile che nel 2012 ci si debba ancora rinchiudere in sottosuolo per difendere il diritto al lavoro. La politica deve riprendere il suo ruolo». Sau ricorda ai sindaci che in miniera è custodito (in apposite celle blindate situate in sottosuolo) esplosivo e detonatori e poi aggiunge: «La pazienza è finita, questo territorio è un deserto, ci aspettiamo da voi una presa di posizione». Interviene Enzo Costa, segretario regionale della Cgil: «Abbiamo appena finito un incontro con i lavoratori Alcoa le lotte devono stare assieme, quella per il carbone e dell'energia devono essere affrontate in maniera compatta. Chi ha ruolo nelle istituzioni torni nelle istituzioni e lasci le gallerie»

La vera emergenza

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

È come se il testimone della solidarietà passasse di generazione in generazione senza lasciare purtroppo risultati tangibili, sicuri, perché c'è sempre una crisi dietro l'angolo, c'è sempre una ristrutturazione in agguato, c'è sempre qualcuno in giro per il mondo che come per l'Alcoa o la Vinyls costa meno al padrone di turno.

Il Sulcis Iglesiente, bacino carbonifero celebrato dal Duce, vive la crisi profonda di un'industria del passato, forse arcaica eppure densa di storia, di coraggio e anche di futuro. Non c'è niente di più duro, faticoso, rischioso che lavorare in miniera, non c'è niente di più triste e doloroso della memoria che abbiamo appena rinnovato dei morti di Marcinelle e di orgoglioso delle marce dei minatori britannici licenziati e picchiati dalla polizia della signora Thatcher. Anche la Carbonsulcis, così come le migliaia di crisi drammatiche che il mondo del lavoro italiano sta vivendo, è in grado di offrire occupazione e profitto, se ci fosse una regia, se qualcuno pensasse positivamente al futuro, se il governo invece di discutere su cosa fare dopodomani mettesse al primo posto della sua agenda il lavoro, in carne e ossa, perché di uomini e donne si tratta. La Sardegna è una tragedia: l'industria sta morendo, il turismo resta parte minoritaria dell'economia locale e il Pil regionale è determinato per l'80% dalla pubblica amministrazione. Dove si vuole andare? O si salvano e si sviluppano le industrie che ancora hanno un senso, come la chimica, le miniere, l'energia, l'alluminio, oppure la Sardegna chiude. E così chiude l'Italia. L'Ilva, la Fiat, anche Wind Jet sono lì sul tavolo, dove si gioca il nostro futuro. Il premier Monti, i ministri Passera e Fornero hanno raccolto applausi al Meeting di Rimini promettendo una svolta per i giovani, una riduzione delle tasse sul lavoro, un possibile (chissà quando...) incontro con Marchionne. Invece di sfilate e promesse, il governo prenda di petto, come si fa con le emergenze più gravi, l'industria e il lavoro. Deve farlo subito, perché domani è già tardi.

L'isola bella che perde i pezzi e la speranza

È l'ultima. Chiusa quella del Sulcis, l'Italia non avrà più miniere a carbone, miniere nell'accezione più comune del termine.

Il settore delle attività estrattive, secondo una ricerca presentata per il ministero dello Sviluppo a luglio scorso fattura ancora quattro miliardi l'anno. Ma si tratta prevalentemente di lapidei e di sabbia e ghiaia. L'ultima vera vena di terra che porta ad un giacimento sotterraneo di carbone è quella di Nuraxi Figus, nella provincia di Carbonia Iglesias. Terra povera, tra le più povere del Paese, con un tasso di disoccupazione al venti per cento e una serie di aziende ormai note a tutti per la profonda crisi che attraversano. Alcoa, multinazionale dell'alluminio, è il primo nome che viene in mente, anche per le eclatanti proteste dei lavoratori. Poi Eurallumina e Portovesme srl. Aziende che, insieme alla Carbonsulcis, fanno parte del dossier che la Regione Sardegna discuterà venerdì al ministero dello Sviluppo.

Già oggi gli operai dell'Alcoa torneranno a manifestare davanti alla sede del Consiglio sardo contro l'ipotesi, sempre più concreta, che il gigante americano abbandoni l'isola. Venerdì il presidio si trasferirà al ministero. Lavoratori e sindacati non accettano il forfait della multinazionale, che va via dalla Sardegna per l'alto costo dell'energia elettrica (negli ultimi tre anni ha usufruito di uno

IL DOSSIER

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Carbonia-Iglesias, un tasso di disoccupazione al 20% e aziende come Alcoa, Portovesme srl, Eurallumina a rischio di chiusura

sconto per l'approvvigionamento).

A due passi da Alcoa c'è un altro impianto chiuso. Quello di Eurallumina, che fino a quando è rimasto in attività forniva la materia prima, l'allumina appunto, alla multinazionale statunitense. Tra diretti e indotto, sono più di mille i lavoratori dei due stabilimenti che rischiano di rimanere a spasso. Stessa sorte, più a nord, è toccata ai famosi cassintegrati dell'Asinara, i dipendenti della Vinyls rimasti intrappolati nella dismissione di un altro pezzo industriale del Paese, quello che all'interno della chimica di base si occupava del ciclo del cloro. Di loro non c'è più traccia, se non nelle ipotesi di riconversione dell'area indu-

striale di Porto Torres verso la chimica pulita (il progetto si chiama Matrica, ne fa parte l'innovativa Novamont).

IL PIANO DI RINASCITA

Per quest'ultimo progetto, e per tanti altri nel territorio, la Regione ha pronti 65 milioni di euro. Fanno parte di un pacchetto complessivo da oltre trecento milioni destinato alle aree di crisi dell'isola. Nelle intenzioni di Cappellacci & Co. serviranno a rilanciare il «Piano di Rinascita» della Sardegna.

Un pacchetto di interventi che individua cinque zone ad alto rischio. In testa c'è proprio il Sulcis, al quale saranno destinati 127 milioni (solo il progetto di rilancio della miniera Carbonsulcis ne richiede duecento, per iniziare). I soldi serviranno a bonificare le aree inquinate, valorizzare le aree dismesse e la filiera agroalimentare e ittica, oltre all'ampiamiento del porto di Portovesme. Altri cinquanta milioni andranno alla Sardegna centrale: Patrosardo, Ottana, Sini-scola e Tossilo. Poi 15 milioni per il sostegno alle microimprese, alla filiera agroalimentare e all'artigianato della Marmilla e ancora 14 milioni per La Maddalena, cantieristica e turismo.

Il piano si è scontrato con le dure critiche del Pd, non solo perché come ha fatto notare il consigliere regionale Antonio Solinas non c'è un euro per la provincia di Oristano. I Democratici criticano

anche l'assenza di un piano di sviluppo complessivo e la gestione dei finanziamenti, che verranno dati ai consorzi industriali, alcuni dei quali, come quello del Sulcis, da poco commissariati. Dal Pd sardo fanno notare inoltre come nella maggior parte dei casi i soldi non andranno a favore delle vertenze sulla ribalta in questi giorni, ma serviranno a promuovere nuovi progetti di sviluppo.

«La Regione ha gestito male la crisi e la vicenda del Carbonsulcis, esempio mal riuscito di lottizzazione politica del management», commenta il senatore democratico Francesco Sanna. «Mi sembra surreale e ridicolo che il maggior azionista sia adesso in miniera con i lavoratori che protestano», continua Sanna riferendosi all'ex presidente della Regione - che è anche l'unica azionista della miniera - il deputato Mauro Pili che ieri è sceso tra gli operai nelle viscere della terra.

«La Sardegna è una polveriera con la miccia già innescata», avvertono all'unisono il segretario isolano della Cgil, Enzo Costa, e la segretaria generale di Corso Italia, Susanna Camusso. «Tra poco riprende Costa - il sindacato non potrà più governare le tensioni sociali, perché manca la volontà politica di pensare e realizzare dei progetti che diano delle risposte vere, al 14 per cento dei sardi senza lavoro e al 40 per cento dei giovani disoccupati».

POLITICA



Silvio Berlusconi e Maurizio Gasparri FOTO ANSA

Il ricatto del Pdl: «Sull'anticorruzione pronti alla sfiducia»

- **Gasparri al governo:** «Il testo deve essere concordato con noi»
- **Ferranti:** «La destra mette solo ostacoli»

TULLIA FABIANI
ROMA

Sul disegno di legge anti-corruzione il Pdl sfida il governo: «Deve essere concordato con noi e se non sarà concordato e si dovesse mettere la fiducia, il governo non avrà la nostra». La minaccia di crisi è stata rilanciata ieri da Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato, dopo che già il suo collega alla Camera Fabrizio Cicchitto aveva lanciato un avvertimento: «L'Unione europea può chiederci di approvare una legge anti-corruzione, ma non gli aspetti particolari di essa, sulla quale rivendichiamo la sovranità del Parlamento. Il ministro della Giustizia Paola Severino sa benissimo che noi da tempo parliamo di un tritico, corruzione, intercettazioni e responsabilità civili dei giudici, che, o viene ricomposto con una mediazione tra il ministro e i gruppi, o viene affidato alla libera dialettica parlamentare. Francamente - ha detto Cicchitto - escludiamo che la partita possa essere risolta con una nuova richiesta di voto di fiducia al Senato sul decreto anti-corruzione, così come è già avvenuto alla Camera». L'ipotesi del ricorso alla fiducia, in realtà, era stata esclusa anche dal Guardasigilli Severino, che anzi si era detta pronta al dialogo fino all'ultimo, convinta che i problemi tecnici possano essere risolti proprio con la collaborazione del Parlamento.

A rilanciarla però ci ha pensato il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, che ipotizzando l'adozione di un cronoprogramma, da parte del governo, per l'attuazione delle riforme, ha fatto esplicito riferimento alla legge anti-corruzione: «Spero che questa cosa vada avanti a tutti i costi, anche con la fiducia - ha dichiarato il ministro in un'intervista al Corriere - perché è una delle missioni fondamentali del governo, ma credo che sia una delle missioni fondamentali del sistema-Paese». Dichiarazioni sgradite al Pdl, non disponibile a

un'approvazione rapida della legge e intenzionato invece ad allungare i tempi, giustificando il no alla fiducia con «la volontà di chiarire alcuni aspetti». Patroni Griffi «ha parlato con l'entusiasmo del neofita - ha commentato Gasparri - l'ho sempre apprezzato come ministro, perché ha dimostrato grande rispetto del Parlamento. Ma oggi ha fatto affermazioni preso da troppo entusiasmo. Perciò il testo del disegno di legge all'esame del Senato va migliorato in alcuni punti, per evitare che invece di combattere la corruzione si combattano altre cose». Cicchitto sottoscrive, e Filippo Berselli, presidente pidellino della commissione Giustizia del Senato, spiega che l'argomento è «complesso» e richiede un esame «attento e responsabile», non frettoso come quello di Montecitorio. Perciò il governo, avverte Berselli, deve «rispettare le Camere» e non può chiedere «di farci approvare il testo così com'è», a scatola chiusa. In particolare, il nuovo reato di corruzione tra privati: «Se si vuole introdurre nell'ordinamento - spiega Berselli - bisogna valutare con attenzione le possibili derive, specificare che l'azione non va promossa d'ufficio, ma su querela».

Una reazione quella del Pdl che il Partito Democratico giudica però mirata a intralciare l'approvazione della legge: «Quando si parla di provvedimenti anti-corruzione il Pdl pone sempre ostacoli - replica il capogruppo in Commissione Giustizia, Donatella Ferranti - è ormai una costante. Almeno vengano allo scoperto, dicano cosa non gli va bene del testo che il Parlamento ha già cominciato a discutere, perché non basta dire no alla fiducia. Fino a oggi, non abbiamo avuto riflessioni di merito ma solo ultimatum al governo». Il Pd, da parte sua, invita il governo ad andare avanti «con fermezza, nell'interesse generale e con responsabilità anche di fronte agli impegni internazionali»; perché, conclude Ferranti, «il provvedimento anti-corruzione è una priorità per il Paese».

...

Il Pd: quando si parla di certi temi arrivano sempre i paletti e i distinguo della destra

Monti da Napolitano

«Crescita, serve l'Ue»

- **Colloquio del premier al Quirinale in vista dei prossimi vertici europei**
- **Nel pomeriggio visita privata a Benedetto XVI**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È durato poco più di un'ora e un quarto l'incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica e il premier Mario Monti salito al Colle nella tarda mattinata di ieri senza alcun ministro al seguito.

Nel corso del colloquio che di fatto ha segnato la ripresa del lavoro dopo la pausa estiva, breve sia per Napolitano che per il capo dell'esecutivo, è stato fatto il punto su quelli che saranno gli impegni del governo nei prossimi mesi per cercare di raggiungere gli obiettivi fissati in agenda prima della scadenza della legislatura, gli stessi che sono stati argomento del lungo Consiglio dei ministri di venerdì scorso che si è svolto, data la lunghezza e la complessità, quasi in forma di forum e che ha dimostrato l'intenzione, al di là delle dispute della politica che diventano sempre più accese con il passare dei giorni, di proseguire nel lavoro intrapreso e nell'impegno assunto.

Monti ha illustrato al presidente Napolitano le scelte che il governo inten-

de fare per sostenere la ripresa e lo sviluppo del Paese. Sono quelle che con determinazione il premier si accinge a illustrare e sostenere anche negli ormai prossimi incontri, domani con la cancelliera tedesca Merkel e il 4 settembre con il presidente francese Hollande, nel corso dei quali sarà ribadito l'impegno dell'Italia a portare avanti le riforme e a fare la propria parte per uscire da una crisi che non è solo del nostro Paese ma è europea. E che, quindi, può essere superata solo da quell'Europa unita che ancora mostra troppe difficoltà a individuare una politica comune che consenta, finalmente, di poter cominciare a prevedere con minore approssimazione e più certezza i tempi di una indispensabile ripresa. L'Italia ha fatto e sta facendo i «compiti a casa». L'Europa deve impegnarsi a sostenerla attraverso le prossime iniziative in cambio di un impegno che è stato sostenuto con non pochi sacrifici in questi mesi.

Sono i punti di un'agenda di fine mandato che qualche perplessità l'hanno suscitata nelle forze politiche che pure sostengono l'esecutivo, a cominciare dal Pd, che nei prossimi impegni che il governo ha finora confermato non intravedono misure tali da superare l'estenuante emergenza e riuscire a creare il lavoro che non c'è. È questa una delle preoccupazioni che il presidente Napolitano ha sempre manifestato e di cui ha sollecitato la soluzione. I tagli fin qui effettuati, i sacrifici richiesti agli italiani debbono avere come prospettiva l'uscita dalla crisi, lo sviluppo e la crescita.

L'agenda illustrata al presidente della Repubblica è stata complessa. Con

l'impegno per norme su cui si è già molto lavorato come quelle sulla corruzione e la sanità ma anche su altre iniziative che, inevitabilmente, potranno essere interamente compiute solo nella prossima legislatura dati i pochi mesi che mancano alla scadenza naturale di quella in corso. Il premier si è confermato garante in prima persona dell'opera del governo per i prossimi mesi. L'intenzione è quella di rispondere con i fatti alle critiche di scarsa concretezza che non sono mancate. In prospettiva c'è un lungo elenco di impegni che va dall'innovazione e l'avvio dell'agenzia digitale alla semplificazione per le imprese e le famiglie, il taglio della spesa pubblica, la dismissione del patrimonio dello Stato per ridurre il debito pubblico, l'attivazione della delega fiscale e la revisione delle agevolazioni fiscali. E via così. Un'agenda complessa su cui, parola del ministro Patroni Griffi, si procederà con un «cronoprogramma» cui non saranno ammesse deroghe o ostacoli.

Il presidente del consiglio Monti si è recato poi nel pomeriggio di ieri in visita a privata da Papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo. Il colloquio, riferiscono fonti vaticane, è durato circa tre quarti d'ora. Al termine dell'incontro, il premier ha anche incontrato il segretario di stato vaticano, Cardinal Tarcisio Bertone. «Nel corso dei cordiali colloqui - rende noto la sala stampa vaticana - ci si è soffermati in particolare sulla situazione europea, sulle principali sfide che l'unione sta affrontando e sul contributo che i suoi cittadini e, soprattutto, le giovani generazioni possono offrire alla sua crescita umana e spirituale».

Un'altra politica è possibile

SEGUE DALLA PRIMA

In questa domanda può riassumersi il nucleo del dibattito in corso, e la risposta che diamo è rilevante anche per la tanto discussa questione della continuità del prossimo con l'attuale governo.

La domanda non è affatto retorica. Non sarebbe del resto la prima volta che il ruolo di una forza progressista viene identificato nella sua maggiore capacità di garantire il consenso del proprio elettorato di riferimento attorno a riforme impopolari, o magari nella sua capacità di ridurre il danno, senza tuttavia mettere in discussione la direzione di marcia.

Intendiamo: qui non si vuole né sottovalutare il tema dell'affidabilità del Paese rispetto agli investitori, né eludere gli impegni derivanti dalla nostra partecipazione all'Unione e all'eurozona. Si tratta semmai di decidere quale sia lo spazio di manovra, se cioè la necessità di «fare i compiti a casa» debba prevalere su ogni altra considerazione.

D'altra parte, la risposta non può esaurirsi nel richiamo appassionato all'Europa, necessario a marcare la distanza dalla destra populista, ma di per sé ancora troppo vago in termini di contenuti. Credo allora che, se c'è spazio per una linea di politica economica progressista, i suoi caratteri debbano ritrovarsi in riferimento a tre temi.

Il primo è quello del lavoro. Si tratta di mettere in discussione l'assunto che crescita e modernizzazione del Paese passino per ulteriori dosi di deregolamentazione del mercato del lavoro. È una visione che non riconosce un ruolo positivo alla stabilità della relazione di lavoro, che pure è la condizione per i necessari investimenti in capitale umano, e quindi associata a maggiore produttività; e

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Non sarebbe la prima volta che il ruolo di una forza progressista viene identificato nella sua capacità di garantire consenso a riforme impopolari. Senza discutere la direzione di marcia

che è incapace di comprendere la funzione irrinunciabile delle organizzazioni sindacali, il cui coinvolgimento e la cui responsabilizzazione sono alla base dell'attuale vantaggio competitivo della Germania e dei Paesi nordici.

Il secondo tema è quello del ruolo della spesa pubblica. Non c'è dubbio che essa vada in molti casi riqualificata e rimodulata. Vanno tuttavia rigettate come fuorvianti le rappresentazioni schematiche che contrappongono spesa pubblica e privata ed evocano un inesistente nesso tra riduzione della spesa e crescita. Finanziamento pubblico delle prestazioni (sanità,

istruzione, ecc.) significa in molti casi risparmio, e quasi sempre maggiore eguaglianza di accesso. Riduzione del pubblico e flessibilizzazione del mercato del lavoro hanno quale inevitabile effetto l'aumento delle disuguaglianze; troppo a lungo ci si è nascosti dietro al richiamo elusivo all'eguaglianza di opportunità, come se questa fosse raggiungibile senza una decisa azione redistributiva e regolatoria pubblica.

L'ultimo tema è quello del ruolo di indirizzo pubblico nella ridefinizione della nostra vocazione produttiva e nel rilancio dell'innovazione. Ci si è illusi che bastasse un arretramento della mano pubblica per modernizzare la struttura produttiva del Paese. Prigionieri di un liberismo di scuola, si è scambiata ogni azione di politica industriale per dirigismo, rinunciando così a porsi il problema del futuro produttivo del Paese e ad adottare politiche coerenti.

Rispetto a questi tre temi è possibile identificare una linea di azione compatibile con obiettivi di responsabilità fiscale, che non rinunci ad un impulso riformista, ma che allo stesso tempo si distingua da ricette di impronta più marcatamente liberale.

Peserà su questo indirizzo il vincolo europeo? Per rispondere, bisogna evitare l'errore ricorrente di pensare l'Europa come un dato immutabile. Meno di un anno fa era fortemente minoritaria l'idea, ormai accettata nelle cancellerie europee, che la crisi dei debiti sovrani originasse da difetti di costruzione dell'eurozona. Contro l'opinione a lungo dominante, c'è sempre maggiore consapevolezza della rilevanza del fattore domanda nella soluzione della crisi. L'Europa si muove, il momento è gravido di rischi ma anche di opportunità per chi voglia esercitare iniziativa politica.



Una carrellata di Benigni: quando prese in braccio Berlinguer e poi con Veltroni

Bersani: no al linguaggio di Grillo Il mio avversario è la destra

● **Sulle alleanze** «Tra Casini e Vendola tengo Vendola» ● **Sul guru 5 stelle:** «Non si può fare finta di niente»

SIMONE COLLINI
INVIATO A REGGIO EMILIA

«Qualcuno fa finta di non capire, c'è chi divaga, chi dice che avrei dovuto lasciar correre. No, non si può far finta di niente. E non è solo un problema per il Pd, se si resta inermi di fronte a un linguaggio fascista». Detto questo, scandisce Pier Luigi Bersani: «Io so qual è il mio avversario, dovrò confrontarmi con la destra. Lo faremo con grande energia ma con un linguaggio civile». E a proposito delle alleanze, conversando con i giornalisti, chiarisce: «Se mi chiedete Casini o Vendola io tengo Vendola». E aggiunge: «Ciascuno organizza il suo campo, Casini il suo. Noi facciamo l'alleanza con i partiti di centrosinistra che ci stanno a governare».

Bersani torna alla Festa nazionale del Pd per assistere allo spettacolo di Roberto Benigni, e prima di andarsi a sedere nell'Arena di Campovolo spiega a chi lo avvicina perché ha deciso di alzare i toni contro quelli che definisce «populisti in cerca d'autore». Col comico toscano sono abbracci e pacche sulle spalle, nel camerino dietro il palco, e poi per lui risate e applausi, per un paio

d'ore in cui il pensiero non va ad altri tipi di comici.

Grillo ha reagito all'accusa di usare un «linguaggio fascista» seguendo il solito modello ben collaudato, dando al leader democratico del «fallito amico dei piduisti». Bersani non si aspettava qualcosa di diverso, e se infatti ora torna sulla vicenda non è per replicare al leader del Movimento Cinque stelle. Il fatto è che al segretario del Pd non è piaciuto come alcuni giornali hanno confezionato la notizia, come certi commentatori hanno trattato la vicenda. «Ma come si fa a dire che Grillo è di sinistra?», è sbottato quando ha letto il titolo di apertura del *Corriere della Sera* («Una grande rissa a sinistra»). «Ma la storia, quella recente e quella meno recente, non ha insegnato niente? Ancora non si è capito che tutti i populismi, che nascono da destra o da sinistra, finiscono sempre a destra?». Così, si è connesso al web, e sulla sua pagina Facebook Bersani ha scritto questo: «Rispetto tutti e voglio parlare con tutti e intendo approfittare anch'io della sacrosanta libertà della rete. Non insulto nessuno, né tantomeno voglio iscrivere qualcuno al partito nazionale fascista che, per fortuna, non c'è più. Ho detto, e intendo ripetere, una cosa semplice e precisa. Frasi del tipo: «siete dei cadaveri ambulanti, vi seppelliremo vivi» e così via, sono le frasi di un linguaggio fascista, così come lo abbiamo conosciuto in Italia. È vero o no? Ci si rifletta un attimo e si risponda a questo senza divagare, senza deformare quel che ho detto, senza insultare. E a chi consiglia

di lasciar correre per opportunità (o per opportunismo), rispondo che essere riformisti significa anche piantare qualche chiodo. Non pensando a noi, ma pensando all'Italia».

Di Pietro interviene con parole apparentemente di critica a Grillo («di mera protesta si muore») e di difesa per il leader Pd («è ingiusto qualificare come piduista Bersani») ma che in realtà deformano quanto realmente detto da Bersani, che ha puntato il dito non contro gli elettori delusi ma contro chi fomenta gli animi parlando di «zombie da seppellire». «È mortificante qualificare come fascisti milioni di elettori che hanno votato M5S o Idv», dice infatti Di Pietro lanciando poi un appello agli elettori del Pd: «Non fatevi fregare, il vero centrosinistra siamo noi».

Enrico Letta non si sorprende di quel che sta avvenendo. «Il Pd è alternativo a Grillo, alle sue idee, al suo modo di porle. E anche Di Pietro, che ha scelto una strada sbagliata, quella di seguire Grillo, è alternativo a noi». Il vicesegretario del Pd fa notare che «Grillo è l'unico leader politico italiano al quale non si possono fare domande, con il quale non si può avere una dialettica e un confronto faccia a faccia. Con lui non si può avere nessuna forma di dialogo, lancia il verbo dall'alto, che nel 90% dei casi è sotto forma di anatema o insulto, viene replicato e diventa un'onda d'urto che la Rete ripete». Bene quindi ha fatto Bersani, per Letta, a non lasciar correre. «Ha reagito a questo meccanismo che non fa bene alla politica».



Benigni, l'unico vero «medium» della sinistra

C'è stato un tempo in cui gli eretici venivano bollati dalla Chiesa. Oggi questo compito lo assolve il mercato, su scala globale. Poi, all'interno di zolle di umanità più limitate, provvedono i capipopolo. Che si usano molto, che vanno di moda, che stanno ereditando l'imprimatur di un potere esclusivo e tagliente marcato dall'esercizio della «scomunica».

È l'ultima spiaggia della politica che abbiamo fin qui conosciuto? Nella vaghezza dei tempi, pane per i denti di Roberto Benigni che ieri sera, alla Festa nazionale democratica di Reggio Emilia ha intonato l'undicesimo canto dantesco dell'Inferno. Stan lì, da secoli, gli eretici, quelli che non stanno in riga, quelli che impensieriscono i difensori dell'ordine costituito e dei suoi pilastri morali. Quindi, piaccia o no, in quel girone si faccia posto anche a Benigni.

Sornione, acuto, gentile allo spasimo, non violento, garbato, spesso tutelato da un'aria sottile di sacrestia, da decenni inocula, come un chirurgo vestito da clown, come fosse il bastone pensante di Charlie Chaplin, un «veleno» silenzioso nelle coscienze del suo pubblico. Seguita a dire: non è come appare, quindi aprire gli occhi che trop-

IL PERSONAGGIO

TONI JOP

Ha strappato alla destra l'idea di patria, il tricolore, l'orgoglio dell'identità nazionale. Non è un intellettuale di sinistra ma carne e sangue di questa cultura politica

po spesso tenete chiusi nella mente. Zen? Sarà mica il figlio allegro di quel pedante di Zarathustra? No, è un toscano, questo conta, uno che quando parla la rovescia ispirato un fiume di sensi e parole, un medium dell'anima, nato - oltre che in Toscana - a sinistra e da sinistra ha continuato ad amministrare amore, passione, rispetto, dispetto, giudizio, coscienza, cronaca, Dante, immagini tv e lievi ghigliottine etiche. Facendosi amare da un pubblico enormemente più vasto della base di sinistra.

In America ora sarebbe candidato democratico, l'uomo giusto nel caso Obama dovesse fallire. In fondo, gran parte della storia politica di questo Paese è stata illuminata dai riflessi dell'arte di Benigni che non è, banalmente, un intellettuale di sinistra. È carne e sangue di questa cultura politica, l'abbiamo detto: è un medium, così come lo sono stati, appunto, Charlie Chaplin e, fin qui, Woody Allen. Solo che lui ha sfondato il cinema, ha attraversato il teatro, è atterrato nelle piazze. Ma chi ci avrebbe scommesso qualche anno fa che un tipetto del genere avrebbe potuto riempire quelle piazze di gente solo perché li avrebbe «smentati» con quella «palla» di Dante Alighieri? Dove sta la coerenza con le tendenze di mercato che pretendono veline e mutande co-

me ami indispensabili per le grandi masse? Lui lo ha fatto, da eretico ha bruciato in piazza quelle tendenze e ha imposto una lettura folk della Divina Commedia, una scelta spiazzante, anti-academica, oltre che in polemica col mercato ma che si riconnetteva proprio alla scelta di Dante: invece del latino, professionale e accademico, aveva scelto il vulgaris, l'italiano, un dialettaccio montante nei postriboli. Dante aveva volato basso? Ecco Benigni raso terra. Del resto, l'eretico di Castiglion Fiorentino ne ha collezionate di «pecche» nella memoria di questo Paese.

Una, ad esempio, se la conquistò a Roma, al Pincio, tanto e tanto tempo fa - trent'anni sono troppi - quando pensò - oppure non pensò ma lo fece lo stesso - di prendere in braccio il grande Enrico Berlinguer. Che era piccolo, minuto, ma che non è mai stato costretto a respingere fisicamente i microfoni di chi voleva avvicinare e raccogliere le parole del più autorevole, dolce e rigoroso comunista della storia europea. Berlinguer muoveva amore e rispetto, ma era abbastanza intoccabile. Benigni lo prese in braccio, sul palco, e lo offrì, carne e sangue, ad una grande platea, sorridente, abbracciato ad un medium che riconnetteva, in questo caso, il pensiero, la volontà, la politica alla terra, alla legge di gravità. Questa

immagine è storia. Non basta: a volte promuove ma a volte, ovviamente senza volerlo, «uccide». Come nel caso di Enzo Biagi. L'eretico Benigni incontrò a «Il fatto» quel gran giornalista che gli fece delle domande e lui rispose come sapeva. Disse di Berlusconi - eravamo agli inizi degli Duemila -, disturbò insomma i «santi». E Biagi, maestro del giornalismo italiano, fu cacciato dalla Rai, inseguito da una scomunica che ne marchiò la professione e anche il fisico.

Non contento, fece le scarpe alla destra; le scippò, e con classe proletaria, il suo bene più prezioso: il senso della comunità nazionale, la bandiera, il tricolore, la patria. Niente di violento, al solito: si limitò a riprendere sentimenti che avevano alimentato la guerra di Liberazione, la lotta partigiana ma disse, senza dirlo, alla destra: la patria non è roba vostra. E rifondò con pazienza infinita, veleggiando tra scomuniche che gli piovevano da destra e anche da sinistra, il senso di appartenenza a questa originale comunità legandolo alla sua storia, alla sua arte, alla sua produzione, al suo lavoro, ai suoi mai troppi campanili. Sudando sui palchi e facendo ridere, per niente rassicurante, chi il potere non lo ha mai avuto. A sinistra, dove per tradizione i capipopolo non hanno fortuna.

L'ITALIA E LA CRISI

Crediti delle aziende: tempi troppo lunghi

● **Sui debiti della pubblica amministrazione i decreti ci sono, ma le certificazioni sono un percorso a ostacoli** ● **Monti ha fretta: presto la riforma delle detrazioni fiscali**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È tutto pronto da giugno scorso, il ministero dell'Economia ha prodotto quattro decreti, cui si aggiunge un'intesa banche-imprese, eppure la scossa non si vede ancora. Sui crediti delle imprese con la pubblica amministrazione circolano solo cifre miliardarie fornite per lo più dai centri studi delle diverse associazioni: si va da 70 a 100 miliardi. Il resto è ancora avvolto nella nebbia. Non è dato sapere, ad esempio, quante imprese abbiano fatto richiesta al ministero di ricevere pagamenti in titoli pubblici, possibilità consentita da una circolare di giugno scorso. Né si sa quante aziende abbiano fatto richiesta della certificazione dei crediti alla Consip, che ha 60 giorni di tempo per dare la risposta.

Insomma, uno dei tasti più sensibili per riattivare la crescita nel Paese sta impiegando troppo tempo per essere attivato. E il timing è un elemento decisivo per cogliere la ripresa. Mario Monti lo sa bene, così come è consapevole del fatto che al suo esecutivo restano pochi mesi per imprimere la svolta attesa. Poco tempo e poche risorse: questo il cul de sac in cui l'esecutivo si ritrova. Ecco perché una delle partite più importanti che dovrà giocare riguarda il fisco, con la delega depositata in Parlamento e il riordino delle agevolazioni, che dovrebbe favorire la famiglia e i meno abbienti.

I VINCOLI DEL CREDITO

Ma per le aziende la strada resta complicata. Le banche sono pronte ad attuare l'intesa raggiunta con le imprese: un plafond di almeno 10 miliardi da anticipare alle imprese che ne facciano richiesta. Ma anche qui ci sono

caveat e condizioni. Una è quella che riguarda l'esposizione delle aziende. Se una piccola o media impresa ha posizioni debitorie classificate come «sofferenze» o «partite incagliate» non potrà chiedere l'accesso a quel fondo. È normale che sia così - fanno notare dall'Abi - perché la concessione di un credito resta soggetta alle norme generali. Altro è il caso di un'impresa che entra in sofferenza esclusivamente per via dei mancati pagamenti della Pubblica amministrazione: in quel caso il fondo è attivabile.

Le banche mettono sul piatto una decina di miliardi da reperire presso la Bce o dalla Cassa depositi e prestiti, che in questo caso ha costituito un fondo di garanzia. Canali che consentono di applicare alle imprese condizioni di vantaggio. L'ammontare anticipato dalla banca non potrà essere inferiore al 70% del valore del credito vantato con lo Stato o con gli enti locali. Le anticipazioni potranno essere realizzate per un periodo massimo di 12 mesi, a condizione che l'azienda sia «in bonis» e non abbia ritardi di pagamento, e che il fondo di garanzia

...

Circolano cifre miliardarie, si va da 70 a 100 miliardi. Il resto è ancora nella nebbia

...

Non è dato sapere quante imprese abbiano chiesto al ministero di essere pagate in titoli

della Cdp rilasci la garanzia rinnovabile per ulteriori sei mesi a semplice richiesta della banca, se il pagamento non viene effettuato nel frattempo.

Allora, il fondo esiste, quello di garanzia dovrebbe arrivare al più presto, i canali per la liquidità sono «privilegiati». Ma l'ossigeno stenta a raggiungere tutte le ramificazioni del tessuto produttivo. Quella montagna di crediti non è stata neppure scalfita. Almeno stando all'aria che si respira tra le associazioni degli imprenditori.

Gli ostacoli non vengono solo dal settore del credito, che anzi si è mosso con celerità nel mezzo della crisi. I vincoli restano, ma finora non hanno fatto saltare le intese raggiunte. Ad allungare le procedure è la certificazione, che pesa inevitabilmente anche sulle casse pubbliche. Gli ostacoli, però, non sono solo finanziari. La Consip, infatti, sta mettendo a punto una piattaforma digitale per la certificazione dei crediti reali, che tenga conto anche di eventuali compensazioni.

La storia cambia molto per le imprese di costruzione. Grazie a un'intesa specifica con l'Abi e un relativo emendamento alla *spending review* i costruttori potranno «saltare» tutta la procedura di certificazione aggiuntiva, visto che per le opere pubbliche esiste una certificazione ordinaria dei crediti. La modifica arrivata in agosto consente di utilizzare il certificato di pagamento dei lavori pubblici, senza necessità di chiedere la certificazione prevista dai decreti.

L'Ance quantifica i crediti vantati dai costruttori in circa 20 miliardi. L'associazione considera certamente la soluzione trovata a inizio agosto un risultato, ma soltanto temporaneo. Il problema dei crediti resta molto pesante. Per l'Ance «non è con le anticipazioni bancarie che il problema può essere risolto perché l'unica vera soluzione è che lo Stato cominci a pagare i suoi debiti - spiega il presidente Paolo Buzzetti - Il governo non può sfuggire questo passaggio obbligatorio».



Benzina alle stelle in un distributore di Ponsacco (Pisa)
FOTO ANSA

Benzina e gasolio ancora più cari «Ridurre le accise»

● **Nuovi record per un litro di Verde nel Centro Italia, fino a 2,014 euro** ● **Scaroni conferma che il 3 settembre finiranno gli sconti Eni nel week-end: «Dobbiamo tutelare i nostri azionisti...»**

MARCO VENTIMIGLIA
Milano

Si chiama Quotidiano Energia, ma di questi tempi lo si potrebbe tranquillamente ribattezzare Bollettino di guerra poiché ormai non passa giorno senza che ci comunichi nuovi e sempre più insostenibili aumenti dei carburanti. Ieri il monitoraggio dei prezzi effettuato dalla testata editoriale energetica ha segnato ulteriori e sconcertanti primati per quanto riguarda il "servito" della rete ordinaria di distribuzione. In particolare, dopo il picco raggiunto mercoledì 22 agosto, la benzina verde ha segnato un nuovo massimo a quota 2,014 euro/litro. A subirlo sono stati gli sfortunati automobilisti del Centro Italia e, complice il fattore addizionale regionali, segnatamente in Toscana e Liguria. Per quel che attiene l'andamento del diesel, le notizie sono altrettanto negative seppur con una differenziazione geografica. Il livello da primato raggiunto è di 1,850 euro per il litro di gasolio, ma questa volta in alcuni punti vendita del Sud (come del resto avviene pure per il Gpl, il cui prezzo è arrivato a 0,824 euro/litro).

«ALLINEARSI ALL'EUROPA»

Non sorprende che di fronte a questo autentico stillicidio di aumenti anche ieri si siano levate numerose proteste e richieste di intervento al governo per bloccare una spirale che rischia di incattivire ulteriormente la recessione in atto. «Di fronte all'ennesimo rialzo del prezzo dei carburanti - ha dichiarato Antonio Liroso, responsabile del Pd per il Commercio e Diritti dei consumatori - ci dica il governo quanto ha incamerato in più con l'Iva dalla vendita di benzina e gasolio in questi ultimi tre mesi ri-

spetto ai tre mesi precedenti e usi questo extraggettito a copertura di una corrispondente riduzione delle accise nel prossimo mese di settembre. Anche se di qualche centesimo, si tratterebbe di una misura concreta per dare sollievo alle famiglie e alle imprese e avrebbe inoltre un effetto di contenimento dell'inflazione». Per il presidente della Faib-Confesercenti, Martino Landi, «rivedere il livello di tassazione di accise ed Iva sui prodotti petroliferi è un impegno a cui il governo non può sottrarsi. La componente fiscale italiana ha una incidenza media, tra gasolio e benzina, del 4% superiore a quella dell'area euro. Se l'incidenza fiscale italiana si allineasse a quella del continente, si avrebbe un risparmio annuale per le famiglie italiane di circa un miliardo di euro».

Ieri è tornata a farsi sentire la voce di Paolo Scaroni, che ha confermato come la campagna di sconti sui carburanti terminerà il prossimo 3 settembre. «Dobbiamo fare l'interesse dei nostri azionisti - ha affermato l'amministratore delegato dell'Eni - non possiamo portarla avanti per sempre». Persino ovvio rilevare che, essendo il Tesoro il maggiore azionista del "Cane a sei zampe", oltre all'ottenimento di profitti l'Eni dovrebbe guardare anche all'interesse dei cittadini italiani, specie in situazioni limite come questa. Scaroni ha aggiunto che la società farà «altre iniziative per migliorare la reputazione presso i consumatori. Questo a valle degli sconti del week-end che sono stati un grande successo e hanno dato un contributo decisivo affinché il consumatore italiano diventi più simile a quello europeo facendo il rifornimento da solo». Infine, una singolare considerazione: «Di fronte a questi rincari il Paese certamente va un po' in bicicletta».

Quelle Authority già bloccate

IL CORSIVO

B. DIG.

● **DI RITARDI E IMPASSE È FATTA LA STORIA DELLA DEMOCRAZIA.** Ma stavolta le partite «incagliate» potrebbero risultare letali per la vita dell'esecutivo. Tra queste ci sono le vicende legate a due Authority: quella dei Trasporti e quella dell'Agenzia digitale. Tutte e due sono in via di costituzione. Dunque, dei passi avanti sono stati fatti rispetto alla latitanza del passato. Ma allo stesso tempo si rischia che quei passi avanti si traducano in un nulla di fatto, se non si troverà il modo di sbloccare le operazioni. Che sono tutte molto legate alla politica.

Per i Trasporti l'arrivo di un'Authority sarebbe una vera rivoluzione, che l'Italia aspetta da molto tempo. Il settore è decisivo per lo sviluppo del Paese, tanto che difficilmente si può pensare a una ripresa senza interventi importanti su rotaie e strade, su vie marittime e rotte aeree. L'Authority ha voce in capitolo in questioni che hanno fatto la storia del Paese: dalla vicenda Alitalia, all'ultima di Easy

Jet, da Tirrenia, alle Ferrovie e al suo competitor Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori), con il suo Italo. Per non parlare delle Autostrade con le loro concessionarie. Insomma, un settore sterminato, in cui spesso i privati la fanno da padrone in situazioni di quasi monopolio, in cui le tariffe altrettanto spesso salgono senza nessun tornaconto per i passeggeri o gli automobilisti.

Su tutto questo dovrà «governare» il prossimo presidente dell'Authority. Ma proprio sui nomi designati dal governo per i suoi vertici la partita si è bloccata. Il fatto è che tra una nomina e l'altra è tornato - fortissimo - il pressing degli uomini di Silvio Berlusconi. Così nel terzetto individuato compare anche chi, come Pasquale De Lise, ha un lungo curriculum di boiardo di Stato, con il coinvolgimento in inchieste sulla protezione civile. Davvero troppo. Ora quella nomina deve essere confermata in Parlamento, ma in commissione Trasporti manca la maggioranza qualificata richiesta. «La proposta del governo ha dei difetti almeno in una delle candidature - dichiara il capogruppo Pd Michele Meta - che

non ha il profilo adatto a quel ruolo. Per questo c'è la nostra contrarietà a far convergere i nostri voti. Il governo rifletta: dovrà muoversi presto. Entro settembre quel nodo va sciolto». C'è chi sospetta pressioni anche da parte delle aziende coinvolte. «A maggior ragione per questo - aggiunge Matteo Mauri, responsabile Trasporti del Pd - speriamo che si scelga in base al curriculum, e che non arrivino telefonate».

Il governo rifletterà? Si capirà presto. Così come si saprà già dal prossimo consiglio dei ministri se saranno stati superati altri veti incrociati, che coinvolgono il possibile presidente dell'Authority per l'Agenzia digitale. Tra i nomi che circolano, molti hanno il profilo adatto a quel ruolo. Anzi, tutti tranne uno: quel Roberto Sambuco considerato troppo vicino all'ex premier per trovare l'appoggio della «strana maggioranza». Quanto agli altri, si parte da Mario Calderini, professore universitario. Ma a quanto pare stavolta ci si sono messe le lobby vicine ai diversi ministeri a fare la guerra. Calderini sarebbe troppo vicino a Francesco Profumo. Così la partita è stata sospesa.



Sanità, arriva il decreto Stretta su fumo e bibite

● **La bozza venerdì in Cdm** ● **Operazione trasparenza dei conti e nelle nomine. Lotta alla dipendenza da gioco**

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Sanità, cambiamenti in vista. Non una rivoluzione, ma certo un serio cambio di passo. È questo l'obiettivo del maxi-decreto predisposto dal ministro della Sanità, Renato Balduzzi che verrà presentato al prossimo Consiglio dei ministri, venerdì 31 agosto.

«È solo una proposta e saranno possibili limature» assicura il ministro, che conferma la sterzata che si vuole dare al sistema sanitario e al rapporto dei cittadini con la salute. «Si tratta di disposizioni che vogliono promuovere lo sviluppo dell'Italia tutelando la salute» assicura.

L'ambizione è quella di introdurre, «accanto a una manutenzione straordinaria», «novità di prospettiva importanti, come il potenziamento dei medici di famiglia o i problemi della "medicina difensiva", che contrasta certi stili di vita non in linea con le esigenze della salute, come le dipendenze o nuove norme in materia di farmaci e di organizzazione della sanità». Non nasconde il suo obiettivo Balduzzi: «fare in modo che entri la buona politica in sanità e ne esca quella cattiva, le cosiddette norme di governo clinico». E aggiunge «dobbiamo far sì che i giovani limitino certe abitudini errate, come certe dipendenze o certe abitudini alimentari sbagliate». Nessuna privatizzazione del Servizio sanitario, assicura, ma l'introduzione di norme per regolamentare in modo uniforme l'«intramoenia» dei medici del servizio pubblico. All'obiettivo di una maggiore tutela della salute risponde anche la proposta di un «servizio h24 offerto di medici di base».

L'ambizione del provvedimento è anche quella di «limitare certe abitudini

giovani errate, come certe dipendenze o certe abitudini alimentari sbagliate». Si punta ad «una maggiore responsabilizzazione» dei cittadini. Che vuole dire anche maggiore trasparenza sulla gestione della spesa sanitaria.

Vediamole queste novità. Intanto si prevede una nuova «tassa straordinaria per tre anni per i produttori di bibite analcoliche con zuccheri aggiunti ed edulcoranti e di superalcolici» che verrà istituita per «finanziare parte dei livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea)» e «il fondo per la non autosufficienza». Questo per la tutela alimentare dei giovani. Poi vi è il giro di vite sulla vendita di tabacchi ai minori con multe fino a 1000 euro e 2000 per i recidivi fino alla sospensione dell'attività.

LA LUDOPATIA

È battaglia aperta contro i «videopoker» e gli «apparecchi dedicati al gioco d'azzardo». A tutela dei minori ne sarà proibita l'installazione nel raggio di 500 metri da scuole, centri giovanili, strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o socio assistenziale, compresi i luoghi di

culto. È una misura decisa per contrastare la «ludopatìa» considerata, come una vera e propria malattia. Tra le misure per contrastarla è prevista la possibilità per i sindaci di limitare l'apertura dei locali che offrono questo tipo di attività. Anche l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è chiamata in causa: dovrà indicare possibili soluzioni tecniche per precludere l'accesso, per via telefonica o telematica, ai prodotti da gioco da parte dei minorenni.

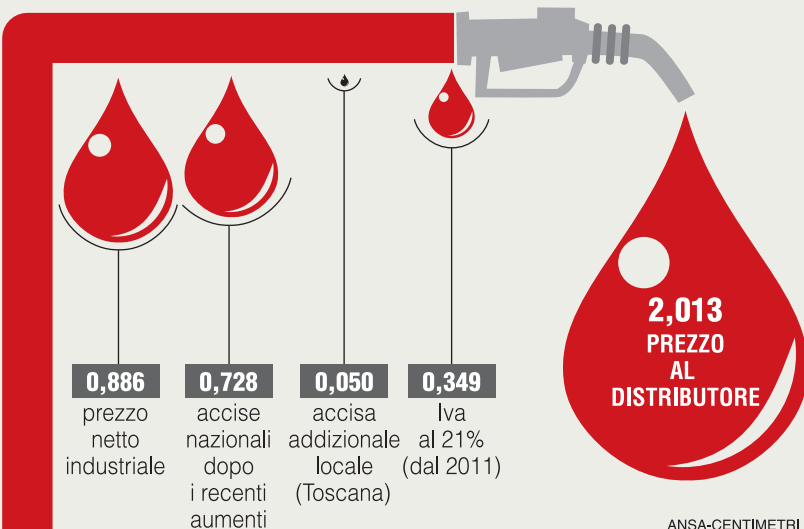
Ma vi sono regole nuove anche per la gestione del servizio sanitario. Intanto più trasparenza per le nomine dei direttori generali delle aziende e degli enti del servizio sanitario regionale. Resteranno di competenza delle Regioni, ma queste dovranno garantire «adeguate misure di trasparenza nella valutazione degli aspiranti». Per concorrere sarà necessario avere un diploma di laurea magistrale e adeguata esperienza dirigenziale, almeno quinquennale nel campo delle strutture sanitarie e settennale negli altri settori, con autonomia gestionale e con diretta responsabilità delle risorse umane, tecniche o finanziarie. Al momento della nomina i candidati, non potranno avere più di 65 anni.

Nell'operazione «trasparenza» è prevista anche la pubblicazione on line dei prezzi di beni e servizi acquistati dalle Asl. Viene confermata la revisione straordinaria del prontuario farmaceutico nazionale, per escludere dalla rimborsabilità quei farmaci non più considerati di «interesse per il servizio sanitario nazionale» con l'obiettivo di ridurre il prezzo di quei farmaci analoghi con costo di terapia molto più alto rispetto ad altri equivalenti e non coperti da brevetto.

Viene pure previsto il passaggio all'Agenzia del farmaco (Aifa) di tutte le competenze, ora attribuite all'Istituto superiore della Sanità, «sulla sperimentazione clinica dei medicinali». Tra le innovazioni vi è anche l'introduzione del «fascicolo sanitario elettronico», già sperimentato in alcune Regioni, che conterrà la storia sanitaria di ciascun cittadino, cui si accederà con un «codice identificativo univoco».

COME SI SUPERANO 2 EURO AL LITRO

Il prezzo top della benzina toccato in alcune regioni



CARBURANTI: ABBASSARE IL PREZZO SI PUÒ

1 ACCISA MOBILE

Reintrodurre l'accisa mobile: il meccanismo previsto dalla Finanziaria 2008 del governo Prodi è stato archiviato dall'esecutivo Berlusconi. Prevedere una riduzione trimestrale delle accise, compensata dalle maggiori entrate dell'Iva che lo Stato incassa ad ogni aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Con l'accisa mobile l'«extra gettito» può essere utilizzato successivamente per sterilizzare l'imposta.

2 TRASPARENZA DELLE QUOTAZIONI

Monitorare costantemente l'andamento dell'indice Platt's al quale fanno riferimento le compagnie petrolifere per determinare giorno per giorno il prezzo di vendita al pubblico nei propri distributori. Il governo italiano deve tenere sotto osservazione l'andamento dei prezzi interni, mentre l'Antitrust europeo dovrebbe accertare la reale indipendenza della società che decide le quotazioni. Rendere pubblico il margine di guadagno delle compagnie petrolifere su ogni litro di carburante favorirebbe la trasparenza del processo di formazione dei prezzi.

3 NO AL VINCOLO DI ESCLUSIVA

Rivedere radicalmente le forme di contratto tra gestori e compagnie per superare il vincolo di esclusiva che oggi obbliga i gestori a rifornirsi solo presso la compagnia petrolifera di «appartenenza» al prezzo imposto dalla stessa. Concedere a tutti gli impianti di rifornirsi liberamente sul mercato al miglior prezzo, anche solo per il 50% delle forniture, consentirebbe di abbassare i listini alla pompa.

4 DISTRIBUZIONE NEI SUPERMERCATI

Accelerare i processi di modernizzazione e liberalizzazione nel settore anche autorizzando l'apertura di impianti low cost (le cosiddette «pompe bianche») presso la grande distribuzione.

5 PROSEGUIRE GLI SCONTI WEEK END

Incoraggiare le compagnie a offrire sconti. L'iniziativa promossa dall'Eni durante l'estate ha avuto un grande successo, ed ho consentito di calmierare il prezzo-medio del carburante al consumo. Il governo deve fare il possibile perché questa iniziativa continui oltre il 3 settembre, o comunque sia sostituita con promozioni equivalenti.

«Per i pensionati ci vuole altro»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Carla Cantone, segretario dello Spi Cgil, sembra ci siano novità in arrivo per i pensionati: rifinanziamento della social card e del fondo per la non-autosufficienza. Qualcosa sta cambiando?

«Nessuna novità, niente sta cambiando. La condizione dei pensionati in Italia, che è fragile e preoccupante da molti anni, non migliorerà per gli interventi promessi dal governo».

Ma il rinnovo della social card è comunque una notizia positiva, no?

«La Social card non dà risposte al vero problema dei pensionati che è la perdita del potere d'acquisto peggiorata in maniera pesante a causa del blocco della rivalutazione previsto con la riforma Fornero. La Social card in questa situazione è la classica goccia dentro l'oceano, che non risolve niente. Non la risolveva quando se la inventarono Tremonti e Berlusconi, non la risolve ora quando la ripescano e la rifinanziano questo governo di tecnici. Non è che una soluzione solo se lo fa Monti. Il nostro giudizio non cambia, siamo coerenti».

E per quanto riguarda i fondi di assistenza per i non autosufficienti?

«Anche in questo caso siamo a semplici impegni che non migliorano la condizione delle persone non autosuffi-

L'INTERVISTA

Carla Cantone

Per la leader dello Spi Cgil il rifinanziamento della Social card e del fondo per i non autosufficienti sono gocce nel mare: «Si pensi al potere d'acquisto»

cienti e delle loro famiglie. Il fondo è stato letteralmente azzerato dal governo Berlusconi e il governo Monti, nonostante i buoni impegni, non lo ha ancora rifinanziato per un solo euro. In questo modo tutti i servizi vengono scaricati sugli Enti locali che, a causa dei tagli, non sono più in grado di fornirli, a partire dall'assistenza domiciliare. Così chi se lo può permettere si affida ai privati, mentre la stragrande maggioranza dei pensionati rimane sprovvista di servizi che sono cruciali per la loro qualità della vita».

Ora però il ministro della Salute Renato Balduzzi propone una tassa straordinaria per 3 anni per i produttori di bibite

analcoliche con zuccheri aggiunti ed edulcoranti e di superalcolici allo scopo di finanziare parte dei livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) e il Fondo per la non autosufficienza. Almeno questo sarebbe un passo avanti, no?

«Per carità, qualsiasi cosa che aiuti a migliorare la qualità della vita dei pensionati ci trova favorevoli. Ma devo essere sincera, dubito che questa misura abbia successo e che possa avere effetti in tempi brevi perché se dobbiamo aspettare che i proventi di questa tassa arrivino nelle casse dello Stato rischiano di aspettare anni».

Una bocciatura vera e propria dunque.

«No, noi aspettiamo sempre che il governo ci ascolti. Dopo le manifestazioni unitarie di giugno con Cisl e Uil attendiamo di incontrare i ministri della Salute e del Welfare proprio per affrontare il tema della perdita del potere di acquisto dei pensionati. Ci avevamo assicurato che ci avrebbero convocato alla ripresa autunnale e mi auguro che avvenga al più presto. In più abbiamo chiesto di incontrare anche i partiti e i capigruppo di Camera e Senato: se invece di pensare solo alla data delle prossime elezioni pensassero alle condizioni dei pensionati farebbero un vero servizio al Paese e prenderebbero perfino più voti alle elezioni».

MONDO

Punizione talebana Ballano, 17 decapitati

● **Afghanistan:**
irruzione dei ribelli
ad una festa privata,
uccisi i partecipanti

● **Base italiana**
attaccata a Bala Boluk
Il razzo fortunatamente
non esplode:
tre militari
feriti leggermente

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Tre soldati italiani sfuggono a un attentato talebano nell'Afghanistan occidentale. In un'altra località, a est, un militare dell'esercito regolare nazionale volge le armi contro gli alleati e uccide due americani. Nel sud, presso Helmand, i ribelli attaccano un posto di blocco e uccidono dieci soldati fedeli al presidente Hamid Karzai.

La cronaca della guerra afghana è ricca purtroppo di episodi simili. Ma ieri è accaduto qualcosa di ancora più sconvolgente: lo sterminio di 17 civili, comprese due donne, colpevoli di prendere parte a una festa in una casa privata.

Il massacro è avvenuto in piena notte a Musa Qala, nel sud. Ieri mattina la

macabra scoperta. A terra giacevano i cadaveri delle povere vittime. Alcuni decapitati, altri con la gola tagliata. Le donne colpevoli di ballare, gli uomini di assistere allo spettacolo.

Daud Ahmadi, portavoce del governo provinciale di Helmand, non ha dubbi: «Questa è opera dei talebani», che disapprovano la musica, il divertimento e la promiscuità. Hanno agito in un distretto che è «sotto il loro controllo», aggiunge Daud Ahmadi, ammettendo implicitamente l'impotenza delle istituzioni statali in quella come in altre aree del Paese.

I seguaci del mullah Omar sono famigerati promotori della morale a mano armata. Ma nel caso specifico sembrano avere agito anche per motivi che hanno poco a che vedere con i principi islamici riveduti e corretti dall'estremismo integralista, e attengono piuttosto alla personale rivalità fra due capetti locali, tali Sead Gul e Wali Moham-

...

I seguaci del mullah Omar sono famigerati promotori della morale a mano armata

...

Ma in questo caso sembra aver prevalso il rancore e uno scontro mai sanato tra due capi locali

mad. È sempre Daud Ahmadi a riferire che le poverette assassinate erano oggetto di desiderio per entrambi. Non è chiaro se e quale dei due abbia voluto punire il compagno di milizia e rivale in amore. Ma della loro disputa hanno fatto le spese diciassette persone, comprese le due donne.

Due mesi fa accadde un episodio simile presso Kabul. I miliziani assaltarono un albergo sulle rive del lago Qarga, dove era in corso un «party selvaggio», come fu definito in un comunicato a strage compiuta. Venti persone furono trucidate, e prima gli assassini vollero sapere i nomi di tutti i «ruffiani e le prostitute» che erano soliti frequentare la struttura.

Difficile che con azioni di questo tipo gli «studenti del Corano» possano allargare la loro base di consenso. Ma certamente cresce la paura dei concittadini, mentre si avvicina l'ora del totale ritiro (fine 2014) delle truppe straniere che sostengono l'amministrazione Karzai.

Il ritiro sta già gradualmente avvenendo. Gli italiani ad esempio, che attualmente sono circa 4000, diventeranno 3500 in autunno e scenderanno a 3000 la primavera prossima. Sono dislocati principalmente nella regione militare ovest, quella dove è avvenuto il drammatico episodio che ha coinvolto tre dei nostri connazionali ieri mattina nella base «Tobruk» di Bala Boluk.

Un razzo è caduto all'interno dell'area fortificata. Fortunatamente non è esploso. Nell'impatto al suolo il



proiettile ha però sollevato pietra e terriccio che hanno investito tre soldati del 19mo Reggimento Cavalleggeri Guide di Salerno. Secondo il portavoce del contingente, colonnello Francesco Tirino, due hanno riportato tagli e contusioni e sono stati medicati in infermeria. Il terzo è stato ricoverato a scopo precauzionale all'ospedale da campo americano di Farah «per ulteriori accertamenti», avendo subito un lieve trauma toracico. Nessuno è in pericolo di vita. «Sono rimasti sempre coscienti

-assicura il colonnello Tirino- e hanno avvisato personalmente i familiari».

Nell'Afghanistan orientale l'ennesimo attacco «verdi contro blu», come vengono chiamati, in base al colore delle divise, gli episodi di violenza da parte di militari afgani nei confronti degli alleati stranieri. È accaduto nella provincia di Laghman. Un ufficiale, Mohammad Noman Hatifi, portavoce del 201mo Corpo d'Armata Selab, ha dichiarato che «la sparatoria è avvenuta mentre i soldati afgani e americani

FE-STA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE



MARTEDÌ 28 AGOSTO

Area dibattiti Pio La Torre

Ore 18.00

COME RILANCIARE LA SCUOLA AI TEMPI DELLO SPREAD

Giovanni Bachelet, Marco Rossi Doria, Giuseppe Bagni, coordina Alessandra Migliozi

Ore 19.00

GOVERNARE LE CITTÀ NEL TEMPO DEL CAMBIAMENTO

Piero Fassino, Luigi De Magistris, Virginio Merola, Massimo Zedda, coordina Corradino Mineo

Ore 21.00

Italia. Bene Comune NESSUNO MAI COME LEI

Josefa Idem, Gianluca Gasparini e Simona Ercolani

Sala I Cento Passi

Ore 19.00

Anna Tonelli **FALCE E TORTELLO** (Laterza Ed.) con Lino Paganelli

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **RINO GAETANO BAND**

MERCOLEDÌ 29 AGOSTO

Area dibattiti - Pio La Torre Ore

Ore 18.00 **IL LAVORO, LO SVILUPPO**

Michele Ventura, Susanna Camusso, coordina

Roberto Petriani

Ore 20.00 **CITTADINO E IMPRENDITORE: LA COOPERAZIONE**

Paolo Guerrieri, Maurizio Ottolini, Giuliano Poletti, coordina Alessandro Barbera

Ore 21.00 **CULTURA E TERRITORIO**

Massimo Ghini, Laura Puppato, Stefano Bonaccini, Michele Fina, Thomas Casadei, Marco Barbieri

Ore 22.00 **Italia. Bene Comune**

NOI GRECI Anni Podimata, Gianni Pittella, Luigi Berlinguer, coordina Patrizio Nissirio

Sala I Cento Passi

Ore 18.00 Augusto Campari

IL TORNIO E LA PENNA

(Vittoria Maselli Ed.) con Mirco Carrattieri

Ore 19.00 **Massimiliano Panarari**

L'ELOGIO DELLA MINORANZA

(Marsilio Ed.) con Miguel Gotor

Ore 21.00 **Nada Malanima**

LA GRANDE CASA

(Bombiani Ed.) con Gloria Annovi

Arena Spettacoli

Ore 19.15

TI RACCONTO IL MIO MOZAMBICO:

LE PERSONE CHE HANNO COSTRUITO UN'AMICIZIA

in collaborazione con Arci Solidarietà

Kabul, senza clamore l'Italia definisce la sua «exit strategy»

Senza clamori, in «coordinamento» con gli alleati e le forze afgane, ripetono a *L'Unità* e fonti diplomatiche e militari, ma ciò che più conta è che l'«exit strategy» italiana dall'Afghanistan è iniziata. E avrà un primo, significativo, passaggio a settembre. Il ritiro dei nostri soldati inquadrati nella missione Isaf è cominciato già in agosto: nelle settimane scorse è stata ceduta agli afgani la base «Ice» (dove un colpo di mortaio uccise il sergente Michele Silvestri), mentre è stata smantellata quella denominata «Snow» (dove venne ammazzato l'alpino Miotto). La Brigata Alpina Taurinense, che si schiererà entro la metà di settembre in Afghanistan per un nuovo turno di missione alla guida del Comando Nato per la regione Ovest del Paese asiatico, avrà una task force da combattimento in meno: cioè tre invece di quattro. Il reggimento Lagunari che avrebbe dovuto affiancare gli alpini resterà in Italia perché l'area di Bala Murghab (task force North nella provincia di Badghis) verrà abbandonata dagli italiani a settembre lasciando a presidio della «bolla di sicurezza» le sole forze afgane. Con il ritiro dei bersaglieri da Bala Murghab il contingente italiano scenderà dagli attuali 4 mila effettivi a poco meno di 3.500 in ottobre. Oltre 500 militari torneranno in Italia in aereo mentre i mezzi pesanti (veicoli e container) dovrebbero rientrare dopo un lungo viaggio in treno attraverso la Russia e le repubbliche ex sovietiche.

Un'altra task force da combattimento italiano (la Sud-Est) verrà ritirata tra l'autunno di quest'anno e il marzo 2013 dalle zone calde di Gulistan e Bakwa

IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La prima riduzione della nostra presenza operativa prevista a settembre. Tutto avverrà in coordinamento con gli alleati e le forze di sicurezza afgane

(nella provincia di Farah) consentendo un'ulteriore riduzione delle forze italiane che dovrebbero dimezzarsi entro l'estate del prossimo anno per poi ritirarsi del tutto dal Paese entro il 2014. La fine della missione della Task Force South East (composta da circa trecento soldati, di stanza a Bakwa)- come riportato da un documentato articolo di Lao Petrilli sulla *Stampa*, che trova conferma dalle fonti sentite da *L'Unità* - è prevista per la tarda primavera dell'anno



erano impegnati in un'opera di sminamento», senza fornire altri particolari. Una fonte della sicurezza afgana invece ha sostenuto che lo sparatore aveva avuto un diverbio con i colleghi americani sull'opportunità di perquisire una donna. Comunque sia andata, casi di questo genere sono sempre più numerosi. Nei primi otto mesi dell'anno le truppe Nato bersaglio di attacchi «verdi contro blu» sono già 42, quasi tutti americani. Più del totale registrato nel 2011, che era stato 35.

prossimo. Poi, fra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, si chiuderebbe la base El Alamein di Farah (altri quattrocento uomini), procedendo alla riduzione degli uomini della Task Force Centre di Shindand (si pensa a un «taglio» di 200 militari) e del personale di comando, a Herat. Nella primavera 2013 anche la task force di Bakwa verrà ritirata lasciando i distretti orientali di Farah nelle mani di uno scarno battaglione afgano e alla fine dell'anno verrà ritirato anche la Task force South basata a Farah City e dimezzata la TF Center di Shindand.

Intanto, la Nato ha annunciato che 202 basi dell'Alleanza atlantica in Afghanistan sono state chiuse nell'ambito del programma che prevede il ritiro progressivo dei contingenti internazionali e il passaggio di poteri sempre più ampi al governo di Kabul. Altre 282 basi, ha spiegato il portavoce Isaf, il colonnello David Olson, sono state consegnate alle autorità locali. Le basi chiuse - rimarca Olson - erano di piccole dimensioni (alcune erano dei semplici check-point isolati) e il numero dei soldati che vi lavorava variava tra la dozzina e i trecento.

Sul piano ufficiale, rimarcano le fonti militari, vale quanto affermato il 18 aprile scorso a Bruxelles dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola: L'Italia valuterà solo a fine 2012, «in coordinamento con gli alleati», la tabella di marcia sull'uscita progressiva da qui al 2014 dall'Afghanistan. Ma questo non contrasta con la messa a punto di piani operativi che porteranno, entro il 2014, all'uscita dall'Afghanistan dei nostri militari impegnati in compiti operativi.

Entro la fine dell'anno dovrebbero restare a Herat non più di 800/mille soldati con compiti di supporto logistico e addestramento delle forze afgane con una spesa annua stimata in 200 milioni di euro, circa un quarto della spesa attuale. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha garantito al Segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, che «l'impegno italiano non terminerà con il ritiro del 2014» confermando «un nostro impegno finanziario e di uomini per l'addestramento delle forze nazionali di sicurezza afgane».

Merkel e Hollande torna il tavolo a due

● Rilanciata l'intesa rafforzata. In agenda dall'Unione bancaria al soccorso agli istituti spagnoli ● Dietro le quinte le difficoltà della cancelliera a governare la sua maggioranza

PAOLO SOLDINI

No, non è la riedizione dell'asse franco-tedesco. Merkozy è morto e sepolto, politicamente s'intende. È proprio un altro il segno dell'iniziativa annunciata ieri insieme da Wolfgang Schäuble e Pierre Moscovici per un più stretto coordinamento comune nella strategia anti-crisi. Per il governo tedesco si tratta di trovarsi una sponda esterna che faccia da contrappeso alla vera e propria rivolta che è scoppiata dentro la coalizione di Angela Merkel. Per quello francese, di dimostrare che in materia di maggiore integrazione dell'Unione, Parigi non sta frenando come la accusano di fare. François Hollande non sarebbe il nemico principale delle cessioni di sovranità evocate dalla cancelliera con la sua proposta di convenzione sull'Unione politica. Anche se, come molti (tra cui Mario Monti), serie riserve ne avrebbe, soprattutto sul momento scelto da Frau Merkel per il suo affondo.

GUERRA CIVILE

Il gruppo di lavoro bilaterale proposto dai due ministri dovrebbe occuparsi praticamente di tutto, dalla sorte della Grecia al che fare con le banche spagnole, che vanno ricapitalizzate «il più presto possibile», a un coordinamento finalmente concreto tra le scelte fiscali e di bilancio dei due paesi. Ma soprattutto, pare di capire, il suo compito principale sarebbe quello di far avanzare l'Unione bancaria, varata con clangore di trombe qualche mese fa e poi arenatasi sulle secche dei distinguo posti dai politici e, soprattutto, dai banchieri tedeschi.

Ancora una volta, insomma, il centro del problema sta a Berlino, dove le contraddizioni e le rivalità si stanno aggrovigliando in un modo che rischia davvero di paralizzare tutto. Ormai è chiaro che la Csu, la sorella bavarese

della Cdu, ha rotto il patto che lega da sempre l'iniziativa politica dei due partiti e ha impostato la campagna per le elezioni dell'autunno 2013 sull'idea di cavalcare i malumori e le riserve dell'opinione pubblica sull'euro e sulle spese cui Berlino è costretta per sostenere «quelli della Dolce Vita». Adesso non è più solo il segretario organizzativo Alexander Dobrindt a chiedere un giorno sì e l'altro pure la «cacciata» di Atene dall'Eurozona. Gran parte dei dirigenti cristiano-sociali, a cominciare dal Ministerpräsident della Baviera Horst Seehofer, la pensano come lui anche se si esprimono in termini meno rozzi. Sta dilagando nella Csu un populismo demagogico che non

c'era nella tradizione del grande partito cattolico ultra-conservatore che fu di Franz-Josef Strauss. Solo una minoranza invita alla prudenza, non tanto per amore dei greci quanto per la paura di mandare in pezzi troppo presto la coalizione di governo. Ma la guerra ad Angela Merkel ormai divampa e tutto lascia pensare che non ci saranno armistizi da qui alle elezioni. Anche i liberali sono divisi tra chi la pensa come la Csu e chi, come il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, invita a non fare campagna elettorale sulle spalle dei greci. Con poco successo.

La cancelliera è seriamente preoccupata, anche perché il suo recente appello a «moderare i toni» non ha avuto il minimo riscontro. Ancora ieri è continuata la litania di esponenti grandi e piccoli della Csu e degli economisti ad essa vicina: la Grecia non si può salvare, i paesi nei guai con il debito se la vedano loro, Mario Draghi prepara disastri con la sua pretesa di «usare» la Bce per favorire i paesi «deboli», Italia

in testa. Secondo il solito Dobrindt il capo dell'Eurotower si sta comportando da «falsario».

Insomma, non si tratta più di una fronda. L'egemonia della «donna più potente del mondo» mostra crepe profonde. Letta sotto questa luce, l'iniziativa della cancelliera per l'accelerazione dell'Unione politica appare sempre più come quello che probabilmente è: un escamotage, un tentativo di spostare il discorso. Il che non significa, comunque, che la mossa di Frau Merkel debba necessariamente essere liquidata come una vicenda di politique politicienne in salsa interna. E va detto che l'assenso del ministro delle Finanze francese, intimo collaboratore di Hollande, alla proposta del gruppo di lavoro e alla sua agenda, mostra che c'è da parte di Parigi una certa apertura.

Se la «guerra civile» nel centro-destra tedesco si fa più aspra è anche perché cominciano ad apparire evidenti le conseguenze disastrose dell'austerità punto e basta, non solo nei paesi partner ma nella stessa Germania. Ieri l'istituto di rilevazioni economiche Ifo ha comunicato che l'indice della produzione industriale è calato per il quarto mese di seguito e in una proporzione più alta di quella prevista. Non c'è da stupirsi: per un'economia largamente basata sulle esportazioni, la recessione nei grandi paesi europei è un vero disastro. Tanto più che anche i mercati asiatici sono in affanno.

Oggi il dossier nelle Feste del Pd

«Noi e l'Europa». È il titolo guida del dossier realizzato da L'Unità in collaborazione con il gruppo Socialisti e Democratici - Delegazione del Pd al Parlamento Europeo che sarà distribuito da oggi alla Festa nazionale di Reggio Emilia e nelle principali Feste democratiche d'Italia. Si tratta di un viaggio nei problemi difficili dell'Europa e nelle soluzioni possibili per invertire il trend negativo dell'economia e riaffermare la centralità delle istituzioni e la forza della democrazia. Per scardinare, in sostanza, la linea dell'austerità e del rigore che sta soffocando i Paesi del Vecchio continente e tornare a puntare sulla crescita e su un modello di inclusione sociale.

Il dossier contiene l'articolo del segretario del Pd Pier Luigi Bersani e sei interviste (tre domande sull'Europa): al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, all'ex premier italiano Giuliano Amato, poi Romano Prodi, Massimo D'Alema, Jean-Paul Fitoussi e Mercedes Bresso. Il presidente del gruppo Socialisti e Democratici Hannes Swoboda e quello che pubblichiamo oggi in questa pagina, a firma del presidente della delegazione del Pd Davide Sassoli, spiegano quale è la strategia progressista e quale l'idea di Europa che la anima. Gli eurodeputati del Pd, ognuno per la sua specifica competenza, spiegano quali sono le proposte, i progetti e le battaglie sui vari temi: dalla crisi economica all'impegno per la crescita e lo sviluppo, dalla coesione sociale ai progetti per



il sistema produttivo, dall'Europa dell'ambiente e della green economy alla grande risorsa della cultura, dai diritti alla lotta contro le mafie e la criminalità, dalla politica estera agli impegni per la dignità degli immigrati.

L'Unione deve costruire un ponte sull'abisso

L'INTERVENTO

DAVID SASSOLI

LA DOMANDA DEL MIO AMICO INGEGNERE È LA STESSA DI TANTI

ALTRI: «Ma il tuo partito è davvero deciso a trasferire sovranità all'Europa?». Per molti italiani tornare al lavoro significa riprendere consuetudine con lo spread, le statistiche su produzione e disoccupazione, e con i pronostici catastrofisti pompanti da chi gioca con la speculazione per sponsorizzare commissariamenti politici. Ma se l'estate non ha prodotto il cataclisma che molti profetizzavano, non siamo di certo fuori dalla crisi. I venti dalla Grecia tirano forte e siamo ancora in attesa che l'Europa si muova, alcuni paesi si mostrino solidali e la responsabilità imponga a coloro che tanta parte hanno avuto nel governare l'Italia di mordersi la lingua ogni volta che chiedono di abbandonare l'Euro e tornare, non si sa in quali condizioni, a stampare lirette.

La calura di questa estate non ha prodotto passi in avanti. Restiamo

fermi allo schema del Consiglio europeo di giugno, con qualche potere in più alla Bce e molto condizionati dalla politica di rigore imposta dal fiscal compact. Gli italiani lo sanno e capiscono che le banche saranno attente nel concedere mutui, che i prezzi potranno crescere, che le tasse non caleranno in tempi brevi, che i tassi d'interesse non scenderanno, che i giovani laureati continueranno a cercare impieghi diversi dalla formazione che hanno ricevuto. Gli italiani hanno potuto rendersi conto anche che molti dei loro amici, vicini di casa, ex colleghi di lavoro se la stanno passando talmente male da essere inseriti nelle statistiche del dolore che riferiscono di 8 milioni di persone in condizioni di povertà. La domanda del mio amico ingegnere va al cuore del problema: «Per cosa dobbiamo combattere e stringere la cinghia?». Anche se il tempo delle domande sembra essere passato e il Pd lo abbia ripetuto in ogni sede e documento, molti nostri concittadini vogliono che non ci si stanchi di indicare la nostra stella Polare. Un po' di diffidenza va messa nel conto, anche perché il circo mediatico non

aiuta a fare chiarezza. La polemica spesso ci riporta ai blocchi di partenza, come se le proprietà dei grandi giornali non sapessero che l'uscita dall'Euro ci condurrebbe a miseria certa.

Per costruire un ponte sopra l'abisso dobbiamo rendere più forte l'Europa e trasferire poteri dal piano nazionale a quello comunitario. Con chiarezza Giuliano Amato ha spiegato che non c'è tempo da perdere e serve avviare subito una fase costituente. L'offensiva federalista è una novità dell'estate. Anche l'appello di Jurgen Habermas, all'inizio di agosto, aveva fatto il giro d'Europa. In Italia, come al solito, se ne è parlato poco. Per il filosofo tedesco, di fronte alla crisi e all'empasse politico-istituzionale, «i popoli devono prendere la parola». «I popoli europei - scrive Habermas nell'appello firmato con Peter Bofinger e Julian Nida-Ruemelin - devono imparare che potranno difendere e conservare il loro modello sociale di società del welfare e la molteplicità delle loro culture dei loro Stati nazionali, solo agendo insieme. Queste sono le parole giuste per caricare i partiti europeisti di

una grande missione. L'iniziativa è nelle nostri mani e sarebbe importante se già a partire da ottobre, in tutti i paesi europei, si svolgessero forum, aperti a cittadini e associazioni per una grande iniziativa sugli Stati uniti d'Europa. La Nuova Europa non potrà essere solo il prodotto di regole e trattati. Senza i cittadini non sarà possibile farla nascere. Nell'agenda della ripresa avremo bisogno di pragmatismo e coraggio. A ottobre, il presidente Van Rompuy presenterà il Rapporto sullo Stato dell'Unione. Un testo non rituale. Van Rompuy lo sta preparando con Draghi, Barroso e Juncker e i governi dovranno ratificarlo in dicembre. Si parlerà di Unione politica, Unione di bilancio e Unione bancaria. Sono gli ingredienti utili per rianimare lo spirito comunitario e trasferire "più poteri" a Bruxelles su economia e manovre nazionali, in cambio anche di emissioni di debito comune, come chiesto dalla cancelliera Merkel. La crisi, insomma, chiama i cittadini europei ad essere adulti e da questo dipende il futuro dei nostri paesi. Dobbiamo essere convinti che non è ancora troppo tardi.

POLITICA

Profumo: «Il concorso non danneggia i precari»

- Il ministro alla Festa del Pd contestato da un gruppo di insegnanti
- «I fuori corso devono pagare più tasse»

SIMONE COLLINI
INVIATO A REGGIO EMILIA

Gli insegnanti precari protestano silenziosamente sotto il palco dell'area dibattiti Festa nazionale del Pd, tenendo alti cartelli con sopra scritto «la scuola dei tecnici è una scuola di classe», o «con il ministro Profumo c'è puzza di concorso-imbroglio». La responsabile Scuola del Pd Francesca Puglisi, sul palco, è gentile nei toni quanto dura nei contenuti: «Da troppi anni si specula sulla pelle di insegnanti precari, che vengono assunti a settembre e licenziati a luglio. Ce ne sono 180mila nelle graduatorie. I loro diritti, quali che siano le decisioni del ministro Profumo, saranno lesi in ogni caso. Noi siamo pronti a collaborare col governo ma siamo terrorizzati dal rischio che il concorso sia fatto con le stesse modalità di quello del '99». Il ministro Francesco Profumo non si scompone, ringrazia per l'invito a Reggio Emilia, sorride cordiale, spiega che il concorso per docenti «è previsto per legge» e dunque non c'è nessuna volontà da parte del ministero di danneggiare i precari storici, che chi sta in graduatoria «può sempre decidere di partecipare, di mettersi in gioco» e che d'ora in poi i concorsi avranno scadenza biennale «così diventeremo un Paese normale». Qui parte un applauso della platea, ma i tanti insegnanti precari arrivati a Campovolo rumoreggiano.

Durante il dibattito, a cui partecipano anche il responsabile Università del Pd Marco Meloni e Manuela Ghizzoni, si innesca anche un botta e risposta tra Profumo e Puglisi, col ministro che accusa la responsabile Scuola del Pd di «trasmettere, durante le riunioni che facciamo insieme, le mie parole in tempo reale alle agenzie o pubblicandole su Twitter». Accusa a cui Puglisi risponde duramente: «Non le permetto di dire questo, esigo il rispetto che le ho sempre dato. Io rappresento una forza politica, lei piuttosto controlla i suoi uffici perché le informazioni escono da lì». Il problema però adesso è più che altro la scarsità di informazioni sul futuro concorso per docenti.

A Profumo viene chiesto di illustrare quale siano i criteri di selezione, argomento che interessa a molti dei presenti in sala. Il ministro legge da un foglio le caratteristiche di chi può partecipare alle prove: saranno ammessi coloro che hanno abilitazione all'insegnamento

conseguita entro la data di scadenza del termine per la presentazione della domanda ma anche, per la primaria, chi ha titoli di studio conseguiti al termine dei corsi quadriennali e quinquennali sperimentali dell'istituto magistrale, iniziati entro l'anno scolastico 1997-1998, o comunque conseguiti entro l'anno scolastico 2001-2002.

Ma Profumo, sottolineando che «la scuola ha bisogno di un rinnovamento» dice anche che andranno selezionati docenti che «abbiano competenze di tipo informatico, sappiano le lingue, abbiano capacità di interpretazione di un testo e capacità logica». Per Francesca Puglisi il punto è un altro, e cioè che la prin-

cipale modalità di selezione deve «prevedere un percorso unico tra formazione e reclutamento» perché quel che conta è la «continuità didattica». E di nuovo gli applausi sono per lei, più che per il ministro. Che poi, passando dal versante docenti a quello studenti, mette sul piatto la carta del merito e dice che i fuoricorso devono pagare di più. «Le persone, come gli studenti lavoratori, che per qualche motivo non sono in condizione di terminare nei tempi il ciclo di studi devono poter avere la possibilità di dire "invece di 4 impiegherò 6 anni". Ma c'è una parte di studenti che fanno altre cose e questa parte deve contribuire di più al sistema dell'istruzione».



Francesco Profumo FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE



Nel pratone della Sapienza, Roma, si monta il gazebo dove si terranno le lezioni

Lavori alla Sapienza Lezioni nei gazebo

LUCIANA CIMINO
ROMA

Che la Sapienza, il più grande ateneo d'Europa, si barcamenasse da anni una endemica carenza di spazi è noto e lo scorso gennaio una lezione era persino stata sospesa per sovrappioppamento. E l'anno accademico 2012/2013 si prospettava non iniziasse nel migliore dei modi, dato che i lavori nelle facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche non sono ancora terminati. Per evitare il tracollo, ecco la soluzione del Cda: due immense tensostrutture (del tutto simili a quelle usate per le zone colpite da terremoto) da collocare nell'unico spazio verde della cittadella universitaria, noto come «il pratone».

Il pratone non è solo un prato di abbellimento, è l'unico spazio aggregativo dell'ateneo. D'estate si tengono concerti gratuiti, ma quotidianamente è sfruttato dagli iscritti che si soffermano per studiare, per pranzare, per prendere una pausa, per incontrarsi, non avendo la Sapienza altri spazi destinati a nessuna di queste attività. Ora al posto del pratone ci saranno dei giganteschi tendoni a ospitare le lezioni di Giurisprudenza e a sopperire alla mancanza di aule. Per quanto? difficile fare previsioni, tenuto conto che le cosiddette «aule blu» di Ingegneria (container) erano anch'esse provvisorie e ora sono da decenni parte integrante dell'offerta formativa e che l'ultimo capannone di questo tipo, messo davanti la Capella nel 2006 per evitare di prendere in affitto altre sale cinematografiche, è stato tolto dopo «appena» tre anni. Ora si parla di almeno 4 anni. E cioè 4 anni in una università congestionata senza alcuno spazio di ritrovo. Immediata la reazione degli

studenti. A partire proprio dal collettivo di Giurisprudenza: «con la mobilitazione di gennaio chiedevamo non tanto la creazione di nuovi spazi all'interno della Sapienza, ma di utilizzare quelli esistenti e inutilizzati. La tensostruttura invece è una soluzione di emergenza, che sottrae uno dei pochi spazi di aggregazione e di socialità che esistono all'interno della città universitaria dove la parola «diritto allo studio» ha perso qualsiasi significato». E come gli studenti di medicina se la prendono con la «Scuola d'eccellenza» istituita dallo stesso ateneo, appena 16 studenti ma «borsa di studio da 1200 euro e come alloggio un palazzo in centro. Come dire: esiste un' università di serie A per pochi «eletti» fatta di eccellenza e una di serie B per tutti gli studenti dove non si riesce a garantire nemmeno i servizi base come le aule, ma allo stesso tempo è proprio su questi che, attraverso l'aumento delle tasse, si scaricano i costi delle scelte che l'ateneo fa». Sulla stessa linea la rete Link: «invece di accelerare i lavori per consegnare finalmente agli studenti una facoltà agibile, si è optato per un nuovo spreco di fondi in strutture che penalizzeranno l'intera comunità studentesca per tutto il tempo in cui resteranno in piedi».

E lanciano la prossima ondata di mobilitazioni, mentre la protesta già corre sui social network, «siamo stanchi di vedere le nostre facoltà abbandonate a loro stesse, mentre sempre più fondi vengono assegnati alle scuole d'élite. Pretendiamo il blocco immediato dello scempio in corso al Pratone della Sapienza, la conclusione degli eterni lavori in corso a Giurisprudenza ed un serio piano di manutenzione edilizia per il resto del nostro Ateneo, ormai in condizioni vergognose».

Ilva, la commissione ambiente al lavoro

È cominciato il conto alla rovescia per rilasciare all'Ilva la nuova Autorizzazione integrata ambientale. Per i non addetti ai lavori si tratta del provvedimento che autorizza l'esercizio di un impianto o di parte di esso a determinate condizioni stabilite dalla legge. Per questo ieri, presso la prefettura di Taranto, è cominciata la missione del gruppo di esperti incaricati dal ministro dell'ambiente, Corrado Clini, di acquisire gli elementi tecnici e predisporre entro il 30 settembre lo schema di Autorizzazione integrata ambientale. Il 14 settembre Clini tornerà a Taranto per fare il punto dei lavori e incontrare le associazioni ambientaliste che hanno richiesto di essere sentite. Gli esperti al lavoro nel capoluogo ionico hanno il compito di supportare il gruppo istruttore Ippc-Aia nell'aggiornamen-

to della Autorizzazione integrata ambientale, rilasciata il 4 agosto 2011 sulla base della lista delle migliori tecnologie per gli impianti siderurgici indicata dalla Commissione europea (Bat) e delle prescrizioni del gip di Taranto Patrizia Todisco, che il 26 luglio scorso ha fatto sequestrare sei reparti a caldo del siderurgico. La nuova Aia - spiegano dal ministero - dovrà anche tenere conto delle osservazioni del Tar sulla precedente autorizzazione e delle norme regionali in materia di protezione della qualità dell'aria e della salute. Il gruppo di lavoro ed il gruppo istruttore hanno compiuto verifiche nello stabilimento. La relazione istruttoria dovrebbe essere pronta per la fine di settembre, mentre per il 15 ottobre è prevista la Conferenza dei servizi che dovrebbe chiudere il procedimento. «È impro-

prio parlare di nuova Aia. Questo è un riesame di un provvedimento che già esiste», sottolinea l'assessore all'ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro, che ribadisce che quello in atto è «un nuovo capitolo dell'Aia, per la quale la Regione ha chiesto un riesame a seguito dei dati relativi al livello di benzo(a)pirene». Per il direttore generale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato, in questo momento storico l'Ilva «può e deve fare di più e noi siamo qui per contribuire alla definizione tecnica di questi miglioramenti di prestazione ambientale». «Dobbiamo iniziare a lavorare - conclude Assennato - per raggiungere una proposta di Aia in tempi rapidissimi». La commissione ha incontrato anche un gruppo di ambientalisti guidati da Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink Taranto.

DANNI A «SANTORO» E ALLE FERROVIE

Arrestati due capi anarchici del Gait

Tre anni di indagini con l'esame di 80 episodi, di cui 28 (25 in Trentino e poi a Roma, Atene e in Val di Susa) sono stati processualmente valorizzati per giungere all'accusa di associazione con finalità di eversione (art 270 cp) che nell'ordinanza di custodia cautelare il giudice di Trento ha riquilibrata in associazione sovversiva (270bis cp). A fornire il quadro accusatorio nei confronti di Massimo Passamani (40 anni) e Daniela Battisti (35 anni), entrambi di Rovereto ed esponenti del Gait (Gruppo anarchico insurrezionalista Trentino), il primo finito in carcere e la seconda agli arresti domiciliari, sono il procuratore Capo Giuseppe Amato e il Questore di Trento Giorgio

Iacobone. In tutto sono 43 le persone indagate di cui otto sono ritenute menti del gruppo, con Passamani e Battisti. I 28 episodi riguardano attentati e danneggiamenti di edifici pubblici, di impianti telefonici e televisivi (compresi i ripetitori delle emittenti che ritrasmettevano la trasmissione Servizio pubblico di Michele Santoro), di mezzi militari e di Trenitalia, occupazioni di sedi tardali e ferroviarie. Tra gli episodi contestati anche gli attentati alla Freccia d'Argento. La novità d'indagine rispetto al passato - ha chiarito il procuratore Amato - è di aver ricostruito il fenomeno associativo evitando di parcellizzare i singoli episodi».

De Magistris si scalda per il «movimento arancione»

● **Silenzio su nome e protagonisti, ma lui assicura: «Macché lista di sindaci, dovrebbero dimettersi»**

NATALIA LOMBARDO
INVIATA A DRO (TN)

Legalità e partecipazione sono gli ingredienti che permettono di cambiare il rapporto con la politica, secondo Luigi de Magistris, sindaco di Napoli che a giorni presenterà il suo «Movimento» (del quale per ora non rivela né il nome, né i protagonisti). E la lotta alla corruzione è uno dei punti centrali di cui si è parlato ieri alla quinta edizione di VeDrò, il «think net» dell'associazione fondata da Enrico Letta, tra un fiorire di dibattiti nella ex centrale elettrica Fies di Dro.

Il movimento che sta per nascere «fa-

rà proposte, non si limita a protestare, sarà molto incentrato su lavoro e economia», spiega il primo cittadino di Napoli, fatto da «donne e uomini, perché partecipare e occuparsi di politica abbatte quella indifferenza che odiava Gramsci». Non la «lista dei sindaci» di cui si è parlato, anche perché «dovrebbero dimettersi per candidarsi», spiega ancora de Magistris, che non ha alcuna intenzione di fare né l'una, né l'altra cosa. Almeno a questo giro. «La sfida è a Napoli».

Il problema, però, è creare una nuova classe dirigente che «nasca dall'impegno delle persone nella politica, non solo nei partiti». I sindaci «sicuramente sa-

ranno determinanti in queste elezioni, le loro energie sono indispensabili», assicura, poi dipende tutto «dalla legge elettorale». Così come le alleanze. Davanti all'ex centrale de Magistris conversa a lungo con Enrico Letta, vicesegretario del Pd, ma dibatte anche con Stefano Caldoro del Pdl, presidente della Regione Campania con il quale ha stilato un accordo anticorruzione. «La foto di Vasto mi pare stracciata...», dice alla napoletana il sindaco, per le alleanze si vedrà, con il Pd, o con l'Idv «che resta il mio

...

«Grillo non vuole allearsi con nessuno, dice solo no La foto di Vasto? Mi pare sia stata stracciata»

partito anche se non sono iscritto, comunque evitiamo operazioni algebriche, siano coinvolti i movimenti». Con Grillo? «Difficile, Grillo non vuole allearsi e poi, io rispetto il suo movimento, ma non ha delle proposte alternative per il governo del Paese, non lavora per l'unità. Insomma, il movimento non vuole essere di soli no».

Qui, a due passi dal Lago di Garda, arriva l'eco delle minacce del Pdl sul ddl anticorruzione: «Non credo che verrà approvata, perché si è aperto un mercato di interessi», tra intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati, osserva il sindaco. Una cosa è certa, spiega anche il magistrato Raffaele Cataldo, «la legge è positiva ma non ripristina la durata della prescrizione, che è stata ridotta del 50 per cento» dal precedente governo, e la vera lotta si fa con la preven-

zione. E poi, aggiunge de Magistris, «non sarà questo governo a farlo, spero il prossimo, ma vanno abolite le leggi ad personam, come quella sul falso in bilancio».

Legalità e partecipazione, dunque. E proprio la corruzione qui a Dro è considerato il «cancro» da debellare. Un danno enorme, secondo i dati di Transparency International illustrati dal sindaco di Napoli, per cui «nel bilancio europeo l'1 per cento del Pil viene da capitali accumulati con la corruzione, e in Italia il 25-26 per cento del capitale è frutto della corruzione». Per dirla con le parole di Dario Vassallo, fratello di Angelo, ucciso il sindaco ucciso dalla camorra, «la prevenzione è andare nelle scuole e spiegare ai ragazzi che con la legalità può lavorare, che la corruzione dà ricchezza a pochi».

Kit pro-Renzi, camper e tv Parte la corsa

Si candida, non si candida? Si candida: Matteo Renzi annuncia la sua corsa alle primarie del centro sinistra per la scelta del premier. Ora finalmente quello che lui stesso ha definito «il segreto di Pulcinella» è svelato. Il giorno fissato è il prossimo 13 settembre. Dove? Città e luogo del discorso di investitura del rottamatore sono ancora top secret. Potrebbe essere la capitale, quello che è certo è che si tratterà di un luogo simbolico.

Poi in cento giorni Renzi pensa di girare in lungo e in largo l'Italia, toccando con due camper (su uno viaggerà lui, sull'altro invece il suo staff che sarà composto da 8 persone: quattro uomini e quattro donne, con a capo l'ex sindaco di Piacenza Roberto Reggi) tutte le province italiane dal nord al sud. Sul D-Day non ci sono più dubbi, mentre su Facebook impazza il dibattito su come Renzi riuscirà a conciliare il suo incarico di sindaco con quello di candidato alle primarie. «Matteo avrà la possibilità di tornare a Firenze tutte le mattine a fare il sindaco e nel pomeriggio potrà dedicarsi alla politica nazionale», spiega Reggi, scelto da Renzi per stilare il programma governativo, al quale stanno lavorando gli amministratori locali perché «hanno il polso della situazione dei cittadini e delle imprese», dice l'ex sindaco di Piacenza.

IL PROGRAMMA RENZIANO

Il 13 settembre sarà presentata solo una prima stesura che sarà poi arricchita in seguito. Ma si sa già, per esempio, che Renzi proporrà di alleggerire il peso fiscale (di cento euro) delle buste paga inferiori ai duemila euro. Per ora è solo una proposta, poi il rottamatore dovrà spiegare dove prenderà i soldi per far quadrare i conti pubblici. Intanto in questi giorni il sindaco fiorentino alternerà l'attività di primo cittadino con il «tour» che, durante l'estate, lo ha portato a visitare molti centri: questo pomeriggio dopo aver presieduto la giunta di Palazzo Vecchio partirà subito per il Trentino per prendere parte a «Ve. Dro», la convention organizzata da Enrico Letta («Le primarie nel Pd ci saranno e saranno un fatto positivo», dice il vicesegretario democratico). Poi andrà alla festa del Pd di Siena, in Basilicata, e il 2 settembre sarà a Gal-

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Comitati sul modello ulivista e una nuova Leopolda a 15 giorni dal voto dei gazebo Così il sindaco di Firenze si prepara alle primarie

lipoli, nella tana di Massimo D'Alema, infine alla festa nazionale del Pd a Reggio Emilia. «Ci stiamo lavorando con tanto volontariato, con un'attività diffusa su tutto il territorio, Matteo troverà tanto aiuto», garantisce Reggi. Si metteranno in moto anche gli oltre 700 comitati tipo gruppi spontanei «modello Prodi», tutti registrati su un portale web intitolato a Renzi, dove potranno scaricare un kit renziano.

Era stato proprio il sindaco in una sua recente e-news a chiedere la costituzione di comitati e una campagna elettorale porta a porta, palazzo per palazzo. E in programma c'è sempre una nuova edizione della Leopolda, 15 giorni prima delle primarie del centrosinistra. Ma chi finanzia tutto ciò? «Ci saranno sostegni liberi da parte di imprenditori e semplici cittadini», precisa ancora l'ex sindaco di Piacenza. Ufficializzata la candidatura, Renzi aspetterà di conoscere le regole della partita. Ha sempre detto che avrebbe fatto parte delle primarie solo se «libere, aperte e democratiche» a un turno solo, e non dovrà esserci «nessun giochino per impedire la partecipazione». Se poi dovesse perdere le primarie, Renzi rimarrà a fare il sindaco di Firenze, come ha precisato, «se i fiorentini lo vorranno».

TROPPIA TV

Il Pdl lo attacca per la sua continua frequentazione dei salotti televisivi. «12 nel 2009, 60 l'anno seguente, 50 nel 2011 e 20 apparizioni nel 2012», dice Marco Stella. Immediata la replica del capogruppo in Comune, Francesco Bonifazi: «I pochi superstiti del Pdl non riescono a fare proposte costruttive per la città e si arrampicano



Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi FOTO ANSA

con argomenti vuoti e patetici finalizzati solo ad avere un po' di visibilità». Reggi, che vedrebbe bene Monti come ministro dell'Economia con il sindaco di Firenze a Palazzo Chigi, è convinto che Renzi sia in grado di riuscire a dare alla crisi in corso «risposte di grande concretezza».

Quanto a Monti «ci ha fatto recuperare credibilità internazionale, ma serve anche lo sviluppo, partendo però dal territorio con i piccoli interventi che le amministrazioni locali sono in grado di avviare nel giro di pochi mesi. Le nostre imprese locali aspettano di ripartire, cosa che il governo pare non aver compreso. Mi sembra ancora un po' troppo timido sul rilancio dello sviluppo e nel puntare sul territorio come luogo privilegiato».

E perché queste risposte non le potrebbe dare Bersani? «Perché è equiparato alla vecchia politica che non ha dato sviluppo a questo Paese», dice Reggi. «Lo dico con la morte nel cuore, perché conosco il valore di Bersani, ma questa è la realtà».

Fini rilancia il polo liberale Ma la Cosa «moderata» irrita i futuristi

TULLIA FABIANI
ROMA

Moderati sì, democristiani nemmeno a parlarne. La sottile linea bianca, il confine. I futuristi non sono disposti a veder confuse le categorie politiche, perciò in vista dei progetti venturi con l'Udc ci tengono a specificare: «Sgombriamo subito il campo da una fazione quanto inutile ambiguità: «moderato» non vuol dire «democristiano», se con questo ultimo termine indichiamo coloro che sono politicamente cresciuti nella Dc. Chi ha attraversato politicamente i percorsi di Alleanza Nazionale prima, la breve parentesi del Pdl poi e di Fli ora, non potrà mai essere «democristiano», men che meno potrà diventarlo con piroette o giochini acrobatici».

Così, mentre il leader di Fli Gianfranco Fini tratteggia scenari futuri in compagnia di Pier Ferdinando Casini e di «tanti italiani che si vogliono impegnare in prima persona per fare uscire il proprio Paese dalla crisi», sul sito di Generazione Italia si puntualizzano differenze e storie. Futuro è rivendicare il passato. Va bene il superamento di Fli, va bene la costruzione di un nuovo progetto politico, ma l'associazione al moderatismo democristiano no. «Alla categoria possono più facilmente adattarsi coloro che provengono da altre esperienze politiche, ma chi è di destra non sarà mai un democristiano - scrivono i futuristi - chi è di destra si riconosce nella categoria del liberal-democratico, cioè di chi tiene, come detto dal presidente Fini a Repubblica, alla «coesione nazionale», all'etica del dovere, ai diritti della persona e condivide una certa idea di Europa. Liberal-democratico in contrapposizione politica al social-democratico».

Dunque altro che «Cosa Bianca». «È una «cosa» senza anima, senza identità, senza cuore. E poi il bianco non è un colore, è facile a «sporcarsi» con il verde, con il rosso, dipende dalla vicinanza. «La cosa» non piace a nessuno in Fli», ha scritto sul sito qualche settimana fa Carla Spagnoli, componente dell'assemblea nazionale. «Sarebbe una accozzaglia di cosiddetti laici, cattolici, cosiddetti cattolici: cosa ci farebbero tutti insieme? Noi abbiamo un passato - continua Spagnoli - una identità e dei valori che non mutano con le alleanze di comodo; vogliamo un progetto da condividere. E non sarà una «cosa bianca». Allora sarà il «partito della Nazione»? «Lasciamo perdere i nomi», ha risposto Fini. Anche i colori, è meglio.

IL CASO

Borghesio organizza sul Monviso la festa indipendentista

Se la Lega guidata da Roberto Maroni cancella la cerimonia della raccolta dell'acqua alle sorgenti del Po, sul Monviso, l'europarlamentare leghista Mario Borghesio organizza al suo posto una «festa indipendentista» alla quale invita associazioni, movimenti italiani e degli altri Paesi europei. L'appuntamento è per il 15 e 16 settembre sul Monviso, dove per anni Umberto Bossi ha raccolto l'acqua per la «sacra ampolla». Ora ci pensa Borghesio: «Noi indipendentisti faremo sventolare le cento bandiere dell'Europa dei popoli, con i simboli della nostra appartenenza etno-culturale e del legame al sacro suolo della nostra patria carnale».

MONDO

Sfida ad Assad: Parigi riconosce i ribelli



L'elicottero governativo abbattuto dagli insorti a Damasco FOTO ANSA

- **Il capo dell'Eliseo: pronti a riconoscere il governo dell'opposizione**
- **Cronaca di guerra: i ribelli abbattano un elicottero a Damasco mentre cresce il numero dei civili massacrati dai lealisti a Daraya**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

«Vendicheremo i martiri di Daraya». Senza fine e senza limiti: è la guerra siriana. I ribelli hanno abbattuto un elicottero a Damasco, e pubblicato su Youtube un video in cui si vede il velivolo precipitare in fiamme. Un battaglione del Libero Esercito Siriano ha rivendicato l'accaduto, parlando di «vendetta contro il massacro di Daraya», e aggiungendo di aver recuperato il cadavere del pilota del velivolo. La tv siriana ha smentito l'abbattimento, riferendo che l'elicottero è precipitato vicino a una moschea, nel distretto di Qaboon, nella zona est di Damasco.

FOSSA COMUNE

Altri 14 cadaveri sono stati scoperti, intanto, nelle ultime ore a Daraya, cittadina alle porte di della capitale dove, secondo informazioni diffuse dagli attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, le forze fedeli al presidente Bashar al-Assad hanno ucciso almeno 320 persone, in maggioranza civili, in

cinque giorni di offensiva. Secondo quanto denunciato dall'opposizione, solo sabato, giorno in cui le forze di Assad hanno ripreso il controllo di Daraya, sono state massacrate 120 persone. Ci sarebbero state esecuzioni sommarie condotte dai militari che hanno rastrellato anche la città casa per casa in cerca dei ribelli. L'Osservatorio, inoltre, ha pubblicato su Internet un video, la cui autenticità non può essere accertata, in cui si vedono decine di corpi allineati nelle moschee e nelle cantine delle case. Secondo alcuni attivisti, l'offensiva dell'esercito a Daraya rappresenta una risposta agli attacchi dei ribelli all'aeroporto Mazzeah della capitale. L'obiettivo del regime sarebbe quello di proteggere lo scalo, utilizzabile come via d'uscita di Assad da Damasco. Inoltre, spiega l'opposizione, l'aeroporto sarebbe utile per alti funzionari del regime nel caso in cui la situazione peggiorasse ulteriormente.

Sono almeno 62 le persone uccise ieri sotto i bombardamenti dell'artiglieria e dell'aviazione governative siriane nella parte nord di Damasco. Lo riferiscono testimoni citati dai Comitati di coordinamento locali. Undici persone sono morte nel distretto di Jobar, tra cui cinque giustiziate in strada dalle forze di sicurezza. Un video diffuso dall'opposizione siriana mostra i cadaveri di 20 persone, tra cui tre bambini, distesi sul pavimento di una moschea a Zamalka. Le altre vittime sono state uccise nei sobborghi di Irbin, Harasta, Kfar Batna e Muleiha. Testimoni riferiscono di scontri avvenuti ieri mattina nei pressi di piazza degli Abbasidi, dove lo stadio di calcio è stato trasformato sin dall'inizio della repressione contro le proteste pacifiche, nella primavera 2011, in una base militare a cielo aperto. Altri residenti hanno riferito di aver udito numerose sirene di ambu-

lanze poco prima dell'alba nei quartieri centrali e settentrionali di Damasco.

Sul piano internazionale, la Casa Bianca ha condannato con forza la strage di Daraya e ribadisce che il presidente siriano Bashar al-Assad «ha perso ogni legittimità ed è sempre più urgente» che lasci il potere. «Le informazioni sulla strage di Daraya, se confermate, sono una nuova terribile prova della repressione brutale messa in atto da Assad», ha affermato il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale Tommy Vietor, aggiungendo che «è sempre più urgente che la comunità internazionale faccia pressioni (su Assad) per indurlo a lasciare il potere, in modo che possa iniziare una transizione politica».

ARMI CHIMICHE

Da Washington a Parigi: l'uso di armi chimiche in Siria legittimerebbe un intervento militare. Ad affermarlo è il presidente francese Francois Hollande davanti alla Conferenza degli Ambasciatori di Francia. «Io dico con la solennità necessaria - ha affermato Hollande davanti al corpo diplomatico riunito - Restiamo molto vigili con i nostri alleati per prevenire l'uso di armi chimiche da parte del regime (siriano), che sarebbe per la comunità internazionale una legittima causa di intervento diretto». Ma il passaggio più forte del suo discorso, è politico: la Francia riconoscerà il governo provvisorio della nuova Siria, annuncia Hollande. Il presidente francese ha aggiunto che Parigi riconoscerà il governo provvisorio fin dalla sua formazione. Esortando ancora una volta i siriani a procedere ad una «transizione politica» in tempi rapidi, il capo dell'Eliseo ha invitato l'opposizione al regime di Damasco a «costituire un governo provvisorio, aperto e rappresentativo».

Mogadiscio, l'Europa scende in campo per la nuova Somalia

- **Catherine Ashton in missione nella capitale somala**
- **Oggi eletto il presidente del parlamento**

SHUKRI SAID
www.migrare.eu

da L'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza (PESC) Catherine Ashton è arrivata ieri a Mogadiscio confermando l'importanza che l'Europa assegna allo straordinario momento di transizione che vive la Somalia. All'aeroporto la Ashton è stata accolta dal Presidente di transizione Sharif Ahmed e dallo speaker provvisorio del nuovo Parlamento post transizione Musse Assan Abdulle, nipote di quel Sayid Mohamed Abdulle mitico fondatore del movimento anticoloniale somalo.

SFIDA DEMOCRATICA

Sharif Ahmed ha riferito alla stampa che con la Ashton ha discusso di come accelerare la fine della transizione, ma proprio lui è considerato uno degli artefici del rallentamento. Infatti la Commissione Tecnica Elettorale (CTE) ha sin qui ammesso alla selezione 259 parlamentari rifiutandone 16 ritenuti coinvolti nella guerra civile, ma in gran par-

te patrocinanti proprio da Sharif Ahmed che ha intrecciato un braccio di ferro per farli entrare in Parlamento nonostante il loro passato. L'altro ieri notte lo stesso Sharif Ahmed aveva convocato una riunione con gli altri esponenti delle istituzioni di transizione, sebbene ormai agli sgoccioli - lo speaker del vecchio parlamento Sharif Hassan e l'ex Primo Ministro Abdiweli Ali Mohamed - per affidare alla Corte Suprema il conflitto sui parlamentari rifiutati dalla CTE.

Ma la fine della transizione si avvicina e oggi (per chi legge) è prevista la nomina dello speaker definitivo della Camera bassa. Il più accreditato è l'Avv. Mohamed Osman Jawaari, consulente dell'ONU e già Presidente dell'Assemblea costituente che ha elaborato il testo della vigente Costituzione provvisoria somala. La sua designazione non è affatto indifferente, perché in base al suo clan di appartenenza, si restringerà la rosa dei candidati alla presidenza della Repubblica, la più prestigiosa carica del nuovo quadro istituzionale, per la quale si batteranno appartenenti ad altri Clan.

Intanto le truppe di AMISOM e del TFG hanno strappato ad Al Shabab la città di Merca, a settanta chilometri a sudovest di Mogadiscio, un porto importante soprattutto per la pesca mentre più a sud a Balcad, nel Medio Shabelle, cinque bambini sono morti nell'esplosione di una bomba con cui stavano giocando.

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità

INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità

INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ
CULTURA RICERCA

PIOMBINO
venerdì 31 agosto, ore 21

TERZA REPUBBLICA: DEMOCRAZIA FONDATA SUL LAVORO
con
Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro Pd
Susanna Camusso, segretario generale Cgil
Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria, Confindustria

PISA
giovedì 6 settembre, ore 21

IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO
con
Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn

BOLOGNA
sabato 8 settembre, ore 21

IL COSTO DELLA POLITICA
con
Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd
Mario Staderini, segretario Radicali italiani

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ



Preparativi per la Convention repubblicana di Tampa, Florida FOTO AP

L'uragano ruba la scena Mini-convention per Mitt

- Le diverse anime del Gop a confronto
- Obiettivo di Romney, riuscire a sembrare credibile. Più del suo vice

MARTINO MAZZONIS
TAMPA

Ieri mattina all'alba a Tampa il cielo era coperto di nuvole, ma non pioveva e il forte vento che agitava le palme non era di quelli che trascinano via le auto. Isaac ha deciso di non sbarcare sulle coste della Florida. Chi deve cominciare a preoccuparsi sono gli abitanti di New Orleans. La tempesta tropicale risparmia i repubblicani e minaccia di trasformarsi in uragano, colpendo the Big Easy domani, a sette anni dall'arrivo di Katrina.

UN GIORNO IN MENO

Il fatto che Isaac non si abbatta su Tampa per Romney è solo una mezza buona notizia. Un giorno di convention è già stato cancellato - oggi si apre solo simbolicamente - e l'uragano rischia di attrarre tutta l'attenzione dei media. Il volto più famoso di CNN, Anderson Cooper, domenica si aggirava nell'area stampa di Tampa e ieri era a New Orleans. E i repubblicani hanno dovuto in qualche modo ri-

vedere il programma, cancellando o riposizionando i discorsi del primo giorno.

«Romney non è il mio tipo», scherza Jeanette, finta bionda, qualche ritocco plastico e un accento terribile della West Virginia. Il marito è delegato e lei è qui ad accompagnarlo. Non sanno bene come passare la giornata. Entrambi sono convinti sostenitori del partito, ma in famiglia Romney non piace. Preferivano Santorum. «Forse come presidente andrà bene, sa di economia, ma non mi fido che sia un sano conservatore, ha cambiato idea troppe volte su troppe cose». Jeanette mette il dito nella piaga: il candidato repubblicano non è in sintonia con la base, viene vissuto come poco umano e dovrà cercare di rendersi tale in questi tre giorni. «Certo», conclude Jeanette - qualcuno che rimetta in moto l'economia serve: nel nostro Paese la gente non ha più voglia di lavorare sodo, non trovano lavoro perché in fondo non vogliono lavorare». Allontanandosi si raccomanda: «Spero che racconti la convention in maniera diversa dai media americani». È l'ultimo segnale di come Jeanette sia una conservatrice doc. I media, per queste persone, coincidono con i liberal-media di sinistra. Tutti distorcono la realtà. Come recita un tabellone pubblicitario che accoglie i delegati all'aeroporto.

Jeff e Jacqueline, la pensano diversamente. Loro vengono da New

MARYLAND

Spari il primo giorno di scuola: grave un diciassettenne

Primo giorno di scuola segnato dalla violenza. Un ragazzo di 17 anni è stato ferito in Maryland e sarebbe in gravi condizioni. La polizia ha fermato il presunto aggressore, immagini tv hanno mostrato un uomo a torso nudo con le mani ammanettate dietro alla schiena mentre veniva portato via. Non sono chiare le circostanze della sparatoria, che ha gettato l'allarme nella contea di Baltimora. Gli studenti della Perry High School sono stati fatti allontanare mentre la polizia perlustrava l'intero edificio. L'istituto ha una buona reputazione, è frequentato da 2200 ragazzi e la comunità locale è ritenuta tranquilla. Le ultime settimane sono state funestate dal moltiplicarsi di incidenti con armi da fuoco negli Stati Uniti. Dalla strage nel cinema di Denver (12 le vittime), all'attacco al tempio sikh (sei morti), passando per una serie di sparatorie a Boston e in Texas, che hanno fatto altri 6 morti. Venerdì scorso una sparatoria davanti all'Empire State Building. Gli agenti hanno aperto il fuoco per fermare un omicida: 9 feriti tra i passanti.

York, sanno che con un conservatore non si vince. «Romney è un moderato, saprà convincere gli indipendenti» spiega lui, dall'alto del suo metro e novanta e del suo lavoro nel settore finanziario. La sua preoccupazione principale sono le regole imposte dai democratici: troppe e sbagliate. Jacqueline è di origini greche e si avventura in un discorso poco coerente sull'Europa, la crisi e Obama che «vuole che anche noi diventiamo come il mio paese di origine».

L'ADDIO DI RON PAUL

Due anime diverse, una in questo momento maggioritaria, l'altra esprime Romney e cerca di governare la situazione. Uno scontro che potrebbe prendere forma durante la convention. Diversi delegati della destra conservatrice e religiosa e seguaci di Ron Paul sono furiosi perché la testa del partito ha deciso di cambiare alcune regole statutarie togliendo potere alle delegazioni degli Stati. Paul ha dato domenica il suo addio alla politica davanti a migliaia di persone attaccando le nuove regole. I suoi delegati hanno avuto assegnati posti in piccinia.

QUELLI DI OCCUPY

Vedremo se questa tensione si scioglierà o prenderà forme di protesta esplicite. Lo scopriremo domani, quando sarà notte in Italia e gli speaker cominceranno a salire sul palco. La scelta di Paul Ryan come vice da parte di Romney è un tentativo di convincere il Tea Party delle sue buone intenzioni. E vedremo se e come quelli di Occupy Wall Street, che già domenica protestavano fuori da una festa, sapranno farsi sentire. «Proprio non li capisco - ci dice Annabelle che lavora al bar della convention - questa è una festa e porta lavoro». Punti di vista.

Arriva Isaac 7 anni dopo Katrina: paura a New Orleans

VIRGINIA LORI

Revocato l'allerta per gran parte della Florida, dove si svolge la convention repubblicana, ma l'arrivo di Isaac continua a far paura. La tempesta tropicale, che ha già colpito Haiti provocando una ventina di vittime, si sta rafforzando in queste ore, via via che si avvicina alla costa degli Stati del Golfo. In Alabama, Mississippi e Louisiana è stato dichiarato lo stato d'emergenza. Isaac rappresenta «una minaccia per le vite umane», ha detto chiaro e tondo il direttore del National Hurricane Center di Miami. E anche la Fema, la protezione civile americana, ha espresso una forte preoccupazione.

L'impatto sulla costa è previsto per oggi pomeriggio, lo stesso giorno in cui sette anni fa Katrina si abbatté su New Orleans, lasciandosi dietro 1800 vittime e 80 miliardi di dollari di danni. Si prevede che Isaac possa aumentare di potenza fino a raggiungere la categoria 2, con venti tra i «154-177 km/h, con il mare che si alza da 1,80 m a 2,60 m». Gli effetti più probabili di questa categoria di uragano sono il «sollevamento dei tetti delle case, strade costiere e situate sotto il livello del mare inondate da 2 a 4 ore prima dell'arrivo dell'occhio del ciclone». Anche Katrina quando si abbatté sulla Florida venne classificata di categoria 2, classificazione poi rivista al livello 5, il più alto.

Nel sud-est della Louisiana, le autorità hanno chiesto a più di 50.000 persone di lasciare le proprie case e di allontanarsi prima dell'arrivo dell'uragano. Lo stato d'emergenza è stato dichiarato domenica scorsa dal governatore Bobby Jindal e l'ordine di evacuazione è stato impartito alle 8 di ieri mattina, le 15 in Italia. Jindal ha annullato di conseguenza la sua partecipazione alla Convention repubblicana di Tampa.

L'arrivo di Isaac ha imposto anche la chiusura di 39 delle 596 piattaforme di produzione di gas e 8 dei 76 impianti di perforazione presenti nell'area del Golfo. Il blocco è stato disposto per precauzione dal Bureau of Safety and Environmental Enforcement. Le misure di sicurezza rischiano di avere un effetto di rimbalzo sui prezzi al distributore, gli aumenti sono stati stimati in almeno 10 centesimi di dollaro al gallone. Lo stop potrebbe durare anche dopo il passaggio dell'uragano poiché gli impianti andranno ispezionati rigorosamente prima di essere rimessi in produzione.

Unione dei Comuni della Bassa Romagna (RA)
P.zza Dei Martiri 1, 48022 Lugo, Fascicolo 2012/ VII 2 2 /70.
Prot. n. 35051, Lugo, 10/08/12

Esito gara procedura aperta
Con determina n. 878 del 09/08/12 sono stati aggiudicati i servizi educativi ed integrativi per l'infanzia, periodo 27/08/12 - 30/08/15 suddivisi in 4 lotti: Loto A: Unità territoriale di Bagnacavallo CIG 433485382. Loto B: Unità territoriale di Conselice CIG 433489762A. Loto C: Unità territoriale di Fusignano CIG 433493230D. Loto D: Unità territoriale di Sant'Agata S/Santemo CIG 4334986F99, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/06. Dittie partecipanti per lotto: 1. Dittie ammesse per lotto: 1. Dittie aggiudicatari: Loto A: Zerocento Soc. Coop. Sociale punti 83,00/100. Loto B: Zerocento Soc. Coop. Sociale punti 82,50/100. Loto C: Coop. Sociale Il Cerchio Soc. Coop. punti 83,90/100. Loto D: Zerocento Soc. Coop. Sociale punti 81,30/100. Data spedizione e ricezione avviso ufficio pubblicazioni GUCE 10/08/12, www.labassaromagna.it. Info: 054538533-054538365. Il Dirigente: Dott. Mordenti Marco

Comune di Castiglione della Pescaia (GR)
Strada P.le 3 del Padule - 58043, P.I.: 00117/00537. Estratto del Bando di gara per l'affidamento del "Servizio di Refezione Scolastica per gli alunni delle scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di primo grado, fornitura pasti nell'ambito del Servizio di Balneazione estivo per minori e fornitura pasti per anziani della Casa Albergo del Comune di Castiglione della Pescaia a ridotto impatto ambientale". Durata mesi 32 (01/01/2013-31/08/2015) rinnovabile per 24 mesi. Procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine di presentazione delle offerte: 31/10/2012. La documentazione di gara è pubblicata su www.comune.castiglionedellapescaia.gr.it. Il Responsabile del Procedimento: Dott. Giorgia Giannini (tel. e fax 0564-927222), g.giannini@comune.castiglionedellapescaia.gr.it. Il Responsabile del Settore Servizi Generali e Servizi alla Persona Dott.ssa Giorgia Giannini

COMUNE DI COLBORDOLO
Estratto bando di gara
Il Comune di Colbordolo, P.zza del Popolo 5, 61022 tel. 0721/49621 - Fax 0721/495579 - AREA "Demografica/Scolastica/Sociale/Culturale" comune.colbordolo@provincia.ps.it indice procedura aperta per Affidamento in concessione del Servizio di Refezione Scolastica in favore degli alunni delle Scuole dell'infanzia e Primarie del Comune oltre agli aventi diritto al pasto (docenti ed operatori scolastici). Valore presunto complessivo della concessione - per gli aa.ss. 2012/2013 - 2013/2014 - € 234.173,08 + IVA 4%. Documentazione disponibile su www.comune.colbordolo.ps.it e c/o Servizio Segreteria fino al 10.09.12 (fax 0721.495579, comune.colbordolo@provincia.ps.it). Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: ore 13 del 18.09.12. Servizio Protocollo. RUP Sig. Macci Bruno. Data di invio del bando alla GUCE il 09.08.12. Il Responsabile dell'Area Demografica/Scolastica/ Sociale/Culturale: Macci Rag. Bruno

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
PIETRO GIUFFRIDA
Licenziato Fiat per rappresaglia di anni 92.
Lo annunciano addolorati i figli con la famiglia tutta, i compagni e gli amici. I funerali in forma civile mercoledì 29 agosto alle ore 14.30, partendo dall'abitazione, Via Pascoli 4 Beinasco (To).
Beinasco 28/08/2012

CITTÀ DI MESAGNE
Estratto bando di gara CIG 44828282B1
Il Comune di Mesagne, via Roma 4, 72023, tel. 0831732241, fax 0831777403, indice gara per l'appalto dell'affidamento di servizi cimiteriali per 3 anni. Procedura aperta ai sensi dell'art.3 co. 37 e art. 55 co. 5 d.lgs. 163/06. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 756.878,40 comprensivo di oneri per la sicurezza. Termine ricezione offerte: 20.09.12 ore 12. Il bando, disciplinare di gara ed allegati sono pubblicati su www.comune.mesagne.br.it. Gli elaborati progettuali sono visibili presso il Servizio Appalti e Contratti tel. 0831732241. Responsabile del Procedimento Dott.ssa Francesca Andriola. Il dirigente dell'area dei servizi culturali e patrimoniali dott.ssa Francesca Andriola

Comune di Colle di Val d'Elsa (SI)
Via F. Campana 18, Colle di Val d'Elsa (SI) - Tel. 0577/912111 Fax 0577/912270. www.comune.collevaldelsa.it

Procedura aperta per appalto servizi (Art.3 c. 37-D.Lvo 163/06)
È indetta procedura aperta per l'appalto dei servizi assicurativi del Comune periodo 30.09.2012-30.09.2015 - Loto 1: Codice Cig 4439249828. Base d'asta € 105.000,00. Apertura offerte 19.09.2012; Loto 2: Codice Cig 4439291A00. Base d'asta € 6.300,00. Apertura offerte 19.09.2012; Loto 3: Codice Cig 443935F1E. Base d'asta € 27.000,00. Apertura offerte 19.09.2012; Loto 4: Codice Cig 4439361496. Base d'asta € 6.660,00. Apertura offerte 19.09.2012; Loto 5: Codice Cig 4439387A09. Base d'asta € 25.500,00. Apertura offerte 19.09.2012; Loto 6: Codice Cig 4439399F2. Base d'asta € 62.100,00. Apertura offerte 19.09.2012; Loto 7: Codice Cig 4439430D84. Base d'asta € 630.000,00. Apertura offerte 19.09.2012. Termine ricezione offerte 18.09.12 h. 13.00. Aggiudicazione ai sensi dell'art.53 c.1, D.Lgs 163/06, offerta economicamente più vantaggiosa secondo i parametri previsti dal Bando di Gara. Il bando/disciplinare di gara è disponibile sul sito Internet di cui in epigrafe, via fax al numero di assistenza, chiarimenti tecnici: 0577/912241. Data di trasmissione del Bando alla GUCE: 08/08/12. Data di pubblicazione del Bando sulla GURI: 24/08/12. Responsabile del Procedimento: Rag. Alessio Franchini

A.O. I.C.P. DI MILANO
Fornitura personal computer completi di monitor occorrenti all'A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano, all'A.O. Ospedale di Circolo di Melegnano e all'A.O. "Guido Salvini" di Garbagnate Milanese. Estratto di avviso di gara. L'A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano ha indetto procedura di gara ai sensi degli artt. 54 e 55 del D.lgs 163/2006 per l'affidamento della fornitura di personal computer completi di monitor occorrenti all'A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano, all'A.O. Ospedale di Circolo di Melegnano e all'A.O. G. Salvini di Garbagnate Milanese (CIG 4422078E31) mediante impiego sulla Piattaforma Sintel. Valore stimato per l'intero periodo contrattuale: € 253.750,00 (IVA esclusa). I soggetti interessati potranno assumere tutte le informazioni in merito ai contenuti e alle modalità di partecipazione mediante accesso libero, diretto e completo a tutti gli atti di gara (Disciplinare di gara e Capitolato Speciale) pubblicati sul sito www.centraleacquisti.regione.lombardia.it. Per eventuali informazioni, utilizzare l'apposito spazio all'interno di Sintel "Comunicazione della procedura". Si avverte che il termine preteritorio per la presentazione dell'offerta è fissato entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 21/09/12. Il Direttore Generale: Dott. Alessandro Visconti

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA

Si suicida dopo il «no» al permesso di soggiorno

- **Un ventenne marocchino si è tolto la vita impiccandosi in un paese dell'Emilia**
- **Gli amici sconvolti «Ci aiutava come volontario nelle feste, domenica era qui»**
- **Piccoli guai con la legge poi il foglio di via**

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

«Ci ha dato una mano tutto il weekend alla "Sagra del porcino": la notte dormiva negli stand a fare da guardia con altri ragazzi, e di giorno aiutava in cucina. Sabato mattina, mentre pulivamo l'aglio, gli avevo chiesto: "Domenica la festa finisce, dove andrai da lunedì? Come farai?". Mi aveva detto che stava pensando di spostarsi a Milano, e poi di emigrare in Francia. Parlava meno del solito, ma io avevo cercato di farlo ragionare. Di dirgli che in Francia sarebbe stato peggio che qui, che era meglio che cercasse un posto dove aveva degli amici. Invece, domenica sera si è lavato e cambiato nel bagno della "Sala Coop", e poi si è tolto la vita. Siamo tutti sconvolti». Preferisce restare anonimo, ma la voce si rompe in gola all'amico dell'associazione culturale «alidosiana» di Castel del Rio (Bo), sul-

le colline imolesi, nel raccontare la tragica fine di Abdellaziz Tobi, ventenne di origini marocchine che, domenica sera alle 23, è stato trovato impiccato nel centro ricreativo del paese.

VENERDÌ IL "NO" AL RINNOVO

Solo quattro giorni fa al giovane, arrivato in Italia da minore abbandonato e alle spalle qualche guaio con la giustizia che l'aveva portato ad essere ospite della comunità di recupero «Il veliero», era stato notificato il "no" al rinnovo del permesso di soggiorno, con l'obbligo di lasciare l'Italia entro 15 giorni. Impossibile vedersi prorogare i documenti senza un lavoro, né un tetto. E da quando, a 18 anni, Abdellaziz aveva dovuto lasciare la comunità di minori di Castel del Rio, nella sua vita si erano alternati solo lavoretti saltuari. In mezzo, il ragazzo aveva sommato qualche denuncia per droga e furto, una multa per un biglietto non pagato sul treno, e un arresto per spaccio a luglio 2011 a Massa, in Toscana. Abdellaziz era senza fissa dimora. E dall'Emilia andava e veniva, come unica scadenza le feste organizzate in paese.

«Veniva ad aiutarci ad ogni appuntamento, compresa la Festa de L'Unità - racconta l'amico -: ormai conosceva il calendario. E infatti, venerdì scorso era ricomparso. E noi gli davamo una mano, ogni volta». Quattro giorni fa, ricorda commosso l'uomo, «Aziz ci aveva detto dei documenti, ma credeva che sarebbe stato facile ottenerne il rinnovo. Invece, aveva già in tasca l'obbligo di lasciare il Paese. È un'ingiustizia». A trovare il corpo del ventenne, e a dare l'allarme ai Carabinieri, domenica sera è stato un altro amico di Abdellaziz, e volontario alla Sa-

gra. «Gli aveva suggerito di usare il bagno della sala, invece dei wc della festa - ricostruisce l'uomo -: ma il tempo passava, e lui non tornava». A quel punto, «siamo andati a cercarlo ovunque in paese - chiusa amaro il volontario -. Finché il mio amico non ha visto la luce accesa nella sala. Ha aperto la porta e lì c'era Aziz, già morto». Il giovane era impiccato ad un tubo, a tre metri da terra: si era servito di una corda e di una scaletta per salire.

APERTA UN'INCHIESTA IN PROCURA

Nessun dubbi sul fatto che si sia trattato di un suicidio. E dopo un primo sopralluogo sul posto, i Carabinieri hanno trasferito la salma all'obitorio di Imola. In Procura intanto, il Pm Antonello Gustapane ha aperto un fascicolo per istigazione al suicidio, espediente tecnico che permetterà ulteriori accertamenti. Nel 2007, Aziz doveva essere trasferito da un centro milanese ad una comunità in Romagna. Ma non c'era posto, e così era finito a Castel del Rio, dove ancora tutti lo conoscevano. «Si sarà sentito braccato», dice un altro amico, chiedendo di non essere citato. «Gli volevamo bene. Aveva tentato di lavorare in una fabbrica ma era allergico ad una vernice. Per un po' ha vissuto a Imola con un amico, ma ora era fuori casa». «Lo conoscevo, ma non lo vedevo da mesi - ricorda il sindaco di Castel del Rio, Alberto Baldazzi -. Voglio solo esprimere il dolore di tutta la comunità per questa drammatica vicenda». Mentre Massimo Marchignoli, deputato Pd e sindaco di Castel del Rio nel '91, ricorda di conoscere Aziz di vista. «Il paese è piccolo - dice - della tragedia mi ha avvisato mia madre».



Una manifestazione per i diritti degli immigrati

L'APPELLO DI MISS ITALIA NEL MONDO A NAPOLITANO

«Cittadinanza per le seconde generazioni»

Una lettera al Capo dello Stato Giorgio Napolitano da parte delle 23 ragazze della sezione di "Miss Italia nel Mondo" che sono a Montecatini Terme per la fase finale di Miss Italia e che così facendo sollevano il problema della cittadinanza italiana per le «seconde generazioni». A farsi portavoce delle ragazze è Nayomi Andibuduge, diciotto anni, di origine cingalese e nata a Roma. La ragazza denuncia «non ho la cittadinanza italiana, cittadinanza che vorrei invece avere di "diritto" essendo nata in Italia da genitori dello Sri Lanka che da decenni vivono nel Vostro (nostro) Paese». «Pur senza esserlo secondo le attuali leggi dello Stato, mi

sento italiana a tutti gli effetti - aggiunge Nayomi - vivo una vita normale e sono perfettamente inserita nel tessuto sociale di Roma, città che amo ed in cui vivo. A Montecatini, nella sezione di "Miss Italia nel mondo" ho avuto modo di incontrare altre ragazze che come me parlano alla perfezione l'italiano, studiano, lavorano e progettano una vita da costruire proprio qui nel Vostro (nostro) Paese». «Io e le altre 22 ragazze vorremmo poter essere considerate italiane, capaci di fornire con senso civico e morale un apporto, impegnandoci a migliorare il Paese che verrà, che sentiamo come nostro, moderno e cosmopolita».

Fratteocchie 2.012

REGGIO EMILIA 31-8/2-9 2012

Centro
Loris Malaguzzi
Reggio Emilia

VENERDÌ 31 AGOSTO

Ore 12.00 - 12.30
Registrazione dei partecipanti

Ore 12.30 - 12.45
Introduzione ai lavori

Roberto Cuillo
responsabile redazione WEB
dipartimenti e feste

Ore 12.45 - 13.00
Formare alla comunicazione da Frattocchie 2.012 a Cortona 2012

Annamaria Parente
responsabile formazione politica PD

Introduzione
Daniela Gentile
coordinatrice comunicazione PD

Ore 13.00 - 13.30
Stare nei motori di ricerca
Fabio Scalet
amministratore delegato di Ad Maiora

Ore 13.30 - 14.30 Pranzo

Ore 14.30 - 16.00
Presentazione delle metodologie e degli strumenti. Approfondimento per i seguenti gruppi tematici:
Blog; Facebook;
Twitter;
Team della Verità;
Tv e Broadcasting;
Stampa; Identità;
Buzz monitoring

Ore 16.15 - 18.30

Gruppi di lavoro: Simulazione di una campagna elettorale

Ore 18.30 - 19.30
Prime Time: Old values, New Media
con **Gianni Riotta**
editorialista de La Stampa

Ore 20.00 - 21.00
Michele Vianello
direttore VEGA, parco scientifico tecnologico di Venezia

SABATO 1 SETTEMBRE

Introduzione
Alessia Milan
pianificazione campagne comunicazione PD

Ore 9.30 - 10.30
Marco Massarotto
Hagakure (digital communication)

Ore 11.00 - 20.00
Gruppi di lavoro: Simulazione e Plenaria

Ore 21.30
La comunicazione è il luogo della politica?
Carlo Freccero
autore televisivo ed esperto di comunicazione

DOMENICA 2 SETTEMBRE

Ore 9.30 - 11.00

Open Data
Milena Grieco
responsabile fund raising

Circoli in rete
Tore Corona
responsabile anagrafe degli iscritti e tesseramento

Ore 11.00 - 12.30
Simulazione

Ore 12.30 - 13.30
Confronto sulle attività svolte e valutazione

Ore 13.30 - 14.00
Chiusura dei lavori
Stefano Di Traglia
responsabile comunicazione PD



partitodemocratico.it
festademocratica.it
partitodemocratico.it/formazionepolitica
youdem.tv

Il prezzo del sangue e quello dei diritti

IL COMMENTO

CHIARA VALERIO

POICHÉ NON HO - E TALVOLTA ANCORA ME NE RAMMARICO - UN'Estrazione aristocratica, non posso concepire, in alcun modo, lo ius sanguinis. È una posizione consolidata e ormai riferita a un ambito assai specifico, ma che forse affonda le radici nella fiaba di Esopo dove, col naso alzato a una pergola d'uva matura e fuori portata, s'impara, in compagnia della volpe, che è facile disprezzare ciò che non si può ottenere. Devo averlo pensato sotto il pergolato di mio nonno - il padre di mia madre era contadino -, e mentre mi riportavo alla mente, con vago senso d'invidia, immagini di bambini con giocattoli più nuovi dei miei, vestiti più colorati o una stanza tutta per loro. Non che fossimo indigenti, i miei genitori erano entrambi laureati e non dovevamo pagare l'affitto - il padre di mio padre era muratore -, ma non eravamo ricchi per "diritto di sangue". I miei nonni avevano dovuto lavorare molto per consentire ai miei di studiare e, i miei genitori, a loro volta, avevano dovuto studiare molto, per crescere me e le mie sorelle non più in una condizione di proletariato illuminato, bensì in una casa di fresca e irriverente borghesia intellettuale. Io, semplicemente, immaginavo che con lo ius sanguinis si fosse, come i re, a casa in ogni luogo e senza ius sanguinis si dovesse, invece, faticare per trovare il proprio posto. Lo ius sanguinis era l'esempio di qualsiasi esclusione. Lo ius sanguinis era

irreparabile e dunque, inaccettabile. Ora so che su di esso fonda un'idea di cittadinanza basata sul sangue, sulla lingua e sull'etnia e che allo ius sanguinis si oppone lo ius soli per il quale la cittadinanza è una continua adesione alle istanze civili e democratiche di un paese. Così, quando ho letto le righe, al Presidente Napolitano, di Nayomi Andibuduge, figlia di genitori Srilankesi, nata a Roma, che parla e scrive correttamente e che certamente sogna e progetta in italiano, mi sono detta che lo ius sanguinis è sì anche una eco di privilegi, ma soprattutto è uno spreco. Abolirlo è una risorsa anticrisi. Quanti soldi sono stati spesi dallo Stato italiano per formare, nelle scuole pubbliche, come cittadino e come donna Nayomi. E tanti come lei. E perché questo cittadino non può, a causa del nostro ordinamento da tempi di grassa - quando lo stato poteva permettersi di essere padre e madre, di punire e premiare, escludere e accogliere, e non adesso che deve essere figlio di ogni cittadino e pensare così al futuro -, perché questo cittadino deve essere impossibilitato a restituire con la sua intelligenza, grazia, giovinezza e bellezza, lustro e possibilità al paese che lo ha fatto diventare ciò che è? E perché i suoi genitori sono chiamati dal medesimo stato che non consente ai figli diritto di voto, a pagare tasse e alia e a sanare debiti? Penso che si è ciò che si decide di essere, si è ciò che si decide di diventare, e penso che le responsabilità siano legate alle scelte che si compiono. Nayomi Andibuduge che chiede di diventare italiana è più italiana di me, che non ho mai, come i re, dovuto pensarci.

COMUNITÀ

Il commento

Il presidente non può esser parte di un processo



Giovanni Pellegrino

SEGUE DALLA PRIMA

Reguarda soltanto la via processuale attraverso cui pervenire alla distruzione di quelle registrazioni, esito finale, su cui tutti concordano. Secondo i pm ciò dovrebbe avvenire seguendo l'art. 269 del codice processuale, secondo cui gli interessati, quando la conservazione delle registrazioni non è necessaria per il procedimento, possono chiederne al Gip la distruzione a tutela della riservatezza delle proprie comunicazioni. Il Gip decide in camera di consiglio, dopo averne però dato avviso alle parti, alle altre persone interessate e ai difensori, che alla camera di consiglio possono partecipare.

Secondo l'Avvocatura dello Stato che ha proposto il conflitto, invece, la distruzione di registrazioni, che hanno occasionalmente e involontariamente coinvolto il Capo dello Stato, va disposta direttamente dal Gip ai sensi dell'art. 271 del codice senza che l'ascolto delle registrazioni o meglio la lettura del verbale, in cui sono state trascritte, sia consentita alle parti del processo e ai loro difensori. È questo il conflitto che la Consulta è chiamata risolvere, sicché il valore in gioco attiene alla tutela della riservatezza delle comunicazioni del Capo dello Stato, che anche secondo Lorenza Carlassare, che pure su *Il Fatto* ne ha escluso l'immunità penale, va «severamente difesa non potendo subire attenuazione alcuna», perché nei confronti del Capo dello Stato «l'art. 15 Cost. ha valore pieno» e «il Presidente ha diritto all'assoluto rispetto della riservatezza delle sue comunicazioni». Ora è evidente che se si seguisse la via processuale indicata dai Pubblici ministeri quel diritto assoluto alla riservatezza verrebbe inciso, perché il contenuto di quanto Giorgio Napolitano ha detto a Nicola Mancino dovrebbe necessariamente essere reso noto anche alle altre parti del processo e ai loro difensori. A ciò si aggiunge l'ulteriore fattore di crisi segnalato da uno dei giuristi invisibili a Marco Travaglio, con il quale ho consuetudine quotidiana. Tra le persone interessate a partecipare alla camera di consiglio prevista dall'art. 269 dovrebbe essere necessariamente incluso il Capo dello Stato, quale intercettato occasionalmente, benché non indagato; e se decidesse di parteciparvi con il patrocinio dell'Avvocatura per postulare la distruzione delle registrazioni a tutela del suo *munus* costituzionale, dovrebbe di ne-

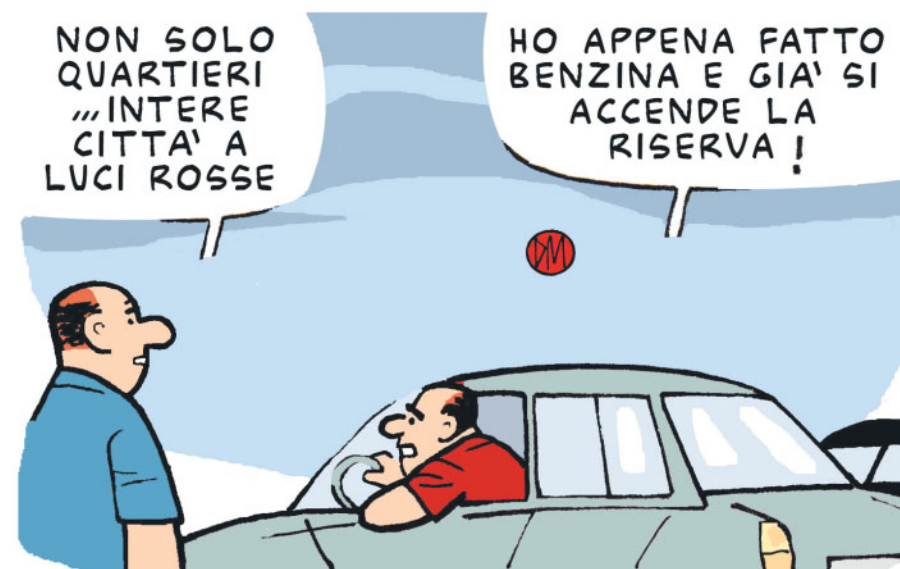
cessità sottoporre questa sua istanza (indubbiamente rientrante nell'esercizio delle sue funzioni) al vaglio del Gip, che potrebbe accoglierla o rigettarla. Ma se ciò avvenisse ad entrare in crisi sarebbe non già la immunità o la inviolabilità, che molti negano essere attribuita proprio del Presidente, ma la sua stessa insindacabilità, che tutti sono pronti a riconoscergli, senza avvedersi come la stessa non sia compatibile con la via indicata dai pm per la distruzione di intercettazioni dagli stessi ritenute irrilevanti, rendendo quindi necessario individuare una via diversa. È quindi probabile che la Corte costituzionale, una volta ritenuto ammissibile il conflitto, lo risolva in favore delle tesi del Quirinale, semmai attraverso una interpretazione costituzionalmente orientata dell'art. 271 del codice processuale (per cui Eugenio Scalfari ha ragione in punto di diritto - e Gustavo Zagrebelsky sorprendentemente torto - nel ritenere che il potere interpretativo o additivo della Consulta possa svolgere un ruolo utile anche nella risoluzione di un conflitto di attribuzioni). In tal modo la Consulta sancirà che nell'equilibrio tra i poteri voluto dal costituente rientra la posizione particolare del Capo dello Stato, connotata dalla sottrazione dell'esercizio delle sue funzioni al controllo giurisdizionale; e ciò pur in una fase storica come l'attuale, in cui è carattere proprio della modernità l'ampliarsi degli ambiti decisionali riservati al potere neutrale e l'accrescersi

del peso istituzionale delle sue decisioni.

Tuttavia non può escludersi che la Consulta dia ragione alla Procura palermitana, così certificando che l'espandersi del giudiziario - anch'esso carattere proprio della modernità - abbia determinato da noi una evoluzione nel punto di equilibrio tra i poteri a vantaggio del potere giudiziario e a detrimento dei poteri rappresentativi, tra cui certamente rientra il Capo dello Stato; e che in particolare anche nei confronti del Capo dello Stato sia applicabile il secondo comma dell'art. 15 della Costituzione, che consente all'Autorità giudiziaria di limitare il diritto alla inviolabilità delle comunicazioni proprio di ciascuno di noi, sia pure con provvedimento motivato e nelle forme e nei casi previsti dalla legge.

Ciò però renderebbe ineludibile l'attivarsi di un più intenso dibattito sul modulo organizzatorio di un potere (quello giudiziario), cui verrebbe riconosciuta una sostanziale posizione di egemonia; diverrebbe cioè più forte la spinta ad introdurre elementi di pluralismo a garanzia della libertà di ognuno; in particolare apparendo ben discutibile che in un potere egemone le funzioni di accusa e di giudizio siano attribuite ad un medesimo corpo professionale (sia pure altamente qualificato) ed organizzate entrambe come poteri diffusi. Forse l'Anm dovrebbe riflettere su questo. Ogni corda, anche la più resistente, rischia di spezzarsi, se si insiste a tenderla con forza eccessiva.

Maramotti



L'analisi

Valdesi e metodisti Un Sinodo sulla crisi



Gian Mario Gillio
Direttore rivista «Confronti»

● CHE SAREBBE STATO UN SINODO «CALDO» SI ERA CAPITO GIÀ DA QUALCHE GIORNO, IN PARTICOLARE da venerdì quando, nel corso di un convegno di studi, economisti e teologi avevano affrontato il tema della crisi concordando che siamo di fronte a una svolta epocale: non è una contingenza negativa dei mercati che ci ha portato a questo punto - hanno affermato concordi anche se con toni e linguaggi diversi - ma il fallimento di un intero modello di sviluppo. L'idea di un progresso senza limiti è definitivamente tramontata. Serve una conversione, dobbiamo tornare a interrogarci su che cosa produrre, come produrre e come distribuire la ricchezza. Mettiamola come vogliamo ma questa è una critica anticapitalistica e costituirà uno dei temi di riflessione del Sinodo delle chiese valdesi e metodiste che è l'organo di governo di questa piccola comunità di fede che conta trentamila membri ma che si è guadagnata l'attenzione dell'opinione pubblica con le sue coraggiose battaglie per la laicità, i diritti degli

immigrati e delle minoranze religiose. Una chiesa che due anni fa ha accettato di «benedire» le coppie omosessuali e che nell'ultima assegnazione dei fondi Otto per mille ha raccolto quasi cinquecentomila firme: un'enormità rispetto alla sua consistenza numerica. Il Sinodo si è aperto domenica 26 con un culto solenne in cui è stato «consacrato» al servizio pastorale il trentenne Willy Jourdan e al ruolo di diacono, Rossella Luci. «Basta perdere il lavoro per passare dalla dignità alla povertà» ha ricordato domenica pomeriggio la moderatrice uscente della Tavola valdese, Maria Bonafede. «La crisi colpisce l'intera società e la nostra chiesa - ha proseguito - C'è inquietudine per il futuro, ansia per le persone più giovani, insicurezza anche per chi lavora. Una chiesa non è un sindacato o un partito e non spetta dunque a noi individuare le necessarie politiche o le strategie più appropriate. Ma come chiesa una cosa dovremmo dirla, e cioè che l'illusione di uno sviluppo senza limiti è finita e che dobbiamo liberarci di questa idolatria».

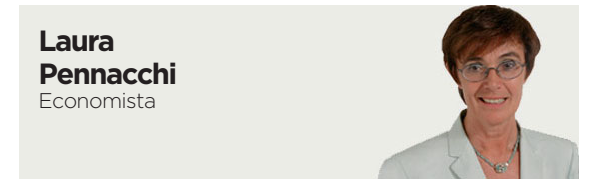
Ovviamente il Sinodo - che si concluderà il 31 agosto con l'elezione del nuovo moderatore - discuterà anche di molti altri temi, tra questi l'evangelizzazione: «Le strategie proselitistiche non ci appartengono - ha rilevato Bonafede - ma dobbiamo anche spiegare che il tesoro dell'Evangelo che ha cambiato le nostre vite non è un bene privato, ma da condividere con le persone che incontriamo e con le quali abbiamo la possibilità di percorrere un pezzo di cammino». Gli oltre duecento membri del Sinodo, pastori e laici eletti dalle comunità locali - sono entrati nel cuore dei lavori di questa assise: cinque giornate fitte di confronto, analisi, valutazione del la-

voro svolto e programmazione di quello da svolgere. Si è aperta ieri anche una bella perentese ecumenica con la dichiarazione rilasciata da don Gino Battaglia, direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo della Cei: «Questa esperienza è significativa per il presente e il futuro del nostro Paese».

Atteso il momento pubblico di ieri sera dove si è discusso insieme ai giovani evangelici di immigrati di precarietà, di diritto di cittadinanza, di immigrazione e integrazione con il ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi. «Volevo rendere omaggio alla più antica esperienza evangelica italiana, che è stata sempre di stimolo per la crescita civile, democratica e religiosa del nostro Paese - ha detto Riccardi alla platea presente al Tempio valdese di Torre Pellice - Non posso fare a meno di sottolineare la spiccata sensibilità e l'importante contributo che le comunità evangeliche hanno dimostrato su un tema decisivo come quello dell'immigrazione». Ma ieri è stato anche un giorno ricco di spiritualità, decisioni importanti, di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. «Penso da sempre che i leader religiosi possano fornire un grande apporto sui temi del dialogo, della comprensione e della convivenza - ha concluso Riccardi». A inizio del suo mandato il ministro ha infatti costituito la Conferenza nazionale religioni, cultura e integrazione, nella quale i rappresentanti delle religioni presenti in Italia dialogano su temi concreti che riguardano la vita delle loro comunità, e alla quale sia la Tavola valdese che la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) hanno aderito con grande entusiasmo.

L'intervento

Le convergenze in economia tra De Gasperi e Togliatti



Laura Pennacchi
Economista

● IL DIBATTITO SUL VALORE ISPIRATORE CHE DE GASPERI E TOGLIATTI POSSONO AVERE, SU VERSANTI DIVERSI, PER IL PD odierno e quello sul rilancio dell'intervento pubblico in economia - aperti dall'Unità negli ultimi giorni - hanno punti di contatto significativi che è bene esplicitare. A me, infatti, interessa, più che ragionare in astratto sul Pantheon fondativo da attribuire al Pd, discutere problemi di merito e di contenuto. Come il ruolo di traino che lo Stato può esercitare in economia, sul quale - mentre erano molto più possibiliste, e creative, la sinistra democristiana e quella socialista - tra De Gasperi e Togliatti si potrebbero rintracciare paradossali convergenze nel senso di una comune diffidenza per l'intervento pubblico. Non per nulla quelli che oggi sono per un'immediata assimilazione al «centrismo» degasperiano di un'«agenda Monti» da riproporre inalterata nel 2013 esprimono in genere un'elevata ostilità per l'esercizio di forti funzioni statali in economia, per la legittimazione della quale alcuni si appellano a Togliatti.

A tale proposito Rosati (l'Unità del 21 agosto) ricorda una faccia di De Gasperi che mal si concilia con la rappresentazione «antistatalista» e «anti sinistra democristiana» che ne ha fatto Zamagni nella relazione al convegno di Trento riportata dall'Unità del 18 agosto. Una faccia su cui non a caso si appuntò la polemica di Sturzo e in cui stanno l'esproprio del latifondo e la distribuzione delle terre ai contadini, l'avallo dato all'Eni di Enrico Mattei, l'affidamento a Vanoni del Piano di sviluppo dell'occupazione e del reddito. Ma della ricostruzione degasperiana compiuta da Zamagni c'è un altro aspetto critico da sottolineare: l'appello al Togliatti che vedeva nelle sinistre democristiane

...
Tra i leader di Dc e Pci ci fu una comune diffidenza per l'intervento pubblico

troppo inclini all'intervento pubblico «reazionari fautori di una sorta di corporativismo feudale» per avvalorare una paradossale svalutazione delle posizioni che caratterizzarono all'epoca Dossetti, La Pira, Moro, Fanfani, Lazzati e altri. C'è qui una singolarità che non può non essere interpretata. Ciò si fa risalendo al cuore della cultura economica del vecchio Pci, nella quale si può osservare un protratto ancoraggio alla visione, di matrice terzinternazionalista, del «capitalismo monopolistico di Stato» - con la sua polemica verso i grandi monopoli e l'esaltazione della concorrenza a vantaggio delle unità produttive minori - e al «finalismo» della soluzione rivoluzionaria (procrastinata nel tempo ma sempre lasciata sullo sfondo). Visione e «finalismo» esentati da analisi del presente più spesse e articolate, compresa la costruzione di una teoria dello Stato e delle istituzioni, del resto strutturalmente carente nel marxismo in quanto tale (se lo Stato borghese si abbatte e non si cambia, non c'è nemmeno bisogno di una sua teoria). Tutto ciò ha finito con il generare nella cultura economica del Pci un'inclinazione «liberal-einaudiana» - in fin dei conti di storicismo crociano erano permeati molti dirigenti storici - e una sordità verso le correnti keynesiane e neorcardiane che venivano allora dagli Usa, dal Regno Unito, dalla socialdemocrazia scandinava. Queste ultime all'avanguardia nelle realizzazioni del welfare state viste, invece, con ambivalenza dai comunisti italiani, salvo poi eccellere nell'amministrazione welfaristica delle regioni rosse o farne, all'occorrenza, un uso «consociativo».

Dell'inclinazione «liberal-einaudiana» del vecchio Pci fanno fede il mancato sostegno alla fine della guerra del cambio della moneta pur suggerito dagli Alleati (con cui si sarebbero combattute le fortune speculative accumulate durante il conflitto), il sodalizio che Togliatti realizzò con Epicarmo Corbino (il ministro che realizzò la prima manovra restrittiva e deflazionistica del dopoguerra), l'avversione al piano Marshall, la congiunzione tra l'ostilità di De Gasperi e la freddezza dei comunisti con cui venne accolto il Piano del lavoro proposto nel '49 dalla Cgil di Di Vittorio, Foa, Trentin, a cui collaborarono gli economisti più innovativi del tempo - Breglia, Steve, Fuà, Sylos Labini, ecc. - provenienti dalle file del cattolicesimo democratico, del Partito d'Azione e di Giustizia e Libertà, del socialismo eterodosso. In effetti tra quelle file è sepolto un tesoro ancora oggi largamente inesplorato, il quale animò le sfortunate politiche e esperienze di programmazione del primo centrosinistra - anch'esse non sostenute dal Pci - basate su quel comma dell'articolo 41 della Costituzione che si deve a Dossetti e che recita così: «La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica, pubblica e privata, possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

COMUNITÀ

Dialoghi

Il revival del fascismo ed il sacrario al maresciallo Graziani

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le passeggiate romane del boia delle Ardeatine ed ergastolano Priebke, la costruzione di un sacrario intitolato al criminale fascista Graziani coi soldi della regione Lazio e per ultimo lo sfregio di una madonnina votiva a Catanzaro, coperta con la foto della madonna risalente al periodo fascista, per i ricordare i «martiri» fascisti del posto: il tutto in una sorta di indifferenza dei più e, in certi casi, nel menefreghismo delle Istituzioni.

ALESSANDRO FONTANESI

Che ognuno la pensi come gli pare, ovviamente, ma l'idea di un sacrario per il maresciallo Graziani con soldi della Regione Lazio, e dunque di tutti noi, supera davvero il limite della decenza. Quelli che Rodolfo Graziani ha infangato guidando le folle coloniali di un duce e di un re alla ricerca di un improbabile impero italiano in Africa e uccidendo con un cinismo allucinante decine di migliaia di neri sono il nome e l'immagine del nostro

Paese. Celebrarne in questo modo la memoria è un po' come riconsiderare positivamente gli orrori di quelle «imprese» di cui la gran parte dei cittadini italiani oggi sentono di potersi solo vergognare. Come se qualcuno immaginasse in Francia un monumento a Petain o, in Germania, un sacrario dedicato ad Eichmann e ad Himmler e davvero c'è qualcosa di profondamente malato nel modo in cui i nostalgici del fascismo hanno potuto, con l'aiuto di un uomo senza principi come Berlusconi, dimenticare la lezione della storia e offendere in questo modo la Costituzione e la memoria di un intero popolo. E noi qui siamo ancora oggi, tuttavia, alla tranquillità con cui accolgono questa notizia, che per loro non fa scandalo, i qualunqueisti alla Grillo, quelli per cui i politici sono tutti uguali e che aprono un'autostrada, con questi loro discorsi, al ritorno delle «idee» su cui si basò, novant'anni fa, la «rivoluzione» fascista. Quella che tanto piacque anche a Rodolfo Graziani.

CaraUnità

Dalla parte dei minatori

«I minatori del Sulcis sono in lotta da tempo e adesso la storia si fa dura. Rischiano il posto di lavoro in una terra già martoriata dalla disoccupazione più nera. Per tutti loro, perdere il salario rappresenta una tragedia (anche familiare) difficile da affrontare. Da poco, un nutrito gruppo di minatori si è barricato all'interno della miniera. I lavoratori sono disperati ma determinati e consapevoli della propria forza: vogliono che il governo intervenga e trovi una soluzione imprenditoriale e un futuro per tutti loro. Io sto dalla parte dei minatori del Sulcis.

Giorgio Somma

Insostenibili aumenti

Il prezzo della benzina continua inesorabilmente a salire. Le vacanze stanno per finire (per chi ha potuto farle...)

e la sorpresa che si ritrova tornando a casa è questa. Ormai dappertutto (anche fuori dalle autostrade) il prezzo della verde ha rotto la barriera dei due euro. Degli esperti hanno spiegato che, sì, l'aumento deriva in gran parte da questioni internazionali, ma che la tassazione dello Stato ha il suo peso. Perché il governo non interviene congelando la parte di sua competenza e non fa forti pressioni sui petrolieri per contenere gli aumenti complessivi? Sarebbe un modo per farsi apprezzare da gran parte degli italiani.

Alessandra Mancinelli

Insulti sul web

«Zombie», «morti viventi», «Vi seppelliremo»... Bersani critica duramente gli insulti ricevuti sul web da Grillo e compagnia e li definisce «fascisti». Fa bene a farlo, è ora di finirla con questo

Via Ostiense, 131/L00154, Roma
lettere@unita.it

linguaggio volgare e violento che cerca di crearsi uno spazio a suon di parolacce e aggressioni verbali.

Nico Gregori

Recordati è italiana

In riferimento all'articolo pubblicato dall'Unità il 17 agosto dal titolo Ecco la rivoluzione dei farmaci generici: 700 mln di risparmi a firma di Gianni Pavese, in cui si scrive «Non abbiamo investito nella ricerca (...) molte aziende hanno chiuso o sono finite inglobate nelle multinazionali straniere (Lederle, Gentili, Recordati)», il Gruppo Recordati intende precisare che tale affermazione su Recordati non è corretta. Il Gruppo Recordati è infatti una tra le più prestigiose imprese farmaceutiche italiane, quotato alla Borsa Italiana dal 1984. La società ha sede a Milano ed impiega 3200 addetti.

L'intervento

Il web fascista e il web democratico

Cesare Buquicchio



IL WEB FASCISTA CONTRO IL WEB DEMOCRATICO. LA VEEMENTE SFURIATA DEL SEGRETARIO PD PIER LUIGI BERSANI CONTRO I «FASCISTI DEL WEB» SQUARCIA IL VELO SULLE INTERCETTATE DINAMICHE TRA POLITICA, PARTECIPAZIONE E UTILIZZO DI INTERNET. Forse anche per la Rete in Italia è arrivato il momento di diventare adulta. Non esiste un web fascista contrapposto ad un web democratico. Ma esistono atteggiamenti, idee e comportamenti che delineano, ormai in modo chiaro, un approccio diverso alle potenzialità delle nuove tecnologie e alle loro ricadute sociali.

Potremmo dire che la vera contrapposizione sul web è quella tra complessità e semplicità ed è la stessa che attanaglia la cultura e, di conseguenza, la politica nell'era post-ideologica. Venuti a mancare paradigmi rigidi, ci si è cullati sull'idea che per rispondere ai problemi complessi dell'era moderna bastassero soluzioni semplici e di senso comune. Che per affrontare la durezza delle sfide degli ultimi anni ci volesse un profilo «liquido» e dinamico come lo schermo touch di un tablet. Ma se la disintermediazione favorita dal web ha permesso a chiunque di prenotarsi un biglietto aereo senza passa-

re dal banco (e dai sovrapprezzi) di una agenzia di viaggi, è quantomeno semplicistico pensare che possa funzionare anche per far funzionare un sistema democratico a colpi di clic. Internet può aiutare il sistema politico e, soprattutto, la sua trasparenza, ma non può sostituirsi ad esso.

Lo sanno bene perfino i militanti grillini del Movimento 5 Stelle (ai quali il segretario Pd implicitamente si riferiva) che, proprio in Rete, invocano più chiarezza e partecipazione nelle scelte del loro leader riguardo a uomini e proposte politiche del nascente partito. Lo avvertono, paradossalmente, anche i componenti del Partito Pirata Italiano che in osservanza alla loro fede per Internet hanno scelto di non avere né leader, né strutture decisionali e affidano tutte le scelte ad un apposito sistema on line (chiamato LiquidFeedback) in grado, in teoria, di «registrare» le diverse opinioni e farne una sintesi. Questo in teoria, perché, come confessano alcuni dei militanti, alla fine il «sistemone» fa solo la media e predilige sempre e solo posizioni moderate... Della illusorietà delle teorie di democrazia diretta e di superamento del sistema dei corpi intermedi sono consapevoli studiosi come Nadia Urbinati, docente di Scienze Politiche alla Columbia University di New York, che spiega come «il web possa essere un potente alleato dei cittadini per avere informazioni su quello che avviene nel 'palazzo', per controllare e sanzionare la politica, ma è la partecipazione fisica, l'incarnazione delle idee nelle persone a fare la differenza». Tutti sappiamo quanto sia semplice insultare qualcuno con un nickname a proteggere la nostra identità o con la distanza che inevitabilmente si crea nelle comunicazioni sui social network. Molto più complesso è affrontare di persona assemblee, discussioni, la ricerca di mediazione tra posizioni distanti. E anche la partecipazione dei citta-

dini ai movimenti politici è molto diversa e richiede molte più energie di un clic su Facebook a sostegno di una campagna o di una firma digitale in coda ad uno dei tanti appelli via web. Niente alibi per i politici di professione nostalgici della netta distanza tra cittadini e potere. Nessuna indulgenza verso tentazioni di restaurazione di modelli passati in cui le stanze del potere e i loro segreti rimanevano inviolati. Il successo di modelli e movimenti populistici o genuinamente semplicistici deve far interrogare la politica sui suoi errori e sulle sue inefficienze, sui suoi compromessi al ribasso e sulla cronica incapacità di rinnovamento della sua classe dirigente. Così come il web può essere usato anche dagli stessi rappresentanti per informare e per tenere vivo il legame diretto con i rappresentati. Un esempio virtuoso è quello di #OpenCamera avviato dal deputato Pd Andrea Sarubbi e seguito da onorevoli di tutti gli schieramenti che consiste nel comunicare via Twitter in tempo reale tutte le attività e le discussioni parlamentari. Più discutibile l'utilizzo «piacione» dei social network da parte di esponenti politici in cerca solo ed esclusivamente di consenso a buon mercato. Nessun isterismo, però, nemmeno da parte di chi viene criticato via web, magari con toni pacati e argomentazioni fattuali. E, infine, nessuna foglia di fico nemmeno da parte dell'informazione che dopo aver eccitato per anni il «popolo del web» con appelli e raccolte di firme, con colpi bassi travestiti da satira e colonnine destre mascherate da approfondimenti, appaiono ora poco credibili in veste di moraleggianti custodi di democrazia.

Non esiste la contrapposizione tra web fascista e web democratico. Esistono straordinari strumenti di informazione, condivisione e partecipazione. Ma, per usarli al meglio, bisogna volerne accettare la complessità.

Il commento

La democrazia si impoverisce senza uguaglianza e solidarietà

Vannino Chiti

Vicepresidente del Senato



MICHELE CILIBERTO, SU L'UNITÀ DEL 15 AGOSTO, HA POSTO DELLE QUESTIONI, CHE PESANO SULLE SORTI DELLA DEMOCRAZIA. LEGGO COSÌ LA SITUAZIONE: la democrazia, che ha vinto nel XX secolo le sfide dei totalitarismi di destra e di sinistra, è oggi a rischio di crisi, per come si sta realizzando la globalizzazione e per l'attacco da un lato dei terrorismi, dall'altro dei populismi. Le destre hanno governato la globalizzazione con l'ideologia del neo-liberismo: tutta la sovranità al mercato senza regole, la politica subalterna all'economia e quest'ultima alla finanza. È in questo crogiolo che si è sviluppato un individualismo egoistico, indifferente alle responsabilità, alla cultura, ai valori di solidarietà e tolleranza. A volte dimentichiamo fatti di portata storica che incidono nella coscienza degli uomini: che nel più grande Paese democratico, gli Stati Uniti, un candidato - George Bush - sia diventato la prima volta Presidente, senza aver vinto regolarmente le elezioni, ma per i voti decisivi non conteggiati a Al Gore, non ha certo rafforzato la democrazia nel mondo. Né contribuisce a diffondere una più avanzata civiltà democratica il permanere in molte nazioni della pena di morte.

La seconda modernità non è affrontabile restringendo lo sguardo all'Italia: dobbiamo vederne le fragilità, talora più gravi, ma inquadrando nelle tendenze generali. Solo così sarà possibile superarle. Bisogna ricostruire una cultura politica progressista; valori forti di riferimento, una capacità critica rispetto alla società, perché il futuro non è univoco né già scritto: dipende da noi. Senza coniugare uguaglianza, solidarietà, sostenibilità dello sviluppo con l'ambiente, la democrazia si impoverirà: diverrà una forma senza sostanza. La democrazia ha bisogno di istituzioni che la realizzino: compito nostro è quello di dare spessore ideale e priorità programmatica all'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa. Il distacco dei cittadini dalle istituzioni è dovuto sia alla opacità delle differenze di valori e progetti tra le forze politiche in campo - così spesso appare - sia alle difficoltà della democrazia di incidere nelle scelte della nostra vita. Nel nostro tempo la democrazia non vive solo all'interno degli stati nazione: anche dalla sua impotenza nasce il ripiegarsi dell'opinione pubblica in angusti confini individualistici e l'esplosione di faziosità, paure, volgarità. In Italia le fragilità discendono anche dal trascinarsi di incompiutezze storiche: quella rivoluzione intellettuale e morale per rinviare la nostra società civile, già ritenuta essenziale da uomini come Gramsci e Gobetti, non è stata mai realizzata, neppure alla caduta del fascismo. Su queste debolezze, sulla sottovalutazione della funzione fondamentale dei valori - a partire da quelli scritti in Costituzione - sul diffondersi della globalizzazione neo-liberista, si è affermato il berlusconismo e si affacciano potenti - a destra come a sinistra - le spinte e le sirene del populismo. Di nuovo siamo oltre un caso italiano.

Il compito nostro è dare spessore ideale all'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa

Negli stessi social network, passano contenuti di segno diverso: il 90% di essi, come certificano tanti studi, è determinato dal 10% dei frequentatori, non a caso però, dal momento che si tratta dei cosiddetti «influenzatori», una professione specifica, una presenza organizzata. In Italia, sulla rete, gli «influenzatori» pro Grillo o Di Pietro - e le loro sponde in alcuni giornali - promuovono crociate contro la politica, il Parlamento, contribuendo con l'ossessione dei contenuti - anche per i ritardi di risposte efficaci - ad un distacco dalla democrazia di settori di cittadini e con la violenza verbale ad un imbarbarimento del confronto. Sono queste impostazioni che demonizzano la mediazione, etichettandola come perenne inciucio.

Anche parole d'ordine come rottamazione, che recano in sé non la spinta ad un rinnovamento più rapido, ma uno spregio della dignità delle persone, non sono forse penetrate con discreto successo nel nostro mondo? È attorno alle sfide per costruire un nuovo umanesimo ed un progetto di società che abbia al centro la dignità della persona, l'uguaglianza almeno delle opportunità di vita, la sostenibilità dello sviluppo, la pace, che si rende possibile e necessario l'incontro tra forze politiche progressiste, culture, fedi religiose preoccupate del destino dell'uomo. Ed è per questo che abbiamo voluto il Pd: come casa comune di tutti i progressisti, protagonista del rinnovamento della democrazia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 agosto 2012 è stata di 91.120 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Un'immagine dell'Isola delle rose come appariva al largo di Rimini

IL LIBRO

Quell'isola utopia del '68

Una storia vera che è anche una commedia all'italiana

Anticipiamo un brano dell'ultimo romanzo di Walter Veltroni. Quattro amici costruiscono una piattaforma al largo di Rimini, dove accogliere una comunità di artisti

WALTER VELTRONI

L'ISPETTORE CAPO TORTOLI IMMAGINAVA QUEL PRIMO MAGGIO DA MOLTI GIORNI. RISVEGLIO LENTO, COLAZIONE CON I BAMBINI, PASSEGGIATA A SAN PETRONIO, CINEMA POMERIDIANO, televisione la sera. Poi sarebbe venuto il momento più difficile. Quello in cui avrebbe dovuto spiegare ai gemelli perché la mamma non era lì con loro, a metterli a letto e accompagnarli al sonno. Da quando lei era andata via, venti giorni prima, lui aveva dato fondo a tutta la sua fantasia per inventare ragioni credibili e riempire quel vuoto che, nel momento in cui andavano a dormire, era ancora più tremendamente visibile negli occhi di quelle creature di sei anni.

La fuga della moglie era l'unica investigazione che non aveva fatto, si sarebbe vergognato a mettersi sulle tracce di una donna che aveva deliberatamente scelto di cambiare vita, che forse aveva un nuovo amore e aveva trovato quella felicità che lui non era riuscito a darle. O forse soffriva per i suoi bambini. Comunque non voleva che si sentisse braccata, non doveva temere che suo marito, in quanto capozona emiliano del Sid, scatenasse tutti i suoi terminali per scovarla e magari fare un'irruzione e riportarla con la forza a casa. Non era da lui. Lei doveva sapere che lui l'aspettava. Che se un giorno fosse tornata, non le avrebbe chiesto nulla. Se l'era immaginata mille volte al giorno per venti giorni, la scena: lei che suona il campanello di casa, lui che guarda nello spioncino, lui che chiama i bambini senza dir nulla, lui che apre la porta, lei che vede i gemelli in corridoio, lei che fa cadere le valigie, lei che corre verso di loro, loro che la abbracciano, lui che chiude la porta. E tutto torna normale.

Quel Primo maggio il telefono invece squillò presto.

«Tortoli, che fa, dorme?»

«Certo che dormo, sono le sette e mezzo della Festa dei lavoratori» avrebbe voluto rispondere al suo capo, uno con la voce resa grassa dal fumo che solo a sentirlo a inizio giornata ti metteva di pessimo umore.

«No, capo, sto leggendo i giornali.»

«Ah, bene, e Bulgarelli come va?»

«Domenica ha fatto un'ottima partita, abbiamo pareggiato col Milan, gol di Guarneri.»

«A me di Bulgarelli, Haller e Perani non importa un fico secco. Volevo dire che se lei legge i giornali evidentemente si concentra sullo sport o sulle farmacie aperte perché le sfuggono le notizie vere. Quelle di cui dovrebbe occuparsi.»

«Le ho mandato il rapporto sullo sciopero degli studenti e sul fermento nelle aziende me-

talmecchaniche.»

«No, l'isola.»

«L'isola?»

«Lo vede che lei, Tortoli, vive su Marte? Lei è il capozona dei servizi segreti? Mi sembra quell'indovino di professione che quando qualcuno gli bussa alla porta risponde "Chi è?".» E tirò giù una risata raggelante che si portò appresso una scarica di catarro che sembrava di stare al fronte. Ma era una risata pelosa, un modo per deriderlo.

«Mi scusi, capo, ma non so di che parla.»

«Tortoli, non dico che i suoi terminali avrebbero dovuto informarla già da mesi, ma che lei avrebbe dovuto almeno leggere il "Carlino". O le si chiede troppo?»

E continuò, con una voce sempre più cavernosa. «Lei pensa che a me piaccia essere svegliato all'alba il Primo maggio? Che almeno una cosa buona i comunisti nella loro vita l'hanno fatta, farci fare un bel giorno di riposo.» Tortoli sperò che non ridesse di nuovo. Speranza mal riposta. Il capozona allontanò la cornetta dall'orecchio e poi si riavvicinò in tempo per sentire Polifemo sibilarle:

«Alle sette mi ha chiamato il ministro dell'Industria e alle sette e mezzo quello delle Poste. Tutti vogliono sapere di questa maledetta isola al largo di Rimini. Uno dice che il presidente dell'Eni è preoccupato che qualcuno possa cercare il petrolio e che loro, che sono in piattaforma a Ravenna, hanno la prelazione. L'altro sostiene che sull'isola vogliono installare una radio e che la Rai è su tutte le furie. Volevano sapere da me. Io che gli potevo rispondere? Che domenica ha segnato Guarneri? Bel gol?»

«Su mischia. Mi dispiace, capo, mi attivo subito. Domani le faccio avere il rapporto.»

«Domani? Forse non mi sono spiegato.»

«Va bene, in giornata.» Polifemo fece tremare la membrana del ricevitore scaracchiando qualcosa che somigliava a un «Si sbrighi».

Tortoli maledisse il giorno in cui, per guadagnare di più, aveva chiesto di passare dalla polizia ai servizi. Erano nati i gemelli e qualche lira in più avrebbe aiutato. Prese il telefono, gli venne come l'impulso di pulirlo, e chiamò la sorella.

«Vieni a tenere i bambini. Io devo andare di corsa a Rimini. A cercare un'isola.»

IN USCITA DOMANI

Scrittori e politici
Un lungo tour
di presentazioni

Il tour di presentazioni de «L'isola e le rose», in uscita domani, parte da Bologna (30 agosto, Festa del Pd) dove intervengono Bersani e il giornalista Andrea Purgatori. A Ravenna (sempre 30 agosto, Festa del Pd) interviene Giovanni Morandi, direttore del Resto del Carlino: il quotidiano seguirà le cronache della costruzione e della distruzione della vera Isola. A presentare il libro a Reggio Emilia (31 agosto, Festa nazionale del Pd) saranno invece lo scrittore Edoardo Nesi, a Firenze e Milano ci saranno i sindaci Renzi e Pisapia.



L'ISOLA E LE ROSE
Walter Veltroni
pagine. 320
euro 17,00
Rizzoli

IL LUTTO : Addio a Italo Insolera, l'urbanista della «Roma moderna» che guardava alla storia e alla bellezza **PAG. 18** **CULTURE** : Al via la Biennale di Architettura a Venezia **PAG. 19** **TEATRO** : Gli 80 anni di Maurizio Scaparro **PAG. 20**

La Roma di Insolera

Addio all'urbanista militante che difese il paesaggio, la storia, la bellezza



Se n'è andato a 82 anni: architetto e intellettuale lavorò con Petroselli e con le giunte di sinistra, inseguendo l'idea di una Capitale moderna come patrimonio collettivo e bene comune

VITTORIO EMILIANI

SI SPENGE CON ITALO INSOLERA UNA DELLE VOCI PIÙ ALTE, AUTOREVOLI CORAGGIOSE DELL'URBANISTICA E DELLA SUA TRAVAGLIATA E ENTUSIASMANTE STORIA. Scompare con lui uno degli intellettuali di sinistra che, con idee ben chiare e fermamente praticate, hanno segnato in positivo la vita democratica delle nostre città e, in particolare, di Roma. Alla quale Italo ha dedicato tanta parte delle ricerche, delle elaborazioni progettuali, degli scritti di una incessante attività di architetto e urbanista, di esperto di restauri antichi e di mobilità urbana, di storiografo e saggista.

Nasce nel 1929 a Torino dove il padre Filadelfo, importante matematico originario di Lentini,



Italo Insolera e a sinistra i Fori Imperiali che erano stati l'asse del suo progetto di Parco archeologico FOTO DI ALESSANDRO PARIS/L'ESPRESSO

in Sicilia, ha cattedra da tempo. Tre anni dopo la famiglia si trasferisce a Roma, dove Filadelfo ha studiato, e dove Italo si laureerà in architettura alla Sapienza nel 1953. Ben presto è in contatto con gli ambienti di Italia Nostra e dell'Inu, all'epoca presieduto da Giovanni Astengo, si lega soprattutto ad Antonio Cederna, di otto anni più anziano, che dalle pagine del *Mondo* polemizza a tutto campo contro una speculazione selvaggia. Sodaliuzio durato una vita con al centro il tema, enorme, del rapporto fra passato, presente e futuro.

Nel '62 esce *Roma moderna* che, ampliato e aggiornato, avrà 14 ristampe e costituisce lo straordinario breviario laico per chiunque voglia occuparsi della più complessa delle capitali, fra Cesari, Papi e Terza Roma, in mezzo a ondate speculative che le forze democratiche hanno cercato di controllare con la pianificazione e col trasporto pubblico su ferro. Non però con l'energia severa che Italo aveva nel proprio Dna, morale e culturale.

Con Cederna collabora attivamente al progetto - fatto proprio da Luigi Petroselli - di un grande parco urbano dai Fori ai Castelli. Inoltre sovrintende al recupero di San Paolo alla Regola e, più tardi, all'interramento del raccordo anulare che trancia l'Appia Antica. Egli lavora in numerose città e regioni, come architetto e come pianificatore. Con una visione internazionale che gli viene dai molti anni di insegnamento a Ginevra e dalle consulenze, l'ultima - per il Consiglio d'Europa - finalizzata al recupero del centro storico di Antigua (Guatemala). Con Leonardo Benevolo e Pier Luigi Cervellati si occupa a lungo del centro storico di Palermo. L'esito finale non li soddisfa e però, sul piano teorico/pratico, essi dettano linee e metodi di intervento tuttora fondamentali.

L'IMPEGNO PER L'AUDITORIUM

L'ho avuto per sette anni collaboratore al *Messaggero* e ne ho apprezzato la capacità di lucido divulgatore. Come quando raccontava la stridente contraddizione di un'Italia che non progredisce nel trasporto su rotaia e invece esporta il know-how per tramvie e metrò. E dalla bocca gli uscivano lente e sarcastiche le battute per le quali andava noto. Se Roma è in parte tornata al tram, lo si deve in buona misura alla sua sagacia e al lavoro che, soprattutto con la Giunta Rutelli-Tocci poté mettere in cantiere, partendo da una straordinaria conoscenza storica di Roma che ai tempi del sindaco Nathan vantava primati in fatto di tramvie, purtroppo divelte da Mussolini (le giudicava «poco confacenti col carattere imperiale di Roma») e anche dalle giunte post-belliche.

È stato in prima fila in tutte le buone battaglie per l'urbanistica, dalla difesa del paesaggio, dall'Agro Romano, che conosceva come pochi, al nuovo Auditorium di Roma sul quale ci ha lasciato un libro esemplare. Battaglia che Cederna, lui, Vezio De Lucia, Giovanni Pieraccini ed altri condussero da posizioni culturali di minoranza. Per risultare poi vincenti.

Non ebbe, o forse non volle avere, a differenza di altri esponenti della cultura urbanistica e ambientale, una chance parlamentare (lo stesso Cederna fu candidato ed eletto una sola volta alla Camera). Troppo severo, autonomo, libero di mente, come Antonio del resto, scomparso anch'egli un 27 agosto di sedici anni fa. Ma è dal loro lavoro che si deve di nuovo passare, oggi e domani, se si vuole riprendere il filo rosso di una pianificazione democratica e incisiva che riporti in onore un valore da parecchi anni oscurato o dimenticato: l'interesse generale. Te ne siamo riconoscenti, Italo, la tua lezione resta con noi.

Non abbiamo dato il giusto ascolto alle idee di Italo

La sua ricerca mirava a far convivere la città antica e quella contemporanea puntando a farne un centro della cultura

WALTER TOCCI
EX VICESINDACO DI ROMA

SCRIVO QUESTO RICORDO DI INSOLERA SULLA SUA SCRIVANIA. ERO VENUTO AD ABBRACCIARE ANNINA, L'AMATISSIMA COMPAGNA DELLA SUA VITA, quando mi hanno telefonato da *L'Unità*. Qui ci sono le carte e i libri su cui stava lavorando, con difficoltà crescente a causa della malattia, ma con la curiosità mai sazia della sua pur sconfinata cultura, con il guizzo geniale e l'attenzione ai particolari, con lo scetticismo di tante delusioni ma con l'indomita fiducia nell'invenzione che talvolta sgorgava da un imprevedibile sorriso.

In evidenza ci sono i materiali dell'ultimo libro che non è riuscito a concludere, un ripensamento del progetto di Quintino Sella per Roma, la grande idea di una capitale della cultura,

come luogo dedicato al «cozzo delle idee», da realizzare tramite l'insediamento delle migliori università e centri di ricerca nelle stupende ville storiche che allora circondavano la città barocca, prima di essere distrutte dalla speculazione edilizia. Legare un primato moderno a quello antico era il solo modo per fare di Roma una vera capitale.

Quella intuizione era per Italo di straordinaria attualità e aveva mobilitato tutti i suoi amici per studiarne i dettagli. Quando si andava a trovarlo ognuno di noi doveva portare qualche nuovo contributo alla sua ricerca, ma era soprattutto un grande piacere ascoltarlo. Dopo averlo salutato, spesso, mi chiedevo le ragioni di quella passione. C'era forse un'inconsapevole identificazione con quel piemontese come lui che era rimasto ammalato da Roma.

Ancora di più, nell'insistenza su quella ricer-

ca riaffiorava - stavolta quasi in forma di congedo - il suo vecchio assillo di comprendere come un progetto di città possa sposarsi con una forte volontà politica.

Era lo stesso motivo che lo aveva portato a sostenere con sapienza ed entusiasmo il Progetto Fori di Luigi Petroselli, il sindaco che aveva saputo ascoltarlo. Ma ancora prima, c'era stata la speranza che le lotte popolari della periferia romana potessero costituire quell'energia riformatrice mancata alle periferie di classi dirigenti della città nel secolo postunitario, come scrive nella prefazione all'edizione del 1971 di *Roma Moderna*: «se nei prossimi anni qualcuno dalle baracche, dalle borgate, dalla periferia riprenderà la lotta per un avvenire civile di questa città e troverà in essa ancora qualcosa da amare, qualcosa da vivere, sarà merito della loro tenace opposizione alla sistematica distruzione di Roma».

Sembrava allora possibile coniugare l'illu-

...
La coincidenza: è mancato il 27 agosto lo stesso giorno in cui morì Cederna Avevano il medesimo sogno

minismo del progetto con la concretezza della vita popolare. Una piccola conferma veniva anche dalla straordinaria diffusione di quel libro nei luoghi più diversi: nel seminario universitario, nell'ufficio di progettazione, nella redazione di un giornale, nella sede di un comitato di quartiere o di una sezione di partito. Poi nelle edizioni successive scomparve quell'inno alle lotte popolari e la speranza venne poggiata sull'impegno civile di Antonio Cederna. Se ne sono andati nello stesso giorno, il 27 agosto. E insieme spesso sono rimasti inascoltati.

DUE STUDIOSI CHE CI MANCHERANNO

Quando di questo saremo pienamente consapevoli ci mancheranno, non solo per i loro studi, per la passione civile, per l'esempio morale, ma per quella ricerca ancora da portare avanti di un legame tra il progetto di città e la vita quotidiana dei cittadini. La mia generazione ha avuto il privilegio di studiare sui suoi libri. Abbiamo imparato tante cose, ma non siamo riusciti a metterle in pratica compiutamente.

Alle nuove generazioni non mancherà l'occasione di rileggerli con spirito nuovo, per fare meglio di noi. L'opera di Insolera merita di essere compresa in avvenire. Perfino Annina, dopo averlo amato per una vita, mi dice nel suo sobrio dolore che vorrebbe ancora chiedergli tante cose.



Biennale Architettura 2012. L'installazione di Zaha Hadid. FOTO DI ANDREA MEROLA/ANSA

SIMONE VERDE
simoneverde@gmail.com

RACCONTANO GLI ASTRONAUTI CHE PER RICONOSCERE L'EUROPA DI NOTTE GLI BASTA SEGUIRE LA LUNGA SCIA LUMINOSA CHE VA DA PARIGI AD AMSTERDAME ATTRAVERSA IL BELGIO. Un'unica agglomerazione recente connessa con l'enorme ragnatela urbana che si estende per tutto il pianeta. Su base mondiale, la porzione urbanizzata si è dilatata negli ultimi 40 anni per 460mila chilometri quadrati, una superficie pari a quella dell'Iraq tradotta quasi ovunque in un caos urbanistico ben noto all'Italia e difficilmente amministrabile. Con uno scenario simile, naturale che si pensasse a David Chipperfield come curatore di questa tredicesima Biennale di architettura. Che fosse l'uomo giusto, lo va dimostrando da decenni, lavorando sui tessuti urbani come palinsesti, luoghi complessi carichi di memorie plurali da ricucire assieme sensibilmente. Ne ha dato prova nel recupero del museo Egizio di Berlino, per esempio, attento a ricreare un legame con il contesto della nuova città senza cancellare i segni della guerra e le sovrapposizioni dell'architettura.

Stessa missione ha assegnato alla mostra, che ha intitolato *Common Ground*, il terreno comune su cui ricomporre il panorama discontinuo del mondo globale. L'intenzione è polemica verso un marketing che privilegia pochi grandi nomi, cata-pulta progetti senza capacità contestuale ed emargina l'intelligenza collettiva che è inevitabilmente connessa al lavoro di progettazione e di costruzione. Per questo gli espositori sono stati sollecitati a ragionare su un nuovo spazio collettivo dalla ricomposizione del caos individualistico dovuto a 40 anni di speculazione liberista. Esempio è la presenza del fotografo Thomas Struth che scandisce la mostra con i suoi ritratti urbani, dove la giustapposizione delle architetture rivela la coesistenza di aspirazioni, di visioni del mondo diverse. Concetto proposto anche da Peter Eisenmann che ha messo su un collettivo per rileggere il Piranesi delle grandi acquedotti del *Campo Marzio*, fanta-ricostruzione dell'antico, ma già razionale, centrata sull'aspetto utilitario delle costruzioni in un «palinsesto» molto vicino ai problemi di pluralismo e funzionalità del contemporaneo globale. Sempre alla ricerca di un *Common Ground*, altri hanno insistito sulla capacità di appropriazione con cui il pubblico vive singoli edifici, anche quelli che si vorrebbero univoci. Herzog & de Meuron, nel percorso delle Corderie raccontano le polemiche e la difficile gestione dell'*Elbphilharmonie*, la sala filarmonica di Amburgo cui lavorano da quasi 10 anni e interrotta dal 2011 a seguito di una contesa senza esito. Norman Forster, invece, ha ricostituito le diverse modalità di fruizione della sua Hong Kong e Shanghai Bank, gigante tecnologico sollevato da terra per permettere che la piazza in cui si trova diventasse uno spazio comune occupato con modalità e obiettivi diversi.

Senza altro per effetto della crisi, anche la parte più significativa dei padiglioni nazionali punta sulla ricomposizione dell'esistente, e lo fa nel riciclo. Il Belgio, con una rassegna intitolata *The ambition of the territory*, tenta di ripensare i risultati disastrosi di una pianificazione orizzontale che ha mangiato il territorio, oggi da reinventare con il poco che c'è. Visionario è il progetto di Toyo Ito per il padiglione giapponese, *Home for all*, che mira alla ricostruzione delle aree devastate dallo tsunami di un anno fa, utilizzando le migliaia di metri cubi di rifiuti generati dalla distruzione. Attorno a questa idea, Ito ha messo a lavorare un pool che, rifacendosi alle tecnologie tradizionali, ha sintetizzato un modulo abitativo pilota sorretto dagli alberi sradicati dalle acque. *Reduce, Reuse, Recycle* è il titolo del

Biennale Architettura Venezia: al via oggi la tredicesima edizione

Un viaggio antropologico dove dal pluralismo finiscono per emergere tante analogie: dalla protezione della comunità all'ergonomia delle forme. Ospiti Struth, Herzog & de Meuron, Kundoo...

padiglione tedesco, che propone un ragionamento sulla riconversione delle architetture degli anni della Guerra Fredda mentre la Francia, con *Grands & Ensembles* si preoccupa delle banlieue.

Anche il padiglione Italia curato da Luca Zevi, si pone il problema della riconversione. E lo fa ripercorrendo la storia dell'architettura recente in *Quattro stagioni*, dall'industrialismo razionalista di Adriano Olivetti all'ultima che si intitola *Nutrire il pianeta*, obiettivo da conquistare con le tecnologie di un'imprenditoria illuminata che il padiglione

vuole promuovere. Lo fa con efficacia, a partire da esperienze importanti, con una museografia elegante e con una narrazione semplice e intelligente. Astraendo forse un po' troppo, però, dal disastro di quarant'anni di devastazione ambientale e urbanistica. Mentre padiglioni di paesi meno problematici del nostro ripartono proprio dai territori abusati per ricostruire i contesti di vita delle persone, il padiglione Italia potrebbe forse apparire come un Aventino nei territori della bellezza e dell'eccellenza lasciando che dei nodi dolenti, visti forse non a torto come irrecuperabili, continuino a occuparsi i soliti noti con le intenzioni che sappiamo.

Tornando al percorso curato da Chipperfield, alla fine ci si ritrova in un viaggio antropologico dove dal pluralismo finiscono per emergere le tante analogie dettate dalle funzioni elementari dell'architettura. La protezione della comunità, innanzitutto, ma poi l'ergonomia delle forme, la sfida alla gravità, l'isotermità dei materiali, le aspirazioni del simbolico. Lo suggerisce anche l'indiana Anupama Kundoo, che ricostruendo la sua casa nelle Corderie usa gli stessi materiali e le stesse tecniche dell'antico edificio veneziano che ospita l'intervento. Oppure Norman Forster nella sua seconda installazione in mostra dove, al fluire di correnti luminose a terra che collegano i nomi delle grandi megalopoli globali, sulle pareti fa scorrere un'enciclopedia di immagini architettoniche suddivise per forme, funzioni, fruizioni, rivelando affinità insospettabili. Cupole e spirali che aspirano ovunque alla trascendenza, piazze che puntano all'incontro e allo scontro, elevazioni immaginifiche che celebrano la collettività o il divertimento, rovine che impongono il silenzio. A dimostrazione che, volendo andare oltre i pretesti che generano opportunistici conflitti, un *Common Ground* esiste da sempre.

«Basta performance, pensiamo a come costruire le case»

Parla David Chipperfield «Bisogna rimettere in discussione la condizione dell'architetto, ripensare al suo ruolo»

NICOLA DAVIDE ANGERAME
nicola.angerame@gmail.com

David Chipperfield, come nasce la sua Biennale?
«Fare una mostra d'architettura è difficile perché le opere degli architetti sono gli edifici, e non è facile appenderli ai muri. Ho dovuto attraversare una crisi pensando a cosa avrei messo sulle pareti. Ma il fine era chiaro, volevo discutere del nostro lavoro di architetti».

Come è uscito dall'impasse?

«La tradizione costituita dalle precedenti Biennali mi ha aiutato. Mi ha impressionato la Biennale di Paolo Portoghesi, del 1980. Guardando le cose attraverso la storia e l'archivio della Biennale ho trovato una coincidenza tra i temi trattati e un sentimento diffuso in quel dato momento. Quell'edizione rappresentò una conferma di quanto stava accadendo nella comunità dell'architettura di allora: la messa in discussione del modernismo».

La sua edizione, invece, cosa mette in discussione?

«La condizione dell'architetto. L'architettura non si decide in una notte e l'architetto dipende totalmente dal terreno su cui si muove. Credo che su ciò si rifletta poco. I riflettori sono puntati sui progetti

spettacolari, ma il 99 per cento degli edifici costruiti dagli architetti sono case, scuole, ospedali. Mi interessa capire come lo si fa oggi, con quali idee sul ruolo dell'architettura, con quali pratiche e quali ricadute attese».

Quindi crede che siamo arrivati ad un punto di svolta?

«Credo che gli architetti abbiano, in questi ultimi vent'anni, operato dentro un certo clima generale che ha chiesto all'architettura di diventare una performance: qualcosa di speciale, di spettacolare, inusuale».

Uno dei temi a lei cari è capire come l'architettura partecipi alla vita collettiva.

«Ho chiesto agli architetti invitati come credono di dare un contributo alla società. Tutti i presenti basa-

no il proprio lavoro sulla consapevolezza che la società, per quanto appaia snobbata, sia in realtà il tema cardine della cultura architettonica».

Come giudica il fare architettura oggi in Italia?

«Tutti noi sappiamo quanto sia difficile essere architetti in Italia ma se l'architettura è la madre dell'arte allora l'Italia è «la madre della madre». Il che impone una responsabilità incredibile e condizioni che possono essere frustranti, perché l'architetto deve affrontare un'eredità pesante e una sensibilità estesa a tutta la società. Non è un caso che La Biennale, che è un bellissimo regalo per la comunità dell'architettura, sia nata a Venezia e in Italia».

In Inghilterra è più facile operare?

«Anche in Inghilterra è difficile, non abbiamo la qualità costruttiva di alcuni Paesi europei, che vedono una forte presenza dello Stato come la Spagna, la Germania, l'Austria o la Svizzera. E non abbiamo un mercato libero come negli Stati Uniti. Siamo in una posizione di mezzo in cui cerchiamo, come architetti, di dare un senso e un'identità al nostro fare, magari viaggiando e lavorando in diverse parti del mondo».

Chi è, a suo parere, il peggior nemico dell'architettura?

«La mancanza del terreno comune. L'architettura non esiste da sola ma è un'operazione che richiede collaborazione. Non c'è, in tempi di pace, una disciplina che ne richieda così tanta. Se chiedi a qualsiasi architetto il progetto che ha amato di più, ti dirà quello nato dalla migliore collaborazione con le autorità, gli utilizzatori e il team tecnico. Ci sono poche eccezioni, come quella di Herzog & de Meuron ad Amburgo: attorno alla loro sala concerti si è scatenato un inferno, ma il progetto appare come immune. L'ho esposto come storia limite».

...
«Il peggior nemico? La mancanza di terreno comune. C'è bisogno di collaborazione»

Quel pensiero fisso per il teatro

Maurizio Scaparro compie ottanta anni

Nella vita è sempre stato un indagatore di linguaggi, promotore di utopie culturali, di ricerche e innovazioni. Un cantiere aperto alle idee

MARIA GRAZIA GREGORI

STA PREPARANDO «LA COSCIENZA DI ZENO» DI SVEVO CHE ANDRÀ IN SCENA A MILANO E INTANTO ORGANIZZA LA STAGIONE INTERNAZIONALE DELLA PERGOLA A FIRENZE di cui è direttore artistico, presto andrà a Parigi per gettare le basi di qualche nuova avventura di teatro in quella città e poi bisogna pensare a rimettere in scena *Varietà* lo spettacolo dedicato a Viviani che ha debuttato con grande successo a Firenze quest'estate...

Tutto questo contribuisce a dirci chi è Maurizio Scaparro: radici ben piantate in quest'Italia mediterranea, ma sguardo attento a quell'Europa della cultura che ha sempre affascinato questo signore romano nato il 2 settembre 1932 a piazza Gioacchino Belli che da piccolo giocava con le figlie di Marinetti Ala, Luce, Vittoria... un bel modo per festeggiare i suoi ruggenti 80 anni.

Da quando lo conosco Maurizio è sempre stato così: il pensiero fisso al teatro, votato al sogno, all'utopia ma soprattutto alla fiducia in una scena nata da una necessità civile. Un signore con la valigia al piede: le sue telefonate possono arrivare da un treno o da un aeroporto o dalla sua casa romana con la stessa urgenza perché c'è un nuovo progetto da raccontare, da commentare notizie. Soprattutto c'è la voglia di parlare, di testimoniare teatro perché, da grande e infaticabile organizzatore culturale qual è, a contare soprattutto per lui è l'idea del teatro come parte di un tutto, come fattore aggregante di una società più del cinema, che pure ha frequentato con successo, più del teatro musicale al quale si è avvicinato recentemente. Per questo ha sempre condiviso la battuta della Medea di Corrado Alvaro: «là dove è la mia tenda, là è la mia patria».

Scaparro è un regista che non si è formato nelle Scuole di Teatro né alla scuola diretta del palcoscenico dei figli d'arte: la sua storia è diversa, più tortuosa forse, segnata da una scelta fatta dopo un lavoro da manager alla Remington, dopo essere stato critico teatrale accanto

a Ghigo De Chiara all'*Avanti*, dopo essersi innamorato degli spettacoli di Visconti e di Strehler e, insieme a quest'ultimo, della grande lezione organizzatrice di Paolo Grassi e del Piccolo di Milano, essere stato ufficio stampa allo Stabile di Bologna e poi direttore del medesimo con un debutto nella regia assolutamente inaspettato dopo il forfait di un regista prima della prima.

Da quel momento è stato «abitato» dalla passione del palcoscenico: ha diretto teatri stabili in ogni parte d'Italia osando l'inosabile - come mettere in scena *Chicchignola* di Petrolini allo Stabile di Bolzano in tempi difficili -, ha diretto compagnie, la Biennale Teatro, è stato con Strehler condirettore del Théâtre de l'Europe a Parigi, ha inventato il Carnevale di Venezia in un lontano 1980, una gran felicità di stare insieme dopo i durissimi anni Settanta, creando l'equazione assolutamente cartesiana ma che allora ci parve magica, di teatro e piazza, convinto com'era che in teatro dovesse entrare l'aria di fuori per evitare la museificazione e nella piazza dovessero avere cittadinanza diverse e più complesse avventure della fantasia. Si è confrontato con Shakespeare, con Goldoni, con Viviani, con le rappresentazioni «sacralmente» laiche magari dedicate a Di Vittorio, con Brecht, ci ha regalato un Cirano nero fuori dagli schemi, mostrandoci come un intellettuale dolorosamente estraneo al proprio tempo, ha scoperto quella meravigliosa commedia che è la *Venexiana* di Anonimo del Cinquecento facendola interpretare prima a una ex diva dei telefoni bianchi come Laura Adani, poi alla grande Valeria Moriconi e infine a Claudia Cardinale che con questo ruolo debutta a teatro.

DA PULCINELLA A KAFKA

E poi Casanova e Yourcenar con un magnifico Giorgio Albertazzi, Pulcinella portato in giro per il mondo, Viviani, il teatro di varietà, l'inquietudine di Pirandello, Kafka e Camus, la teatrale follia di don Chisciotte. Sempre con un occhio all'attore fosse Pino Micol, Mario Scaccia, Giorgio Albertazzi, Massimo Ranieri, Giuseppe Pambieri, Irene Papas, Annamaria Guarneri o uno dei molti giovani di cui ha rivelato il talento.

Sempre infaticabile suscitatore di idee di teatro, indagatore di linguaggi, promotore di utopie culturali, di ricerche e innovazioni. La sua avventura, il suo viaggio nel teatro lo rispecchiano: un cantiere sempre aperto, con fondamenta solidissime. Buon compleanno.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Sardegna, il prezzo amaro pagato per la fortuna di vivere



NEL MEZZO DEL TEMPO
Marcello Fois
pagine 317
euro 18,00
Einaudi

CON «NEL MEZZO DEL TEMPO» MARCELLO FOIS SCRIVE UN ROMANZO PER COSÌ DIRE TRADIZIONALE NEL SENSO CHE RACCONTA UNA STORIA CHE SI SVILUPPA IN LINEA LOGICA E I PERSONAGGI ASSUNTI SONO SEGUITI DALLA VITA ALLA MORTE. Dunque un romanzo di agevole lettura; ma la facilità non è la prerogativa dei veri scrittori che da essa si tengono lontani ognuno con le sue armi.

Le armi di Fois sono tante. Intanto la Sardegna (la regione in cui è nato), la sua sapienza antropologica e ancora il linguaggio.

La Sardegna è la regione italiana più riconoscibile, basta nominarla per accendere immagini di bellezza della sua terra, di ruvidezza del suo paesaggio, di fierezza dei suoi abitanti. È una regione amata e temuta, che ispira l'invidia di chi vi abita ma anche la fortuna di non essere tra questi. È una regione che pare ti imprigioni e ti tenga stretto impedendoti di orientare liberamente la direzione delle tue vite. Incombe un qualcosa che appartiene al destino di questa terra, dunque di imm modificabile e investe natura e uomini. Chi nasce sardo muore sardo, nel senso che non riesce a togliersi di dosso il senso di una predestinazione cui gli è impossibile sottrarsi.

In questo sfondo naturalistico antropologico (che trova la conferma massima nella città di Nuoro dove si svolge la storia - e non a caso vi è nato l'autore ma non il protagonista) è ambientato il racconto.

LA FAMIGLIA CHIRONI

Al centro vi è la famiglia Chironi all'origine in arrivo da una qualche oscura parte della Spagna ma con le generazioni stabilitesi definitivamente a Nuoro. L'attuale capostipite già straordinario artigiano del ferro è un uomo vecchio che si è rinchiuso in casa insieme all'unica figlia rimastagli. Ha perduto per morte la moglie e tutti i figli e per assassinio il genero e l'unica nipote. Ha sprangato definitivamente l'officina dove per tanti decenni con virtù e fortuna ha lavorato e ora passeggia nel cortile che si apre davanti alla casa facendo i non molti passi verso il pesante portone in ferro del quale il vecchio mai supera la soglia e che rimane il giorno per metà aperto. Non sa perché lo lascia aperto non certo perché è in attesa di qualcosa o qualcuno anche perché ha la segreta consapevolezza che qualunque cosa di nuovo lo raggiungesse sarebbe causa di nuove sventure e tragedie. E così immancabilmente

...

Una saga familiare dove la tragica fatalità è sempre in agguato

accadrà.

Al portone bussa un bel giovane alto e ben tagliato di poco più di vent'anni che al momento lo spaventa tanto è identico a uno dei suoi figli morto sul Carso nella guerra del '15-'18. E in realtà è il figlio di quell'eroico soldato che appena prima di essere ucciso ha voluto riconoscere il figlio (senza averlo mai visto) nato dall'incontro, forse per amore, con una contadina friulana. Vincenzo (che così si chiama il giovane), fin lì vissuto di carità pubblica (ospite di un orfanotrofio) per la prima volta sbarca in Sardegna e sporco per la traversata e senza niente in tasca raggiunge a piedi da Olbia la casa del nonno. Buon pretesto perché l'autore ci racconti con pagine ammirevoli la favolosa ruvida maestà del paesaggio sardo, così alto e aspro sul mare nonché alcuni straordinari esemplari di gente del luogo (un prete, una contadina e l'autista di un camioncino di trasporto) severa e silenziosa ma anche non estranea alla solidarietà.

Con l'arrivo del giovane si rianima casa Chironi; tornano a vivere zia e nonno se pure quest'ultimo in continua apprensione del futuro di cui è abituato a diffidare. E il futuro che è alla porta è davvero una incontrollabile incognita: la guerra (la Seconda guerra mondiale) è appena finita trasformando il Paese e in particolare la Sardegna in un cumulo di rovine, si vota per passare dalla Monarchia alla Repubblica, inizia la ricostruzione. Nuoro diventa irriconoscibile e arriva l'illusione delle ricchezze.

E il giovane Vincenzo così bello e forte? Anche lui partecipa - e lui da protagonista - ai tempi nuovi, favorendoli e diventandone vittima. Certo diventa un ricco imprenditore e sposa la più bella del paese (ora diventato città) ma tutto questo non gli serve a evitare le terribili sciagure che il destino ha preparato per lui. Una indiscussa fatalità incombe sulla famiglia Chironi. È questo il vero motore che spinge avanti il racconto, sviluppandolo attraverso felici sorprese e amarissimi esiti. La fatalità non è la malevolenza del Cielo (frutto di una energia negativa), come alcuni credono, ma - ci garantisce l'autore - è la regola che governa il mondo. E se ieri ti ha rallegrato è naturale che oggi ti abbandoni alla disperazione. Che non è una punizione ma il controvalore della vita e il pegno per la sua sopravvivenza.

LINGUAGGIO INTRICATO

È in questo quadro di convincimenti e di idee che l'autore ha racchiuso il romanzo. È un racconto denso ma non tanto per la quantità degli aneddoti accolti ma per lo spessore del linguaggio che alle volte è così intricato da nascondersi (come per proteggersi) nelle parole e a tratti beneficia di una larga articolazione come un grande respiro a pieni polmoni. Ne viene una complessità di scrittura che carica la storia di seduzione favolistica intrecciata a una difficile riflessione sulla sorte dell'uomo e le sue sofferenze tanto maggiori quanto più alte sono le sue ambizioni. È il modo di pagare la fortuna di vivere.



Maurizio Scaparro con Massimo Ranieri e Orlando Forioso

Usare la tv: il repertorio di Grillo e quello di Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

APERTURA DEI TG SU BERSANI INCAZZATO. NON DICE CHE GRILLO È FASCISTA, COME SINTETIZZANO ALCUNI, MACHEUSA UN LINGUAGGIO FASCISTA. È veramente tutto quell'insistere sui morti, gli zombi e i sepolti vivi fa parte del repertorio più nero. Minacce e insulti. Manca solo il più classico: ti verremo a prendere a casa. Ma, tornando ai tg che ci sguazzano, alla rabbia di Bersani fanno seguito le immagini di Grillo che suda, si sbraccia e urla, ma senza voce, perché sono immagini di repertorio. Grillo, si sa, risponde via internet e si capisce che non è veramente incazzato come Bersani, ma recita semplicemente la sua parte. Del resto, in questo periodo estivo, lo abbiamo rivisto spesso (dentro il contenitore Techetechetè) giovane e magro nel suo lungo apprendistato televisivo. Bravo, bravissimo comico, non ancora approdato alla vis politica di oggi, ma già capace di spericolate sintesi retoriche. E una volta incappato nella censura,

ha capito la forza dell'assenza e ha finito per tagliare il cordone ombelicale con la televisione, alla quale deve tutto, ma che pure gli deve molto. Oggi dice che andare in tv è come partecipare al proprio funerale (e ci risiamo con la morte!). E lo dice a fan ed emuli che invece cercano scandalosamente di usarla, la tv, anche pagando. Perciò, quando Grillo proibisce ai sostenitori di andare in tv è come un miliardario (quale è) che dice a un affamato di non mangiare perché il cibo può restargli sullo stomaco. Tanto lui ha già mangiato e può permettersi di sostenere quello che vuole da casa sua. Grillo si limita all'invettiva, che gli riesce tanto bene perché l'ha provata migliaia di volte davanti a un pubblico pagante. E ora pare che anche Berlusconi, nel suo castello, stia provando il repertorio per le prossime elezioni. La differenza tra lui e Grillo è che Grillo è un attore che sbaglia; Berlusconi è un guitto che imperversa.

METEO

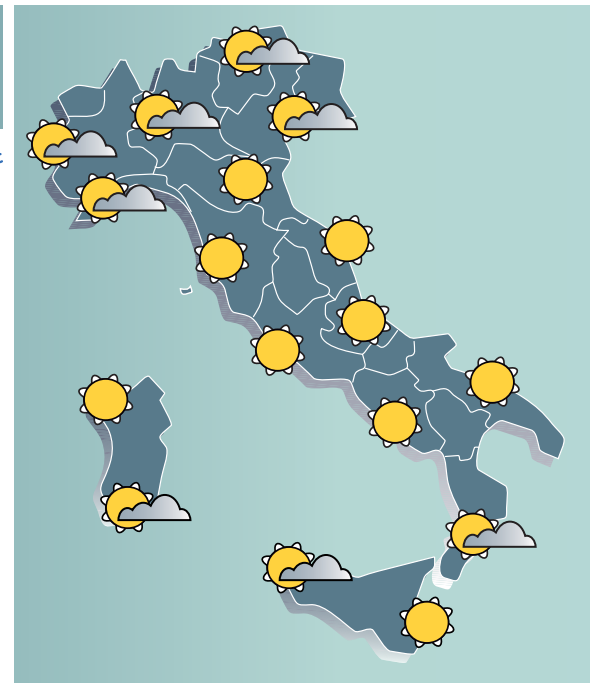
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: sul Nordovest variabile con qualche pioggia sulle Alpi, sul Nordest poche nubi, un po' più caldo.
CENTRO: ancora precipitazioni assenti, cielo sereno o poco nuvoloso e un po' più caldo della media.
SUD: il cielo torna ad essere sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno, temperature nella media.

Domani

NORD: sereno o poco nuvoloso fino al mattino, dal pomeriggio nubi sparse e qualche pioggia sulle Alpi.
CENTRO: sempre assenza di precipitazioni e predominio del sole, con lieve aumento delle temperature.
SUD: sereno o poche nubi salvo locali addensamenti, ma senza piogge, con escursione termica in aumento.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Last Cop - L'ultimo sbirro Serie TV con M. Grill. Un seminario sulle relazioni di coppia si rivela mortale.</p>	<p>21.05: La spada della verità Serie TV con C. Horner. Doppio appuntamento con la serie che ha appassionato milioni di fan fantasy.</p>	<p>21.05: Circo Massimo Show - The Best Of Show. L'appuntamento che fa felici grandi e piccini.</p>	<p>21.10: Tierra de lobos Serie TV con J. Fernandez. Due giovani orfani, senza una direzione fissa, sono in fuga dalla giustizia.</p>	<p>21.20: Io non ho paura Film con G. Cristiano. Il piccolo Michele, scopre che un suo coetaneo è segregato in fondo ad un pozzo.</p>	<p>21.10: L'altra sporca ultima meta Film A. Sandler. Un celebre giocatore di football americano finisce in carcere.</p>	<p>21.10: Prime Suspect Serie TV con M. Bello. Jane si occupa dell'omicidio di un agente di borsa.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Attualità 10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica 11.00 Un ciclone in convento. Serie TV 12.00 E state con noi in TV. Show. Conduce Paolo Limiti. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Don Matteo 7. Serie TV 15.10 Capri - La nuova serie. Serie TV 17.00 TG1. Informazione 17.10 Che tempo fa. Informazione 17.15 Il Commissario Rex. Serie TV 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techetechetè. Rubrica 21.20 Last Cop - L'ultimo sbirro. Serie TV con Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr. 23.00 Heritage. Rubrica 00.00 Speciale Mostra d'Arte Cinematografica - Venezia. Rubrica 00.35 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.10 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 10.15 Incinta per caso. Serie TV 10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica 13.50 Medicina 33. Rubrica 14.00 Senza Traccia. Serie TV 14.45 Army Wives. Serie TV 15.30 Guardia Costiera. Serie TV 16.15 Blue Bloods. Serie TV 17.00 90210. Serie TV 17.50 Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione 17.55 Rai TG Sport. Sport 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Ghost Whisperer. Serie TV 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco 20.30 TG 2 - 20.30. Informazione 21.05 La spada della verità. Serie TV con Craig Horner, Bridget Regan, Bruce Spence. 23.25 Tg2. Informazione 23.35 Rai 150 anni. Rubrica 00.35 Chiedi alla polvere. Film Dramma romantico. (2006) Regia di Robert Towne. Con Colin Farrell, Salma Hayek, Donald Sutherland.</p>	<p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità 08.00 I magliari. Film Commedia. (1959) Regia di Francesco Rosi. Con Alberto Sordi. 09.55 La Storia siamo noi. Documentario 10.40 Cominciamo Bene. Rubrica 11.15 Agente Pepper. Serie TV 12.00 TG3. Informazione 12.01 Rai Sport Notizie. Informazione 12.15 Per un pugno di libri. Informazione 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.55 TG3 - L.I.S. Informazione 15.00 La casa nella prateria. Serie TV 15.50 Pronto... c'è una certa Giuliana per te. Film Sentimentale. (1967) Regia di M. Franciosa. 17.10 Geo Magazine 2012. Informazione 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Cotti e mangiati. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Circo Massimo Show 2009 - The Best Of. Show. Conduce Ainetta Stevens. 23.10 TG Regione. / TG3. Informazione 00.00 Correva l'anno. Reportage 00.45 Rai Educational. Documentario 01.20 Fuori Orario. Rubrica 02.00 Cose (mai) viste. Rubrica 02.00 Rainews. Informazione 02.45 News. Informazione</p>	<p>06.35 Media shopping. Shopping Tv 06.50 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Pacific Blue I. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 13.52 Poirot. Serie TV 16.05 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.28 Aspettando Tierra de Lobos. Show 16.50 Un uomo chiamato Charro. Film Western. (1969) Regia di Charles Marquis Warren. Con Elvis Presley. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.10 Siska. Serie TV 21.10 Tierra de lobos. Serie TV con Alex Garcia, Junio Valverde, Juan Fernandez. 23.05 Cinema d'estate. Show. 23.40 Kamasutra. Film Dramma romantico. (1996) Regia di Mira Nair. Con Sarita Choudhury, Naveen Andrews. 01.35 Tg4 - Night news. Informazione 02.00 Ischia operazione amore. Film Commedia. (1965)</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.35 Finalmente arriva Kalle. Serie TV 09.30 Unna e Nuuk, Il tamburo miracoloso. Film Fantasia. (2006) Regia di Saara Cantell. Con Rosa Salomaa. 11.00 I Cesaroni. Serie TV 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Inga Lindstrom - Il mio finto fidanzato. Film Drammatico. (2010) Regia di Ulli Baumann. Con Julia Stinshoff. 16.51 Matrimonio tra amici. Film Drammatico. (2009) Regia di Jeff Stephenson. Con Desmond Harrington. 18.35 La ruota della fortuna. Show. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio. 21.20 Io non ho paura. Film. (2003) Regia di Gabriele Salvatores. Con Aitana Sanchez-Gijon, Dino Abbrescia, Giorgio Careccia. 23.30 Lo Squalo 4 - La vendetta. Film Drammatico. (1987) Regia di Joseph Sargent. Con Lorraine Gary, Lance Guest, Mario Van Peebles, Michael Caine. 00.24 Tgcom. Informazione 00.25 Meteo 5. Informazione</p>	<p>06.30 Il mondo di Patty. Serie TV 08.10 Cartoni Animati. Serie TV 10.30 Dawson's Creek. Serie TV 11.30 Dawson's Creek. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Hellcats. Serie TV 15.55 Glee. Serie TV 16.45 Giovani campionesse. Serie TV 17.40 Le cose che amo di te. Sit Com 18.05 Love bugs III. Sit Com 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Studio sport. Informazione 19.25 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 L'altra sporca ultima meta. Film Commedia. (2005) Regia di Peter Segal. Con Adam Sandler, Chris Rock, Burt Reynolds, James Cromwell. 23.20 Champions League Speciale. Sport 00.00 Pitch black. Film Fantascienza. (2000) Regia di David Twohy. Con Vin Diesel, Radha Mitchell, Cole Hauser. 00.57 Tgcom. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 In Onda (R). Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti. 10.35 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV 11.30 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Movie Flash. Rubrica 14.10 FBI: Protezione testimoni. Film Commedia. (2000) Regia di Jonathan Lynn. Con Bruce Willis. 15.45 Chiamata d'emergenza. Serie TV 16.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show 21.10 Prime Suspect. Serie TV con Maria Bello, Brian F. O'Byrne. 22.50 Crossing Jordan. Serie TV 23.40 Omnibus Night. Informazione 00.50 Movie Flash. Rubrica 00.55 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 01.50 Cold Squad. Serie TV 02.00 Cold Squad. Serie TV 03.20 In Onda (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Sono pazzo di Iris Blond. Film Commedia. (1996) Regia di C. Verdone. Con C. Verdone C. Gerini. 23.10 Hannibal. Film Thriller. (2001) Regia di R. Scott. Con A. Hopkins J. Moore. 01.20 Il principe e il pirata. Film Commedia. (2001) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni M. Ceccherini.</p>	<p>21.00 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian. Film Fantasia. (2008) Regia di A. Adamson. Con T. Swinton B. Barnes. 23.35 Tommy e il mulo parlante. Film Commedia. (2009) Regia di A. Stevens. Con Ice-T G. Barker. 01.15 Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella. Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway C. Elwes.</p>	<p>21.00 Rabbit Hole. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Mitchell. Con N. Kidman A. Eckhart. 22.40 Philadelphia. Film Drammatico. (1993) Regia di J. Demme. Con T. Hanks D. Washington. 00.50 Le ali dell'amore. Film Drammatico. (1997) Regia di I. Softley. Con H. Bonham Carter C. Rampling.</p>	<p>18.40 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.15 Ninjago. Serie TV 19.40 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati 20.05 Ben 10. Cartoni Animati 20.30 Ninjago. Serie TV 20.55 Adventure Time. Cartoni Animati 21.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati 21.45 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Affare fatto! Documentario 22.00 Las Vegas Garage. Documentario 23.00 Affari a quattro ruote. Documentario 00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Una splendida annata. Musica 19.30 Una splendida annata. Videoframmenti 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Una splendida annata. Videoframmenti 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Iconoclasts. Reportage 23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage</p>	<p>18.30 Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV 19.20 Popland. Telenovelas 21.10 Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie TV 22.00 Punk'd. Show. Conduce Ashton Kutcher. 22.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek.</p>

Javier Sicilia poeta «muto»

L'addio alla parola nel nome del figlio ucciso dai narcos

L'impegno dello scrittore messicano è tutto rivolto a una battaglia civile contro i cartelli della droga che avvelenano il Paese

PIPPO RUSSO
nedoludiforever@yahoo.it

QUALE SPAZIO PUÒ ESSERCI PER LA POESIA DOPO CHE TI AMMAZZANO UN FIGLIO? JAVIER SICILIA UNA RISPOSTA A QUESTO INTERROGATIVO NON L'HA NEMMENO CERCATA. Da quando il 28 marzo 2011 il cadavere del figlio Juan Francisco viene ritrovato assieme a quelli di altri cinque ragazzi e una ragazza dentro un'automobile abbandonata nei pressi di Temixco (stato di Morelos), Javier non esita a spogliarsi della propria eclettica identità intellettuale per votarsi alla causa del riscatto civile del popolo messicano.

E c'è da essere sicuri che mai avrebbe pensato di rinunciare al motore principale della sua vita, la scrittura. Un dono utilizzato come forza vitale per dare espressione a una fede cristiana irriducibile, quanto può esserlo quella che matura in un Paese dove nel XX secolo si toccò un violentissimo picco di anticlericalismo e in cui tuttora ogni espressione di religiosità viene tollerata in modo discontinuo. Un dono che però, improvvisamente, deve sembrargli vezzo superfluo davanti allo spettacolo di quei sette cadaveri abbandonati in prossimità dell'autostrada Mexico-Acapulco. Scena raccapricciante per chiunque, figurarsi per un padre che fra quei corpi barbaramente torturati e giunti a morte per soffocamento riconosce un figlio. No, non può più esserci margine per la parola. La sua stagione nella vita di Javier si chiude lì, per lasciare definitivamente spazio all'azione d'impegno civile che pure fino a quel giorno non è mancata.

Affermatosi come uno degli intellettuali messicani più eclettici in questo periodo a cavallo fra i secoli XX e XXI, Sicilia (nato a Città del Messico nel 1956) ha esercitato il potere della parola scritta attraverso ogni possibile forma espressiva: dalla poesia alla saggistica, dalla narrativa alla drammaturgia, fino all'inchiesta giornalistica che lo ha visto affermarsi come uno dei più stimati collaboratori dell'influente settimanale messicano *Proceso* oltre che come fondatore della rivista *Conspiratio*. Una vasta attività che nel 2009 gli vale il prestigioso premio per la poesia «Agauscilientes», uno dei più importanti a livello nazionale. E la sua poetica viene sempre messa al servizio dell'impegno civile, e di una sensibilità per le cause di pubblico interesse trasmessa anche al figlio Juan Francisco. Che dal padre mutua la passione politica, fino a pagarne le conseguenze.

LA GUERRA CIVILE

Nel Messico dilaniato da una guerra civile ormai conclamata fra lo stato e i cartelli dei narcos, succede con frequenza sempre più tragica che i civili siano vittime collaterali. Tanto più se si tratta di persone che si segnalano per l'impegno e la denuncia d'una condizione sociale generale sempre più deteriorata. È il caso di Juan Francisco e dei suoi amici. Trucidati dai narcos in modo sadico. Con tanto di rivendicazione contenuta in un biglietto lasciato su un sedile dell'auto, in cui si specifica che i sette erano stati condannati a morte per avere segnalato alle autorità le attività illegali svolte nella zona. Un gesto di sfida alle autorità, e un avvertimen-

...

Juan Francisco venne trovato giustiziato insieme ad altri ragazzi per aver segnalato attività illegali nella zona

to alla popolazione civile affinché non segua l'esempio di quei sette attivisti.

Da quel momento la vita di Javier Sicilia cambia. Il giorno del funerale il poeta declama i suoi ultimi versi, dedicati al figlio: «Il mondo non è più degno della parola/ l'hanno affogata dentro di noi/ come hanno asfissiato te/ come ti hanno strappato i polmoni./ E il dolore non mi lascia/ rimane solo un mondo per il silenzio dei giusti/ solo per il tuo silenzio e per il mio silenzio, Juanelo». E dopo aver pronunciato in pubblico queste parole, annuncia che non scriverà più perché «la parola è morta in me». Nel nome del figlio, l'ormai ex poeta si mette a capo di un movimento popolare, il «Movimiento por la Paz con Justicia y Dignidad».

La prima iniziativa avviene a poco più di un mese dalla morte di Juan Francisco: il 5 maggio 2011, con una marcia da Cuernavaca (dalla piazza in cui si trova la statua della Paloma de la Paz, indicata come luogo simbolico) a Città del

Messico che si compie tre giorni dopo. Da lì prende avvio un'iniziativa itinerante che tocca diverse città messicane. Il messaggio che il movimento lancia non contiene una richiesta di repressione, quanto un cambiamento netto della politica tenuta dal governo messicano nei confronti del fenomeno del narcotraffico.

In questo senso, Javier Sicilia è netto fin dal momento in cui si mette a capo del movimento. Non cerca vendetta, ma giustizia nel senso più profondo del termine. Giustizia sociale, prima ancora che penale. E in Messico non ci sarà mai una giustizia di questo tipo, nello scontro fra lo stato e i narcos, fino a che il primo continuerà a utilizzare soltanto la leva della forza militare, così provocando uno stato di guerra civile di cui finisce vittima anche la popolazione civile.

LA CAROVANA NEGLI USA

L'opzione dello scontro è stata radicalizzata durante la presidenza di Felipe Calderon, capo dello stato messicano dal 2006 allo scorso luglio. Ma secondo la lettura fatta da Sicilia, anche la politica antidroga attuata dagli Usa è responsabile della recrudescenza criminale in Messico. Per questo il movimento ha lanciato una Carovana della Pace negli Stati Uniti. Iniziata il 13 agosto a Los Angeles, con tappa finale prevista per il 12 settembre a Washington. Dove il poeta e i suoi compagni di viaggi sperano d'esser accolti da Barack Obama, il giorno dopo l'undicesimo anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle. Pace e dignità, non vendetta. Da un padre che ha smarrito la parola per onorare un figlio a cui è stato soffocato il respiro.

...

Il padre ha fondato un movimento che marcerà anche negli Usa e cercherà di incontrare Obama



Il poeta Javier Sicilia durante una marcia in Messico dei parenti delle vittime dei narcos

IN BREVE

VERMEER

Venduti quasi 60mila biglietti

● Straordinaria richiesta per la mostra «Vermeer, il secolo d'oro dell'arte olandese», dal 27 settembre al 20 gennaio 2013 alle Scuderie del Quirinale di Roma, con 56.674 biglietti già preventivati a un mese dall'inaugurazione. Otto i Vermeer presenti nell'esposizione romana, tra i quali alcune rarità, che saranno affiancati da cinquanta capolavori degli artisti suoi contemporanei, icone della pittura olandese del secolo d'oro.

ANTILLE

Johnny Hallyday in ospedale

● Il cantante francese Johnny Hallyday «è stato ricoverato in rianimazione, dove ha ricevuto le prime cure», e si trova ora in uno stato «giudicato stabile». Lo scrive in una nota l'ospedale di Pointe-à-Pitre, in Guadalupa, dove il cantante è stato portato d'urgenza dall'isola antillana di Saint-Barthelemy, dove era in vacanza con la famiglia. I medici non precisano però le cause del ricovero: secondo alcuni media di una «crisi di tachicardia», mentre il produttore, ha parlato di una «bronchite persistente».

ATTORSTUDIO

Protagonisti Sandrelli e Buzzanca

● Stefania Sandrelli e Lando Buzzanca, due grandi volti del cinema italiano saranno i protagonisti della terza edizione di Attorstudio che si svolgerà a Chianciano Terme mette il 1° e il 2 settembre 2012 presso il Villaggio Termale. Il giornalista Mario Sesti, ideatore della manifestazione - organizzata da Provincia di Siena in collaborazione con Terme di Chianciano e Comune di Chianciano Terme - dialogherà, insieme a pubblico e giornalisti con la Sandrelli e Buzzanca nel corso di incontri e proiezioni.

TEATRO

Silvia Gallerano vince il Fringe di Edimburgo

● Per la prima volta un'attrice italiana, Silvia Gallerano, vince il Fringe Festival di Edimburgo. Completamente nuda in scena, nello spettacolo scritto e diretto da Cristian Ceresoli che si intitola «La merda», l'interprete mugugna l'inno nazionale. Lo spettacolo è infatti dedicato ai 150 Anni dell'Unità d'Italia. Un assolo che nasce dall'intuizione di un'attrice di selvatico talento come Silvia Gallerano di sviluppare dentro a nuove scritture una maschera (fisica e vocale) di sua invenzione.

ROCCO PAPALEO

Primo ciak in Sardegna

● Al via oggi in Sardegna, tra la penisola di San Giovanni di Sinis e Cabras, le riprese di «Una piccola impresa meridionale», il nuovo film di Rocco Papaleo. Nel cast Riccardo Scamarcio, Barbara Bobulova, lo stesso Papaleo, Sarah Felberbaum, Claudia Potenza, Giuliana Lojodice, Giovanni Esposito, Mela Esposito, Giampiero Schiano e Giorgio Colangeli. Papaleo dopo il successo di «Basilicata Coast To Coast» è tornato a collaborare con Valter Lupo per il soggetto e la sceneggiatura.

Prima che sia troppo tardi

Ultima settimana di mercato

Caccia al campione che non c'è

Dopo la prima di campionato molte squadre cercano di sistemare le carenze di organico. I più attivi: Juve, Inter, Roma e Milan

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

IL PRIMO WEEKEND DI CAMPIONATO HA MESSO IN LUCE PREGI E DIFETTI DELLE BIG, costringendo qualcuno a correre ai ripari frettolosamente, ma le ultime ore di mercato serviranno soprattutto per operazioni minori, anche se c'è chi avrebbe bisogno di un profondo restyling.

UN MILAN DA RIFARE

La formazione di Allegri ha perso un totem offensivo come Ibra sostituendolo con Pazzini, che non sarà un fenomeno ma un'ottima prima punta sì. Al contrario, la retroguardia che non ha più Nesta e Thiago Silva si è arricchita solo di un giocatore discreto come Acerbi. Così, mentre Galliani sogna di riportare in Italia Kakà (ma la strada è in salita), farebbe bene a puntare anche un medianone vecchia maniera per proteggere meglio la difesa. E prendere un centrale di valore: tra Bonera e Yepes in due non fanno mezzo Thiago Silva. Invece si legge di Milan a un passo dal giovane attaccante Niang del Caen: per l'immediato serve altro.

FIorentina DA COMPLETARE

Per una viola in grado di lottare per l'Europa serve una punta di valore da affiancare al gioiello Jovetic. La Juve sembra intenzionata a fare un tentativo in extremis per il montenegrino, ieri si era diffusa la voce di un annuncio clamoroso che l'attaccante avrebbe fatto su twitter, ma la Fiorentina ha smentito che l'account da cui era partita la frase fosse quello personale del giocatore. Scoperta la bufala, ora la società glielista deve stringere i tempi col Manchester per arrivare all'esperto Berbatov (l'alternativa è Bendtner) e magari aggiungere un tassello alla difesa. Per chiudere un mercato da 7.

IL NAPOLI BLINDA CAVANI

Mazzarri, dopo il roboante successo di Palermo, aveva detto che mancava ancora un esterno destro (il suo ex pupillo Mesto?) per chiudere definitiva-

mente il mercato, ma la notizia più importante per il presente e il futuro degli azzurri è giunta ieri. Fumata bianca per il rinnovo di contratto di Cavani: il Matador ha prolungato fino al 2016, con stipendio ritoccato e clausola di rescissione a prova di bomba, 55 milioni di euro.

GILA VICE MILITO PER L'INTER?

A Pescara si è visto che la rinnovata creatura di Stramaccioni ha un potenziale offensivo strepitoso, ma nella rosa nerazzurra non ha un vice Milito di ruolo. All'occorrenza può farlo Palacio, ma l'ex genoano è una seconda punta, per questo riprende quota l'ipotesi Gilardino, che a 30 anni potrebbe accettare anche di fare la riserva di lusso per tornare a lottare per il titolo. Sistemato questo tassello, forse potrebbe arrivare ancora un centrocampista, ma Branca deve anche sfolciare la rosa: Julio Cesar ha rescisso, prologo alla firma con gli inglesi del QPR, a ore si deciderà il destino di Maicon.

UN TOP ATTACCANTE PER LA JUVE

Da un anno si parla di top player, il tempo passa ma il reparto offensivo della Signora continua a contare su Matri, Quagliarella, Vucinic, ecc. In Italia si può vincere (e magari rivincere) lo scudetto con questi elementi, ma se si vuole far strada in Europa una prima punta di peso, capace di segnare con continuità, serve. Perso Van Persie, raffreddata l'ipotesi Suarez, irraggiungibile Cavani, rimane la pista che porta allo spagnolo Llorente, ma la sorpresa finale potrebbe essere il ritorno di fiamma per Edin Dzeko. Ma, a proposito di cavalli di ritorno, non è da escludere una virata su Borriello, anche se l'ultima suggestione ha il nome del paraguaiano Cardozo.

Intanto l'Udinese ha messo nel mirino il laziale Rocchi per un attacco da Champions (confidando di eliminare lo Sporting Braga), la Samp ha messo Maresca e Poulsen nel motore, il Toro vuole affiancare Bojinov o il giovane napoletano Vargas a Bianchi, mentre il Vargas della Fiorentina è vicino al Genoa e il bolognese Ramirez sta per firmare con il Southampton.

...

Il Milan su Kakà ma il suo ritorno in rossonero sembra molto difficile. Fiorentina e Inter alla ricerca di un attaccante



Il Milan vuole Kakà ma il suo trasferimento in rossonero appare sempre più difficile. FOTO DI JUANJO MARTIN/ANSA



Del Piero vicino al trasferimento in Svizzera. Il Sion sta trattando il suo passaggio FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

Né States né Premier

Del Piero vicino al Sion del suo amico Gattuso

Il club svizzero sta trattando con il fantasista ex Juve. La squadra è in testa al campionato elvetico

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Niente States, niente Premier League, nemmeno il Brasile. Quasi certamente la carriera post Juve di Alessandro Del Piero sarà molto più vicina a Torino di quanto si pensasse. Sion, cittadina di 30mila anime, capitale del Canton Vallese. Andrebbe a far compagnia al suo amico e compagno campione del Mondo Rino Gattuso, che ha fatto un viaggio ancora più breve, venendo dall'addio a Milan.

Ieri pomeriggio i dirigenti del Sion hanno scesi a Torino dove, nella sede della Edge, società che gestisce Del Piero, hanno incontrato Stefano, il fratello-manager dell'ex numero 10 della Juve. L'offerta è di un contratto biennale, secondo alcuni, più lungo per altri. Alex ci penserà su qualche giorno. Poi risponderà. Nonostante le smentite dei giorni scorsi, il principale sponsor dell'operazione è lo stesso Gattuso che sta facendo un pressing telefonico degno di quello che l'ha reso famoso sui prati di tutto il mondo.

Sion e Juventus hanno molte cose in comune. Il vulcanico presidente del club svizzero, l'architetto Christian Constantin, ha fatto quello che il suo

collega Andrea Agnelli ha sempre solo minacciato: scontento della giustizia sportiva, si è rivolto alla magistratura ordinaria, violando la "mitica" clausola compromissoria. La vicenda è complicata: nel 2008 il Sion ingaggia il portiere egiziano Essam El Hadary dal Cairo Al Ahly, ma senza trattare col club. La Fifa, guidata dall'altro svizzero Sepp Blatter, condanna gli svizzeri a due periodi di divieto di trasferimenti per il tesseramento irregolare. Costantin si rivolge alla giustizia civile, che gli dà ragione. La Fifa va su tutte le furie ed impone alla federazione svizzera, pena l'esclusione da tutte le competizioni, di penalizzare il Sion. La decisione arriva ed è una mazzata: -36 punti, tanti quante le partite giocate con giocatori che la Fifa riteneva non acquistabili. La salvezza (tramite play-off con la ottava delle dieci squadre) porta la firma di Vlado Petkovic che così è stato scoperto della Lazio. Insomma, Del Piero arriva in un club avvezzo tanto quanto la Juve alle diatribe federali.

La stagione del Sion è partita alla grande. Sotto la direzione dell'ex ct svizzero Sébastien Fournier, è in testa con cinque vittorie e un pareggio. Domenica però è arrivata la prima battuta d'arresto, la sconfitta con lo Zurigo che evidentemente ha creato un campanello d'allarme tale da rendere necessario il blitz torinese per assicurarsi Del Piero al più presto.

Sul sito del Club c'è un'intervista a Ringhio, nuovo capitano che spiega di «non giocare solo per i soldi, ringraziando Dio ne ho già guadagnati tanti». Chissà se Del Piero è della stessa idea.

UDINESE

C'è lo Sporting Braga fra Guidolin e la Champions

«È la gara più importante della mia vita. E sarà anche l'ultima volta che mi gioco l'accesso alla fase a gironi della Champions League». Francesco Guidolin e Udine con lui respirano l'aria delle grandi occasioni per la gara di ritorno del preliminare di Champions in programma questa sera al Friuli. L'1-1 dell'andata a Braga può bastare per garantire all'Udinese l'ingresso nella fase a gironi, ma Guidolin sa bene che ci sarà da soffrire fino in fondo. «Bisogna sfoderare la gara perfetta - ha spiegato il tecnico di Castelfranco -

Dovremo essere concentratissimi, attenti e equilibrati». «Stiamo inseguendo il sogno da due anni e stavolta siamo decisi a concretizzarlo, ma così ragiona anche il mio collega che è più bravo di me dato che, pur attuando sabato ampio turn over, è riuscito a vincere (contro il Beira-Mar). Sappiamo cosa ci giochiamo - ha concluso Guidolin - e siamo consapevoli che non basterà ripetere il primo tempo dell'andata per tutti i 90' per sperare di farcela. Dobbiamo migliorarci».

VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI
OFFERTE



eDreams

viaggiamo insieme

Prenota al:

89 28 88

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 7 alle 24 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

